



I quattro libri dell'architettura : ne' quali, dopo un breve trattato, de' cinque ordini, & di quelli avvertimenti, che sono piu necessarii nel fabricare, si tratta delle case private, delle vie, de i ponti, delle piazze, de i xisti, et de' tempii

<https://hdl.handle.net/1874/44779>

Amalia B. Basso
1875

N^o. 109. ii.

REGINA VIRTVS

QUATTRO LIBRI

DELL'ARCHITETTURA

Di Andrea Palladio.

*Ne' quali, dopo un breue trattato de' cinque
ordini, & di quelli auertimenti, che sono
piu necessarij nel fabricare*

SI TRATTA DELLE CASE PRIVATE,
delle Vie, de i Ponti, delle Piazze, de i Xelli, de i Templi,
CON PRIVILEGI.

IN VENETIA,
Appresso Dominico de'
Franceschi.

1570.

AL MOLTO MAGNIFICO
MIO SIGNOR OSSERVANDISSIMO,
IL SIGNOR CONTE GIACOMO
ANGARANO.



LMERITI amplissimi della uostra infinita cortesia (molto Magnifico Signor mio) sono per li molti singolarissimi beneficij, che con perpetua liberalità già tanti, e tanti anni m'hauete fatto continuamente; in tal modo cresciuti, & di numero, & di grandezza: che s'io non cercassi di rendermiui grato, almeno co'l dimostrar-
mene sempre ricordeuole; son certissimo, che porterei pericolo di esser notato, e tenuto da tutti per discortese, e per ingrato. E perche fin dalla mia giouanezza mi son grandemente dilettrato delle cose di Architettura, onde non solamente ho riuolto con faticoso studio di molt'anni i libri di coloro, che con abbondante felicità d'ingegno hanno arricchito d'eccellentissimi precetti questa scientia nobilissima: ma mi son trasferito ancora spesse uolte in Roma, & in altri luoghi d'Italia, e fuori; doue con gli occhi proprij ho ueduto, & con le proprie mani misurato i fragmenti di molti edificij antichi: iquali sendo restati in piedi fino à nostri tempi con marauiglioso spettacolo di Barbara crudeltà; rendono anco nelle grandissime ruine loro chiaro, & illustre testimonio della virtù, & della grandezza Romana: in modo che ritrouandomi io grandemente esercitato, & infiammato ne gli ottimi studij di questa qualità di Virtù, & hauendo con gran speranza messo in lei tutti i miei pensieri; mi posi anco all'impresa di scriuer gli auertimenti necessarij, che si deuono osseruare da tutti i belli ingegni, che sono desiderosi di edificar bene, & leggiadramente; & oltra di ciò di mostrar in disegno molte di quelle fabriche, che da me sono state in diuersi luoghi ordinate; & tutti quelli antichi edificij, c'ho fin'hora ueduti: Però (non già per pagar alcuno de gli oblihi infiniti, c'ho contratto con la uostra gentilezza, per laquale uoi sete sopra ogn'altro amato celebrato, & reputato degno d'ogni altissimo grado d'honore; ma per dimostrarui solamente con honorato testimonio delle fatiche mie alcun segno del mio animo grato, & ricordeuole della grandezza del uostro ualore) ui faccio hora un dono di questi due miei primi libri, oue io tratto delle case priuate; ne' quali confesso hauer hauuto i Cieli tanto fauoreuoli, che hauendoli io in molte grandi mie occupationi, che quasi del continuo mi tengono il corpo, e l'animo oppresso, & dopo alcune mie non picciole infirmità, finalmente ridotti à quella perfettione, che per me s'è potuta; & hauendo approuato quel tanto, che in lor si contiene con lunga esperienza, ardisco di dire, d'hauer forse dato tanto di lume alle cose di Architettura in questa parte, che coloro, che dopo me uerranno; potranno con l'esempio mio, esercitando l'acutezza de i lor chiari ingegni; ridurre con molta facilità la magnificenza de gli edificij loro alla uera bellezza, e leggiadria de gli antichi. Pregoui dunque Illustre mio Signore, che uoi, facendo un'atto degno della uostra virtù; uogliate in premio dell'affettion, ch'io ui porto, degnarui di riceuere in dono, & con allegro uolto fauorire questa prima parte dell'opera mia, che fu già con nobil pensiero incominciata sotto i felicissimi auspicij uostri; laquale, come primizie del mio ingegno, ui dedico; & di esser contento, che hora, che con tanto fauor della uostra liberalità ella si ritroua finita; possa anco andare con lieto augurio nella luce del mondo, da ogni parte illustrata dal chiarissimo lume del nome uostro; poi che io son sicuro, che'l testimonio solo di uoi, che per altezza d'ingegno, è per splendore, e fama di nobilissime virtù sete grandemente chiaro, & illustre; porterà tanta grandezza, e tanta autorità à questi miei libri che mentre si sono già fatti uostri, ch'io solamente per questo potrò sperare di uiuer lungamente, & di perpetua lode famoso, & honorato nella memoria di coloro, che dopo noi uerranno: e con questa speranza, pregandoui felice, e lieta uita; faccio fine.

In Venetia il Primo di Nouembre'. Del M. D. L X X.

Di V. S.

Deuotiss. Seruitore.

Andrea Palladio.

IL PRIMO LIBRO DELL'ARCHITETTURA

DI ANDREA PALLADIO

Proemio à i Lettori.



DA NATVRALE inclinatione guidato mi diedi ne i miei primi anni allo studio dell'Architettura: e perche sempre fui di opinione che gli Antichi Romani come in molt'altre cose, così nel fabricar bene habbiano di gran lunga auanzato tutti quelli, che dopoloro sono stati; mi proposi per maestro, e guida Vitruuio: ilquale è solo antico scrittore di quest'arte; & mi misi alla inuestigatione delle reliquie de' Antichi edificij, lequalimal grado del tempo, & della crudeltà de' Barbari ne sono rimaste: & ritrouandole di molto maggiore offeruatione degne, ch'io nõ mi haueua prima pensato; cominciai à misurare minutissimamēte con somma diligenza ciascuna parte loro: delle quali tanto diuenni sollecito inuestigatore, nõ vi sapendo conoscer cosa, che cõ ragione, & con bella proportionone non fusse fatta, che poi non vna, ma più e più volte mi son trasferito in diuerse parti d'Italia, & fuori per poter intieramente da quelle, quale fusse il tutto, comprendere, & in disegno ridurlo. La onde vegghendo, quanto questo commune vso di fabricare, sia lontano dalle offeruationi da me fatte ne i detti edificij, & lette in Vitruuio, & in Leon Battista Alberti, & in altri eccellenti scrittori che dopo Vitruuio sono stati, & da quelle ancho, che di nuouo da me sono state praticate con molta sodisfattione, & laude di quelli, che si sono seruiti dell'opera mia; mi è parso cosa degna di huomo; ilquale non solo à se stesso deue essernato, ma ad vtilità ancho de' altri; il dare in luce i disegni di quegli edificij, che in tanto tempo, & con tanti miei pericoli ho raccolti, & ponere breuemente ciò che in essi m'è parso più degno di consideratione; & oltre à ciò quelle regole, che nel fabricare ho offeruate, & offeruo: à fine che coloro, i quali leggeranno questi miei libri possino seruirsi di quel tanto di buono che vi farà, & in quelle cose supplire, nelle quali (come che molte forse ve ne faranno) io hauerò mancato: onde così à poco à poco s'impari à lasciar da parte gli strani abusi, le barbare inuentioni, & le superflue spese, & (quel che più importa) à schifare le varie, e continoue rouine, che in molte fabriche si sono vedute. Et à questa impresa tanto più volentieri mi son messo, quãto ch'io veggo à questi tempi essere assaissimo di questa professione studiosi: di molti de' quali ne' suoi libri fà degna, & honorata memoria Messer Giorgio Vasari Aretino Pittore, & Architetto raro, onde spero che'l modo di fabricare con vniuersale vtilità si habbia à ridurre, e tosto à quel termine, che in tutte le arti è sommamente desiderato; & al quale in questa parte d'Italia par che molto auicinato si sia: conciosia che non solo in Venetia, oue tutte le buone arti fioriscono, & che sola n'è come esempio rimasa della grandezza, & magnificenza de' Romani; si comincia à veder fabriche c'hãno del buono, dapoi che Messer Giacomo Sanfouino Scultore, & Architetto di nome celebre, cominciò primo à far conoscere la bella maniera, come si vede (per lasciare à dietro molte altre sue belle opere) nella Procuratia noua, la quale è il più ricco, & ornato edificio, che forse sia stato fatto da gli Antichi in quã: Ma ancho in molti altri luoghi di minor nome, & massimamente in Vicenza Città non molto grande di circuito, ma piena di nobilissimi intelletti, & di ricchezze assai abbondante: & oue prima ho hauuto occasione di praticare quello, che hora à commune vtilità mando in luce, si veggono assaissime belle fabriche, & molti gentil'huomini vi sono stati studiosissimi di quest'arte, i quali e per nobiltà, e per eccellente dottrina non sono indegni di esser annouerati tra i più illustri; come il Signor Giouan Giorgio Trissino splendore de' tempi nostri; & i Signori Conti Marc'Antonio, & Adriano fratelli de' Thieni; & il Signor Anteo Pagello Cavalier; & oltre à questi, i quali passati à miglior vita nelle belle, & ornate fabriche loro hanno lasciato di se un'eterna memoria; ui è hora il Signor Fabio Monza intelligente di assaissime cose; il Signor Elio de' Belli figliuolo che fu del Signor Valerio, celebre per l'artificio le' Camei, & dello scolpire in Cristallo; il Signor Antonio Francesco Oliuiera, il quale oltra la cognitione di molte scienze è Architetto, & Poeta eccellente, come ha dimostrato nella sua *Alemana*, poema in uerso Heroico, & in una sua fabrica à' Boschi di Nanto, luogo del Vicentino:

B

& final-

& finalmente (per lasciare molti altri, i quali con ragione si potrebbero in questo numero porre) il Signor Valerio Barbarano, diligentissimo offeruatore di tutto quello, che à questa professione s'appartiene. Ma per ritornare al proposito nostro; douendo io dare in luce quelle fatiche, che dalla mia gio-uanezza infino à qui; ho fatte nell' inuestigare, & nel misurar cò tutta quella diligeza, c'ho potuto maggiore, quel tanto de gli antichi edificij, che è peruenuto à notitia mia, & cò questa occasione sotto breuità trattare dell' Architettura più ordinatamente, & distintamente, che mi fusse possibile; ho pensato esser molto còueneuole cominciare dalle case de' Particolari: si perche si deue credere, che quelle ài publici edificij le ragioni somministrassero, essendo molto verifimile, che innanzi, l'huomo da per se habitasse, & dopo vedèdo hauer mestieri dell' aiuto de gli altri huomini, à còseguir quelle cose, che lo possono render felice (se felicità alcuna si ritroua quà giù) la compagnia de gli altri huomini natural-mète desiderasse, & amasse; onde di molte case si faceffero li Borghi, e di molti Borghi poi le Città, & in quelle i luoghi, & gli edificij publici: si ancho, perche tra tutte le parti dell' Architettura; niuna è più necessaria à gli huomini, nè che più spesso sia praticata di questa. Io dunque tratterò prima delle case priuate, & verrò poi à publici edificij: e breuemète tratterò delle strade, de i ponti, delle piazze, delle prigioni, delle Basiliche, cioè luoghi del giudicio, de i Xisti, e delle Palestre, ch'erano luoghi, oue gli huomini si esercitauano; de i Tempij, de i Theatri, & de gli Anstheatri, de gli Archi, delle Terme, de gli Acquedotti, e finalmente del modo di fortificar le Città, & de i Porti. Et in tutti questi libri io fuggirò la lunghezza delle parole, & semplicemente darò quelle auertenze, che mi parranno più necessarie; & mi seruirò di quei nomi, che gli artefici hoggidi comunemente vsano. E perche di me stesso non posso prometter altro, che vna lunga fatica, e gran diligenza, & amore, ch'io ho posto per intendere, & praticare quanto prometto; s'egli sarà paciuto à Dio, ch'io nõ m'habbia affaticato in danno; ne ringratierò la bontà sua con tutto il cuore; restando appresso molto obligato à quelli, che dalle loro belle inuentioni, & dalle esperienze fatte, ne hanno lasciato i precetti di tal' arte; percioche hanno aperta più facile, & espedita strada alla inuestigatione di cose nuoue, e di molte (mercè loro) habbiamo cognitione che ne farebbono perauentura nascoste. Sarà questa prima parte in due libri diuisa: nel primo si tratterà della preparatione della materia, e preparata, come, & in che forma si debba mettere in opera dalle fundamenta fino al coperto: oue faranno quei precetti, che vniuersali sono, & si deono offeruare in tutti gli edificij così publici, come priuati. Nel secondo tratterò della qualità delle fabbriche, che à diuersi gradi d'huomini si conuengono, e prima di quelle della Città, e poi de i siti opportuni, & commodi per quelle di Villa, e come deono essere compartite. Et perche in questa parte noi habbiamo pochissimi esempi antichi, de' quali ce ne possiamo seruire; io porrò le piante, & gli impiedi di molte fabbriche da me per diuersi Gentil'huomini ordinate: & i disegni delle case de gli Antichi, & di quelle parti, che in loro più notabili sono, nel modo, che ci insegna Vitruuio, che così essi faceuano.

QUALI COSE DEONO CONSIDERARSI, E PREPARARSI
auanti che al fabricar si peruenga. Cap. I.



DE VESI auanti che à fabricar si cominci, diligentemente còsiderare ciascuna parte della pianta, & impiedi della fabrica che si ha da fare. Tre cose in ciascuna fabrica (come dice Vitruuio) deono considerarsi, senza le quali niuno edificio meriterà esser lodato; & queste sono, l'utile, ò comodità, la perpetuità, & la bellezza: percioche non si potrebbe chiamare perfetta quell' opera, che vtile fusse, ma per poco tempo; ouero che per molto non fusse còmoda; ouero c'hauendo amendue queste; niuna gratia poi in se contenesse. La comodità si haurà, quando à ciascun membro sarà dato luogo atto, sito accomodato, non minore che la dignità si richiegga, ne maggiore che l'vso si ricerchi: & sarà posto in luogo proprio, cioè quando le Loggie, le Sale, le Stanze, le Cantine, e i Granari saranno posti à' luoghi loro conueneuoli. Alla perpetuità si haurà risguardo, quando tutti i muri saranno diritti à piombo, più grossi nella parte di sotto, che in quella di sopra, & haueranno buone, & sufficienti le fundamenta: & oltre à ciò, le colonne di sopra saranno al dritto di quelle di sotto, & tutti i fori, come vsci, e fenestre saranno vno sopra l'altro: onde il pieno venga sopra il pieno, & il voto sopra il voto. La bellezza risulterà dalla bella forma, e dalla corrispondenza del tutto alle parti, delle parti fra loro, e di quelle al tutto: conciosiache gli edificij habbiano da parere vno intiero, e ben finito corpo: nel quale l'vn membro all'altro conuenga, & tutte le membra siano necessarie à quello,

à quello, che si vuol fare. Còsiderate queste cose, nel disegno, e nel Modello; si deue fare diligētemente il conto di tutta la spesa, che vi può andare: e fare à tempo prouisione del danaro, e apparecchiar la materia, che parerà far di mestieri; accioche edificādo, non manchi alcuna cosa, che impedisca il complemento dell'opera, essendo che non picciola lode sia dell'edificatore, e non mediocre vtilità à tutta la fabrica, se con la debita prestezza vien fornita, & che tutti i muri ad egual segno tirati; egualmēte calino: onde non facciano quelle fessure, che si fogliono vedere nelle fabriche in diuersi tempi, & inegualmente condotte al fine. E però eletti i più periti artefici, che si possano hauere, accioche ottimamente l'opera sia dirizzata, secondo il loro consiglio; si prouederà di legnami, di pietre, d'arena, di calce, e di metalli: circa lequali prouisioni si haueranno alcune auertēze, come che per fare le trauamenta de' solari delle Sale, e delle stanze, di tante traui si proueda, che ponendole tutte in opera; resti fra l'vna, e l'altra lo spatio di vna grossezza, e meza di traue: medesimamente circa le pietre; si auertirà, che per fare le erte delle porte, e delle fenestre; non si ricercano pietre più grosse della quinta parte della larghezza della luce, nè meno della sesta. E se nella fabrica anderanno adornamenti di colonne, ò di pilastri; si potranno far le base, i capitelli, e gli architraui di pietra, e l'altre parti di pietra cotta. Circa i muri ancora si hauerà còsideratione, che si deono diminuire secondo che si inalzano: lequali auertentoglioueranno à fare il conto giusto, e scemeranno gran parte della spesa. E perche di tutte queste parti si dirà minutamente à luoghi loro; basterà per hora hauer dato questa vniuersale cognitione, e fatto come un'abbozzamento di tutta la fabrica. Ma perche oltre la quantità, si deue ancho hauer còsideratione alla qualità, e bontà della materia; ad eleger la migliore; ci giouerà molto la esperienza pigliata dalle fabriche fatte da gli altri: perche da quelle auisati; potremo facilmente determinare ciò che à bisogni nostri sia acconcio, & espediente. E benchè Vitruuio, Leon Battista Alberti, & altri eccellenti scrittori habbiano dato quegli auuertimenti, che si debbono hauere nell'eleger essa materia; io nondimeno acciò che niente in questi miei libri paia mancare, ne dirò alcuni, restringendomi à i più necessarj.

D E I L E G N A M I

Cap. II.



LE GNAMI (come ha Vitruuio al cap. ix. del ij. lib.) si deono tagliare l'Autunno, e per tutto il Verno; percioche allhora gli alberi ricuperano dalle radici quel vigore, e sodezza, che nella Primavera, e nella Estate per le frondi, e per li frutti era sparso: e si taglieranno mancando la Luna; perche quell'humore, che à corrompere i legni è artissimo; à quel tempo è consumato: onde non vengono poi da tignole, ò da tarli offesi. Si deono tagliare solamente fino al mezo della midolla, e così lasciarli fin che si secchino: percioche stillando; vicirà fuori quell'humore, che sarà atto alla putrefactione. Tagliati; si riporranno in luogo, oue non vengano caldissimi Soli, nè impetuosi venti, nè piogge: e quelli massimamente deono essere tenuti al coperto, che da se stessi nascono: & accioche non si fendano, & egualmēte si secchino; si vngeranno di sterco di bue. Non si deono tirare per la rugiada, ma dopo il mezodì: nè si deono lauorare, essendo di rugiada bagnati, ò molto secchi; percioche quelli facilmente si corrompono, e questi fanno bruttissimo lauoro: Nè auanti tre anni faranno ben secchi per vso de' palchi, e delle porte, e delle fenestre. Bisogna che i padroni, che vogliono fabricare; s'informino bene da i periti, della natura de i legnami, e qual legno à qual cosa è buono, e quale non. Vitruuio al detto luogo ne dà buona instrutione, & altri dotti huomini, che ne han scritto copiosamēte.

D E L L E P I E T R E.

Cap. III.



DELLE pietre altre habbiamo dalla Natura, altre sono fatte dall'industria de gli huomini: le naturali si cauano dalle petraie, e sono ò per far la calce, ò per fare i muri: di quelle, che si tolgono per far la calce; si dirà più di sotto: Quelle delle quali si fanno i muri, ò sono marmi, e pietre dure, che si dicono ancho pietre viue; ouero sono pietre molli, e tenere. I marmi, e le pietre viue si lauoreranno subito cauate: perche sarà più facile il lauorarle all' hora, che se per alcun tempo fussero state all' aere, essendo che tutte le pietre, quanto più stanno cauate, tanto più diuengono dure: e si potranno metter subito in opera. Ma le pietre molli, e tenere, massimamente se la natura, e soficienza loro ci sarà incognita, come quando si cauassero in luogo, oue per adietro non ne fossero state cauate; si deono cauare la Estate, e tenere allo scoperto, nè si porranno anzi due anni in opera: si cauano la Estate, accioche non essendo elle auezze à venti, alle piogge, & al ghiaccio; à poco à poco s'induriscano, & diuengano atte à resistere à simili ingiurie de' tempi. Et tanto tempo si lasciano,

accioche scelte quelle, che faranno state offese; siano poste nelle fondamenta, e l'altre non guaste, come approuate; si pongano sopra la terra nelle fabbriche: perche lungamente si manterranno. Le pietre, che si fanno da gli huomini, volgarmente per la loro forma si chiamano quadrelli: queste deono farsi di terra cretosa, bianchiccia, e domabile: si lascierà del tutto la terra ghiarosa, e sabbioncica. Si cauerà la terra nell'Autunno, e si macererà nel Verno, e si formeranno poi i quadrelli commodamente la Primavera. Ma se la necessitá strignesse à formargli il Verno, ò la Estate; si copriranno il Verno di secca arena, e la Estate di paglia. Formatì deonfi seccare per molto tempo, & è meglio seccargli all'ombra, accioche non solamente nella superficie, ma ancho nelle parti di mezo, siano egualmente secchi: il che non si fa in meno di due anni. Si fanno e maggiori, e minori secondo la qualità de gli Edificij da farsi, e secondo che di loro ci vogliamo seruire: onde gli Antichi fecero i mattoni de i publici, e grandi edificij molto maggiori de i piccioli, e priuati, Quelli che alquanto grossi si fanno; si deono forare in più luoghi, acciò che meglio si secchino, e cuocano.

DELL'ARENA.

Cap. IIII.



SI RITROVA sabbia, ouero Arena di tre sorti, cioè di caua, di fiume, e di mare. Quella di caua è di tutte migliore, & è ò nera, o bianca, ò rossa, ò carboncina, che è vna sorte di terra arsa dal fuoco rinchiuso ne' monti, e si caua in Toscana. Si caua ancho in Terra di Lauoro nel territorio di Baia, e di Cuma, vna poluere detta da Vitruuio Pozzolana: la quale nelle acque fa prestissimo presa, e rende gli edificij fortissimi. Per lunga esperienza s'è visto, che la bianca tra le arene di caua è la peggiore, & che fra le arene di fiume la migliore è quella di torrente, che si troua sotto la balza onde l'acqua scende: perche è più purgata. L'arena di mare è di tutte l'altre men buona; e deue negreggiare, & essere come vetro lucida: ma quella è migliore, che è più vicina al litto, & è più grossa. L'Arena di caua perche è grassa; è più tenace: ma si fende facilmente: e però si vfa ne i muri, e ne i volti continouati. Quella di fiume è buonissima per le intonicateure, ò vogliam dire per la smaltatura di fuori. Quella di mare, perche tosto si secca, e presto si bagna, e si disfa per lo salso; è meno atta à sostenerè i pesi. Sarà ogni sabbia nella sua specie ottima, se con mani premuta, e maneggiata striderà: e che posta sopra candida veste non la macchierà, nè vi lascierà terra. Cattiuua farà quella: che nell'acqua mescolata la farà torbida, e fangosa, e che lungo tempo sarà stata all'Aria, al Sole alla Luna, & alla Pruina: percioche haurà assai di terreno, e di marcio humore, atto à produrre arbofcelli, e fichi seluatichi, che sono di grandissimo danno alle fabbriche.

DELLA CALCE, E MODO D'IMPASTARLA.

Cap. V.



LE PIETRE per far la calce, ò si cauano da i monti, ò si pigliano da i fiumi. Ogni pietra de' monti è buona, che sia secca, di humori purgata, e fralc, e che non habbia in se altra materia, che consumata dal fuoco, lasci la pietra minore: onde farà miglior quella, che farà fatta di pietra durissima, soda, e bianca, e che cotta rimarrà il terzo più leggiera della sua pietra. Sono ancho certe sorti di pietre spugnose, la calce delle quali sarà molto buona all'intonicateure de' muri. Si cauano ne i monti di Padoa alcune pietre scagliose, la calce delle quali è eccellente nelle opere che si fanno all'ò scoperto, & nell'acque: percioche presto fa presa, e si mantiene lungamente. Ogni pietra cauata à far la calce è migliore della raccolta, e di ombrosa, & humida caua più tosto che di secca, e di bianca meglio si adopra, che di bruna. Le pietre che si pigliano da i fiumi, e torrenti, cioè i ciottoli, ò cuocoli; fanno calce bonissima, che fa molto bianco, e polito lauoro: onde per lo più si vfa nelle intonicateure de' muri. Ogni pietra sì de' monti, come de' fiumi si cuoce più, e manco presto secondo il fuoco che le vien dato: ma regolarmente cuocesi in hore sessanta. Cotta si deue bagnare, e non infondere in vna volta tutta l'acqua, ma in più fiata, continuatamente però acciò che non si abbruci, fin ch'ella sia bene stemperata. Dipoi si riponga in luogo humido, e nell'ombra, senza mescolarui cosa alcuna, solamente di leggiera sabbia coprendola: e quanto sarà più macerata, tanto sarà più tenace, e migliore, eccetto quella, che di pietra scagliosa sarà fatta, come la Padouana; perche subito bagnata; bisogna metterla in opera: altrimenti si consuma, & abbrucia: onde non fa presa, e diuene del tutto inutile. Per far la malta si deue in questo modo con la sabbia mescolare; che pigliandosi arena di caua; si pongano tre parti di essa, & vna di calce: se di fiume, ò di mare; due parti di arena, & vna di calce.



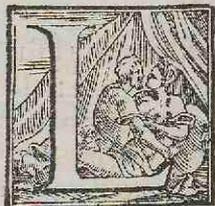
LMETALLI, che nelle fabbriche si adoperano; sono il ferro, il piombo, & il rame. Il ferro serue per fare i chiodi, i cardini, i catenacci, co' quali si chiudono le porte: per fare le porte istesse, le ferrate, e simili lauori. In niun luogo egli si ritroua, e caua puro: ma cauato si purga co'l fuoco: conciosia che egli si liquefaccia in modo, che si può fondere: e così auanti che si raffreddi; se gli leuano le feccie: ma dappoi ch'è purgato, e raffreddato; si accende bene, e diuenta molle, e si lascia dal martello maneggiare, e stendere. Ma non può già facilmente fonderfi, se non è di nuouo messo in fornaci fatte per questo effetto: se infocato, & acceso non si lauora, e restringe à colpi di martello; si corrompe, e consuma. Sarà segno della bontà del ferro, se ridotto in massa; si vederanno le sue uene continuuate, e diritte, & non interrotte: e se le teste della massa saranno nette, e senza feccie: perche le dette uene dimostrerāno che'l ferro sia senza groppi, e senza sfogli; e per le teste si conoscerà, quale egli sia nel mezzo: ma se sarà ridotto in lamine quadre, ò di altra figura, se i lati saranno diritti; diremo ch'egli sia vguualmente buono, hauendo potuto ugualmente resistere à i colpi de i martelli.

Di piombo si cuoprono i Palagi magnifici, i Tempij, le torri, & altri edificij publici: si fanno le fistule, ò canaletti che diciamo da condurre le acque: e si affermano con piombo i cardini, e le ferrate nelle erte delle porte, e delle finestre. Si ritroua di tre sorti, cioè bianco, negro, e di color mezano, tra questi due; onde da alcuni è detto Cineraccio: Il negro così si chiama, non perche sia ueramente negro, ma perche è bianco con alquanto di negrezza: onde à rispetto del bianco con ragione gli Antichi gli diedero tal nome. Il bianco è più perfetto, e più prezioso del negro: Il cineraccio tiene tra questi due vn luogo di mezzo. Si caua il piombo ò in masse grandi, le quali si ritrouano da per se senza altro; ò si cauano di lui masse picciole, che lucono con certa negrezza: ò si trouano le sue sottilissime sfoglie attaccate ne i sassi, ne i marmi, e nelle pietre. Ogni sorte di piombo facilmente si fonde: perche con l'ardore del fuoco si liquefa prima che si accenda: ma posto in fornaci ardentissime non conserua la sua specie, e non dura: perche una parte si muta in litargirio, un'altra in Molibdena. Di queste sorti di piombo, il negro è molle, e per questo si lascia facilmente maneggiar dal martello, e dilatarfi molto, & è pesante, e griue: il bianco è più duro, & è leggero: il cineraccio è molto più duro del bianco, & quanto al peso tiene il luogo di mezzo.

Di Rame si cuoprono alcuna volta gli edificij publici, e ne fecero gli Antichi i chiodi, che doroni volgarmente si chiamano: iquali nella pietra di sotto, & in quella di sopra fissi, vietano che le pietre non vengano spinte di ordine, & gli arpesti, che si pongono per tenere vnite, e congiunte insieme due pietre a paro; & di questi chiodi, & arpesti ci seruimo, accioche tutto l'edificio, il quale per necessità non si può fare se non di molti pezzi di pietra, essendo quelli in tal modo congiunti, e legati insieme; venga ad essere come di vn pezzo solo, e così molto più forte, e durabile. Si fanno ancho chiodi & arpesti di ferro, ma essi li fecero per lo più di rame, perche meno dal tempo può essere consumato, essendo ch'egli non rugginisca. Ne fecero ancho le lettere per le iscrizioni, che si pongono nel fregio de gli edificij, e si legge che di questo metallo erano le cento porte celebri di Babilonia; e nell'Isole di Gade due colonne di Hercole alte otto cubiti. Si tiene per eccellentissimo, e per lo migliore quello, che cotto, e cauato per via del fuoco dalle minerali è di color rosso tendente al giallo, & è ben fiorito, cioè pieno di buchi: perche questo è segno ch'egli sia purgato, e libero da ogni feccia. Il rame si accende come il ferro, e si liquefa, onde si può fondere: ma in ardentissime fornaci posto non tolera le forze delle fiamme, ma si consuma à fatto. Egli benchè sia duro si lascia nondimeno maneggiare dal ferro, e dilatarfi ancho in sottili sfoglie. Si conserua nella pece liquida ottimamente, e tutto che non si rugginisca, come il ferro; fa nondimeno ancor egli la sua ruggine, che chiamiamo uerde rame, massimamente se tocca cose acri, e liquide. Di questo metallo mescolato con stagno, ò piombo, ò ottone che ancor esso è rame, ma colorito con la terra cadmia; si fa vn misto detto uolgarmente Bronzo: del quale spessissime volte gli Architetti si seruono: percioche se ne fanno base, colonne, capitelli, statue, & altre cose simili. Si ueggono in Roma in San Giouanni Laterano quattro colonne di Bronzo: delle quali vna sola ha il capitello: e le fece fare Augusto del metallo, ch'era nellisperoni delle nauì ch'egli conquistò in Egitto contra M. Antonio. Ne sono ancho restate in Roma fin ad hoggi quattro antiche porte, cioè quella della Ritonda, che fu già il Pantheon: quella di Santo Adriano, che fu il Tempio di Saturno: quella di S. Cosmo, e Damiano, che fu il Tempio di Castore, e Polluce, ò pure di Romulo, e Remo: & quella, che si vede in Santa Agnese fuori della porta Viminale, hoggi detta di Santa Agneta, su la via Numentana. Ma la più bella di tutte queste è quella di Santa

di Santa Maria Ritonda : nella quale volsero quegli Antichi imitare con l'arte quella specie di metallo Corinthio, in cui preualse più la natura gialla dell'oro : percioche noi leggiamo che quando fu destrutto, & arso Corintho, che hora si chiama Coranto; si liquefecero, & vnirono in vna massa l'oro, l'argento, & il rame, e la fortuna temprò, e fe la mistura di tre specie di rame, che fù poi detto Corinthio : in vna dellequali preualse l'argento, onde restò bianca, e si accostò molto col suo splendore à quello : in vna altra preualse l'oro, e però restò gialla, e di color d'oro : e la terza fù quella, doue fù vguale il temperamento di tutti questi tre metalli ; e queste specie sono state poi diuersamente imitate da gli huomini . Io ho fin qui esposto quanto mi è parso necessario di quelle cose, che si deono considerare, & apprestare, auanti che à fabricar si incominci : resta hora che alcuna cosa diciamo de' fundamenti : da' quali la preparata materia si comincia à mettere in opera .

DELLE QUALITA' DEL TERRENO, OVE S'HANNO DA
poner le fundamenta. Cap. VII.



LE FONDAMENTA propriamente si dicono la base della fabrica, cioè quella parte, ch'è sotto terra : laquale sostenta tutto l'edificio, che sopra terra si vede . Però tra tutti gli errori, ne' quali fabricando si può incorrere ; sono dannosissimi quelli, che nelle fundamenta si commettono : perche apportano seco la rouina di tutta l'opera, nè si ponno senza grandissima difficultà emendare : onde l'Architetto deue ponerui ogni sua diligenza ; percioche in alcun luogo si hanno le fundamenta dalla Natura, e altroue è bisogno vsarui l'arte . Dalla Natura habbiamo le fundamenta, quando si ha da fabricare sopra il fasso, tofo, e scaranto : ilquale è vna sorte di terreno, che tiene in parte della pietra : percioche questi senza bisogno di cauamento, ò d'altro aiuto dell'arte sono da se stessi buonissimo fondamento, & attissimo à sostenerne ogni grande edificio, cosi in terra, come ne i fiumi . Ma se la Natura non somministrerà le fundamenta ; farà di mestieri cercarle con l'arte, & all'hora, ò si haurà da fabricare in terren sodo, ouero in luogo, oue sia ghiara, ò arena, ò terren mosso, ò molle, e paludoso . Se'l terren sarà sodo, e fermo ; tanto in quello si cauerà sotto, quanto parerà al giudicioso Architetto, che richieda la qualità della fabrica, e la sodezza di esso terreno . laquale cauazione per lo più sarà la sesta parte dell'altezza dell'edificio, non volendoui far cantine, ò altri luoghi sotterranei . A conoscer questa sodezza ; giouerà l'osservanza delle cauazioni de' pozzi, delle cisterne, & d'altri luoghi simili : e si conoscerà ancho dalle herbe, che vi nasceranno, se esse faranno solite nascere solamente in fermi, e sodi terreni : & oltre à ciò sarà segno di sodo terreno, se esso per qualche graue peso gettato in terra ; non risuonerà, ò non tremerà : il che si potrà conoscere dalle carte de' tamburi mesisi per terra, se à quella percossa leggiermente mouendosi non risuoneranno ; & dall'acqua posta in vn vaso, se non si mouerà . I luoghi circonuicini ancora daranno ad intendere la sodezza, e fermezza del terreno . Ma se'l luogo sarà arenoso, ò ghiaroso ; si dourà auertire, se sia in terra, ò ne i fiumi : percioche se farà in terra ; si offeruerà quel tanto, che di sopra è stato detto de' sodi terreni . E se si fabricherà ne' fiumi ; l'arena, e la ghiara saranno del tutto inutili : percioche l'acqua co'l continuo suo corso, e con le piene varia continuamente il suo letto : però si cauerà fin che si ritroui il fondo sodo, e fermo : ouero, se ciò fusse difficile ; si cauerà alquanto nell'arena, & ghiara, e poi si faranno le palificate, che arriuinò con le punte de' pali di rouere nel buono, e sodo terreno, e sopra quelle si fabricherà . Ma se si ha da fabricare in terreno mosso, e non sodo ; all'hora si deue cauare fin che si ritroui il sodo terreno, e tanto ancho in quello, quanto richiederanno la grossezza de' muri, e la grandezza della fabrica . Questo sodo terreno, & atto à sostenerne gli edificij è di varie sorti : percioche (come ben dice l'Alberti) altroue è cosi duro, che quasi il ferro non lo può tagliare ; altroue più sodo ; altroue negreggia ; altroue imbianca (e questo è riputato il più debole) altroue è come creta ; altroue è di tofo . Di tutti questi quello è migliore, che à fatica si taglia, e quello che bagnato non si dissolue in fango . Non si deue fondare sopra ruina, se prima non si saprà, come ella sia sufficiente a sostenerne l'edificio, e quanto profondi . Ma se'l terreno sarà molle, e profonderà molto, come nelle paludi ; all'hora si faranno le palificate : i pali delle quali saranno lunghi per la ottaua parte dell'altezza del muro, e grossi per la duodecima parte della loro lunghezza . Si deono ficcare i pali si spessi, che fra quelli non ve ne possano entrar de' gli altri : & deono esser battuti con colpi più tosto spessi, che graui, accioche meglio venga à consolidarsi il terreno, e fermarsi . Si faranno le palificate non solo sotto i muri di fuori, posti sopra i canali ; ma ancora sotto quelli, che sono fra terra, e diuidono le fabriche : perche se si faranno le fundamenta a' muri di mezzo, diuerse da quelle di fuori, mettendo delle traui vna à canto dell'altra per lungo, & altre
sopra

sopra per trauerso ; spesse volte auerrà , che i muri di mezo caleranno à basso : e quelli di fuori per esser sopra i pali ; non si moueranno : onde tutti i muri verranno ad aprirsi : ilche rende ruinoso la fabbrica, & è bruttissimo da vedere . Però si schiferà questo pericolo facendosi massimamente minore spesa nelle palificate : perche secondo la proportionone de' muri, cosi dette palificate di mezo anderanno più sottili di quelle di fuora .

DELLE FONDAMENTA.

Cap. VIII.



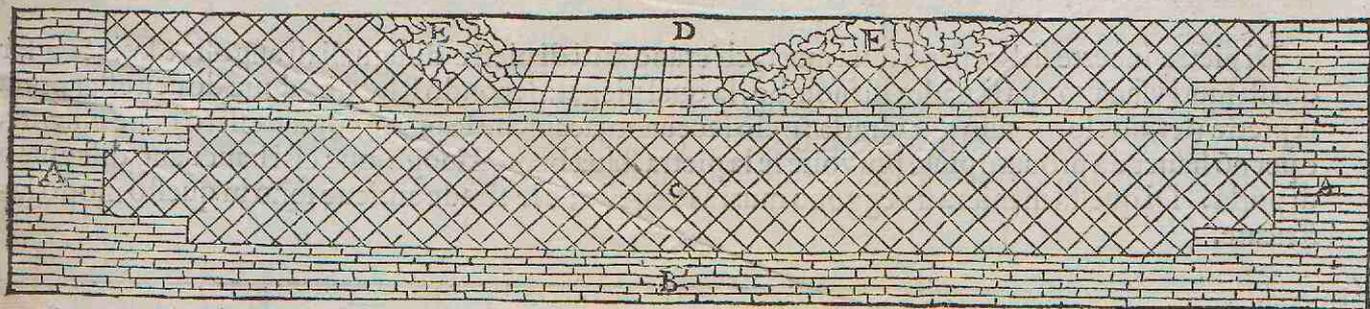
DEONO essere le fondamenta il doppio più grosse del muro , c'ha da esserui posto sopra : & in questo si douerà hauer riguardo alla qualità del terreno, & alla grandezza dell'edificio , facendole ancho più larghe ne' terreni mossi, e men sodi, e doue ha uessero da sostentare grandissimo carico . Il piano della fossa deue essere vguale : accioché'l peso prema vgualmente, e non venendo à calare in vna parte più che nell'altra, i muri si aprano . Per questa cagione lastricauano gli Antichi il detto piano di Teuertino, e noi siamo soliti à ponerui delle tauole, ouero delle traui, e sopra di quelle poi fabricare . Si fanno le fondamenta à scarpa, cioè che tanto più decrescano, quanto piu s'inalzano ; in modo però, che tanto da una parte sia lasciato, quanto dall'altra, onde il mezo di quel di sopra caschi à piombo al mezo di quel di sotto: il che si deue offeruare ancho nelle diminutioni de' muri sopra terra: percioche in questo modo la fabrica uiene ad hauere molto maggior fortezza, che facendosi le diminutioni altrimenti . Si fanno alcuna volta (massimamente ne i terreni paludosi, doue interuengano colonne) per far minore spesa le fondamenta non continouate, ma con alcuni volti, e sopra quelli poi si fabrica . Sono assai lodeuoli nelle fabbriche grandi alcuni spiragli per la grossezza del muro dalle fondamenta fino al tetto, percioche danno esito à venti, che meno diano noia alla fabrica, scemano la spesa, e sono, di non picciola commodità, se in quelli si faranno scale a lumaca : le quali portino dal fondamento fino al sommo dell'edificio .

DELLE MANIERE DE' MVRI.

Cap. IX.



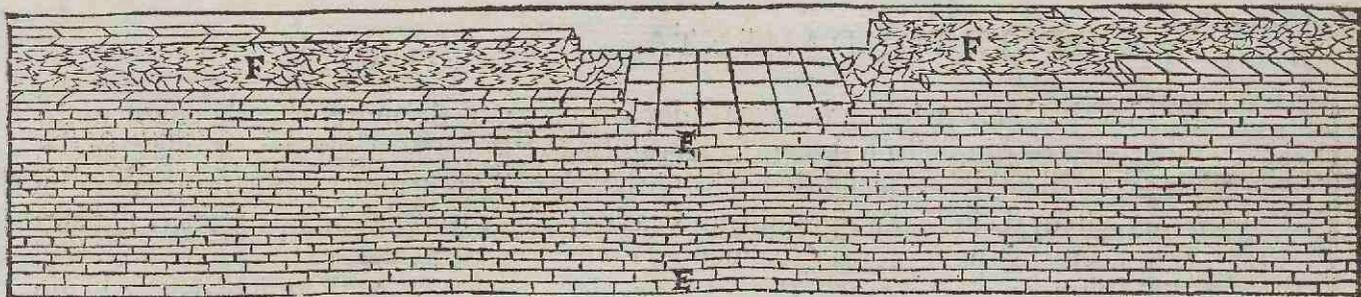
FATTE le fondamenta ; resta che trattiamo del muro diritto sopra terra . Sei appresso gli Antichi furono le maniere de' muri ; l'vna detta reticolata, l'altra di terra cotta, ò quadrello : la terza di cementi, cioè di pietre roze di montagna, ò di fiume : la quarta di pietre incerte : la quinta di fasso quadrato : e la sesta la riempuita . Della reticolata a' nostri tempi non se ne serue alcuno : ma perche Vitruuio dice, che à' suoi tempi comunemente si vsaua ; ho voluto porre ancho di questa il disegno . Faceuano gli angoli, ouer cantoni della fabrica di pietra cotta, & ogni due piedi mezo tirauano tre corfi di quadrello ; i quali legauano tutta la grossezza del muro .



- A, Cantonate fatte di quadrello .
- B, Corfi di quadrello che legano tutto il muro .
- C, Opera reticolata .
- D, Corfi de i quadrelli per la grossezza del muro .
- E, Parte di mezo del muro fatta de cementi .

I muri di pietra cotta nelle muraglie delle Città, ò in altri molto grandi edificiij si debbono fare, che nella parte di dentro, & in quella di fuori siano di quadrello, e nel mezo pieni di cementi insieme co'l copo pesto ; e che ogni tre piedi di altezza vi siano tre corfi di quadrelli maggiori de gli altri, che piglino

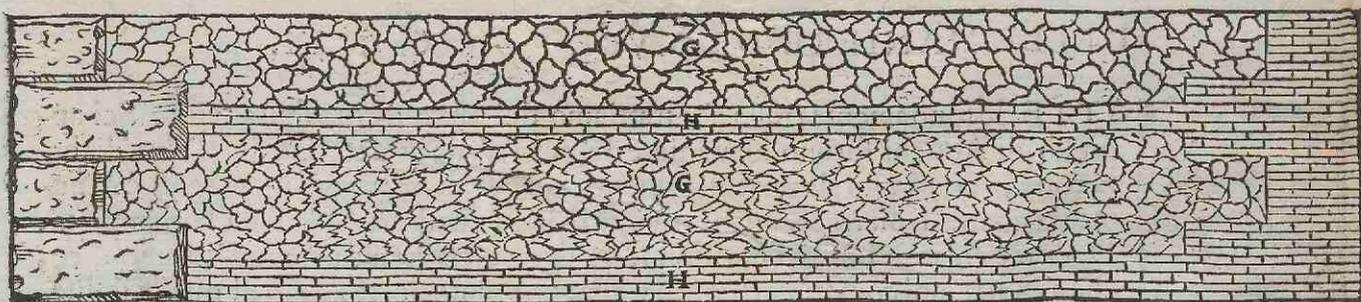
pigliano tutta la larghezza del muro: & il primo corso sia in chiaue, cioè che si vegga il lato minore del quadrello, il secondo per lungo, cioè co'l lato maggiore di fuori, & il terzo in chiaue. Di questa maniera sono in Roma i muri della Ritonda, e delle Terme di Dioclitiano, & di tutti gli Edificij antichi che vi sono.



E, Corsi di quadrelli che legano tutto il muro.

F, Parte di mezo del muro fatta di cementi fra l'vn corso e l'altro & i quadrelli esteriori.

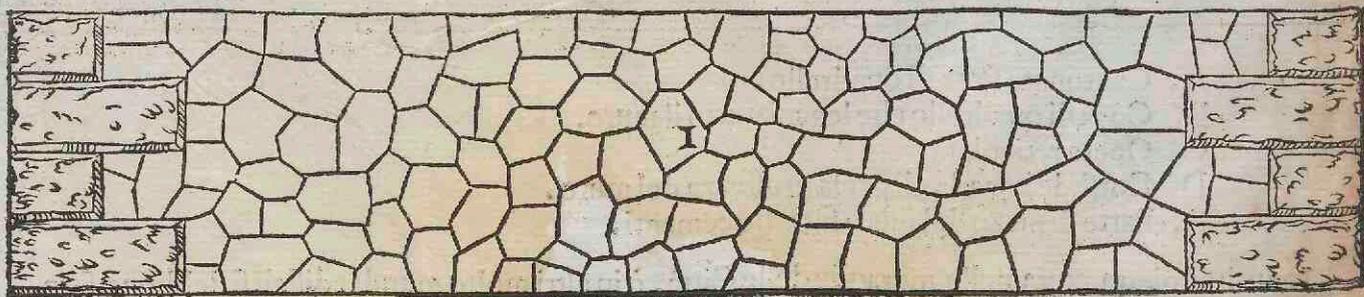
I muri di cementi si faranno, che ogni due piedi al meno vi siano tre corsi di pietra cotta, e siano le pietre cotte ordinate al modo detto di sopra. Così in Piemonte sono le mura di Turino, le quali sono fatte di cuocoli di fiume tutti spezzati nel mezo, e sono detti cuocoli posti con la parte spezzata in fuori, onde fanno drittissimo, e politissimo lauoro. I muri dell'Arena di Verona sono anch'essi di cementi, & ogni tre piedi vi sono tre corsi di quadrelli; e così sono fatti ancho altri antichi edificij, come si potrà vedere ne' miei libri dell'Antichità.



G, Cementi, ò cuocoli di fiume.

H, Corsi di quadrelli che legano tutto il muro.

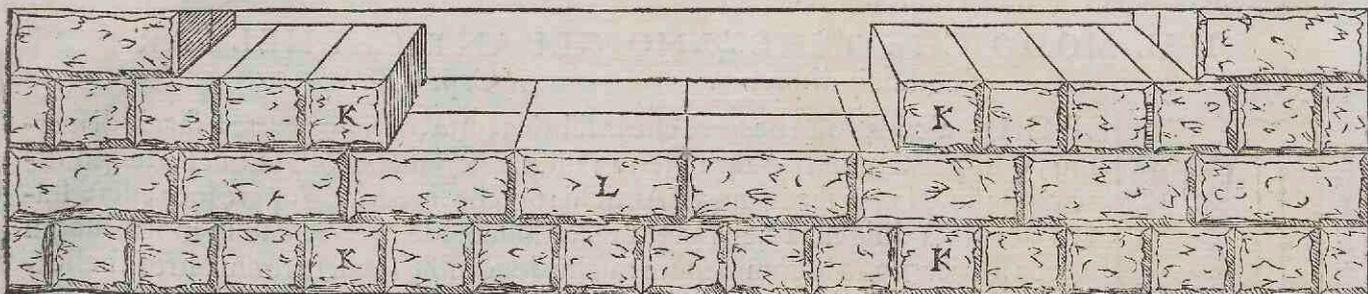
Di pietre incerte si diceuano quei muri, ch'erano fatti di pietre disuguali di angoli, e lati: & à far questi muri vsauano vna squadra di piombo, la qual piegata secondo il luogo, doue douea esser posta la pietra; seruiua loro nello squadrarla: e ciò faceuano, accioche le pietre còmettessero bene insieme, e per nõ hauer da prouare più, e più volte se la pietra staua bene al luogo, oue essi haueuano disegnato di porla. Di questa maniera si veggono muri à Preneste; e le strade antiche sono in questo modo lafricate.



I, Pietre incerte.

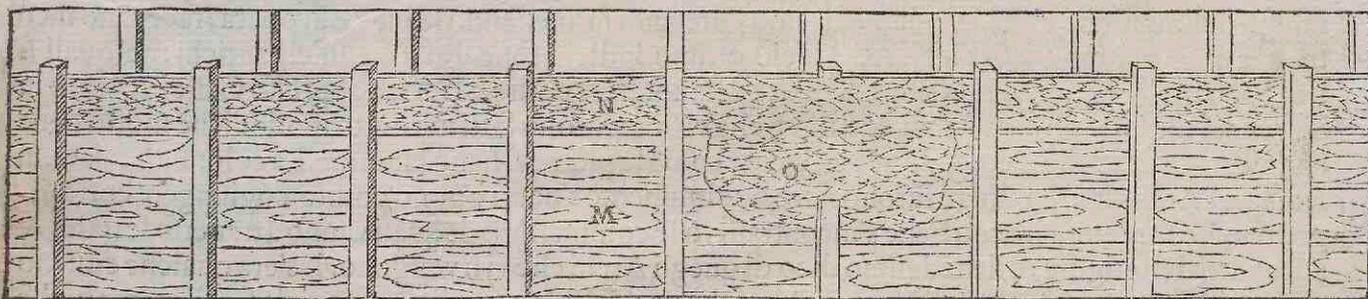
Di pietre

Di pietre quadrate muri si veggono in Roma, oue era la piazza, & il Tempio di Augusto: ne' quali inchiauauano le pietre minori con alcuni corfi di pietre maggiori.



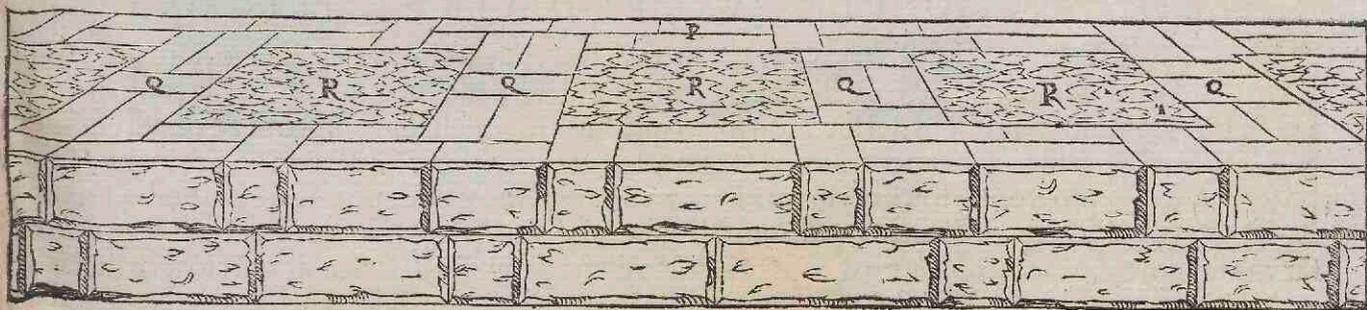
- k, Corfi di pietre minori.
L, Corfi di pietre maggiori.

La maniera riempita, che si dice ancho à cassa, faceuano gli Antichi pigliando con tauole poste in coltello tanto spazio, quanto voleuano che fusse grosso il muro, empiendolo di malta, e di pietre di qualunque sorte mescolate insieme, e cosi andauano facendo di corso in corso. Si veggono muri di questa sorte à Sirmion sopra il Lago di Garda.



- M, Tauole poste in coltello.
N, Parte di dentro del muro.
O, Faccia del muro tolte via le tauole.

Di questa maniera si possono ancho dire le mura di Napoli, cioè le Antiche: le quali hanno due muri di fasso quadrato grossi quattro piedi, e distanti tra se piedi sei. Sono legati insieme questi muri da altri muri per trauerfo, e le casse, che rimangono fra detti trauerfi, & muri esteriori sono sei piedi per quadro, e sono empiute di falsi e di terra.



- P, Muri di pietra esteriori.
Q, Muri di pietra posti per trauerfo.
R, Casse piene di pietre, e di terra.

Queste in somma sono le maniere, delle quali si seruirono gli Antichi, & hora si ueggono i vestigi: dalle quali si comprende che ne i muri di qualunque sorte si siano, debbono farsi alcuni corfi, i quali siano come nerui, che tengano insieme legate l'altre parti; ilche massimamente si offeruerà,

C quando

quando si faranno i muri di pietre cotte; accioche per la vecchiezza venendo à calare in parte la struttura di mezzo; non diuentino i muri ruinosi, come è occorso, & si vede in molte mura da quella parte specialmente ch'è riuolta à Tramontana.

DEL MODO CHE TENEVANO GLI ANTICHI NEL FAR
gli edificij di pietra. Cap. X.

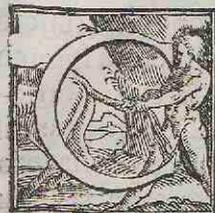


DER CHE alcuna volta occorre che la fabrica tutta, ò buona parte si faccia di marmo, ò di pezzi grandi d'altra pietra; mi pare conuenevole in questo luogo dire come in tal caso faceuano gli Antichi: perche si vede nell'opere loro essere stata usata tanta diligenza nel congiungere insieme le pietre, che in molti luoghi à pena si discernono le commessure: alche deue molto auuertire chi oltre la bellezza desidera la fermezza, e perpetuità della fabrica. E per quanto ho potuto còpren dere; essi prima squadrauano, e lauorauano delle pietre quelle faccie solamente che andauano vna sopra l'altra, lassando l'altre parti roze; e cosi lauorate le metteuano in opera; onde perche tutti gli orli delle pietre veniuano ad esser sopra squadra, cioè grossi, e sodi; poteuano meglio maneggiarle, e mouerle più volte fin che còmettessero bene, senza pericolo di róperli, che se tutte le faccie fussero state lauorate; perche all'hora farebbono stati gli orli ò à squadra, ò sotto squadra, e cosi molto deboli, e facili da guastarsi: & in questo modo faceuano tutti gli edificij rozi, ò vogliam dire rustichi: & essendo poi quelli finiti, andauano lauorando, e polendo delle pietre (come ho detto) già messe in opera, quelle faccie, ch'andauano vedute. E' ben vero, che, come le rose, che andauano tra i modiglioni, & altri intagli della cornice, che còmodamente non poteuano farsi, essendo le pietre in opera; faceuano mentre che quelle erano ancora in terra. Di ciò ottimo indicio sono diuersi edificij antichi: ne' quali si veggono molte pietre, che non furono finite di lauorare, e polire. L'Arco appresso Castel vecchio in Verona, e tutti quegli altri Archi, & edificij che vi sono furono fatti nel detto modo: ilche molto bene conoscerà chi auertirà à' colpi de martelli, cioè come le pietre vi siano lauorate. La colonna Traiana in Roma, e l'Antonina similmète furono fatte, nè altrimenti s'hauerebbono potuto cògiungere cosi diligentemète le pietre, che cosi bene s'incontrassero le commessure; lequali vanno à trauerso le teste, & altre parti delle figure; e il medesimo dico di quegli Archi che vi si veggono. E s'era qualche edificio molto gràde, come è l'Arena di Verona, l'Anfiteatro di Pola, e simili, per fuggir la spesa e tempo, che vi sarebbe andato; lauorauano solamète l'imposte de' volti, i capitelli, e le cornici, & il resto lasciauano rustico, tenendo solamente conto della bella forma dell'edificio. Ma ne' Tempij, & ne gli altri edificij, che richiedeuano delicatezza; nõ risparmiuano fatica nel lauorarli tutti, e nel fiegare, e lisciare fino i canali delle colonne, & polirli diligentemète. Però per mio giudicio nõ si farãno muri di pietra cotta rustichi, nè meno le Nappe de' Camini: lequali deono esser fatte delicatissime: percioche oltre l'abusò, ne seguirà, che si fingerà spezzato, e diuiso in più parti quello, che naturalmente deue essere intiero: Ma secondo la grandezza, e qualità della fabrica, si farà ò rustica, ò polita; e non quello che gli antichi fecero, neccesitati dalla grandezza delle opere, & giudiciosamète; far emonoi in vna fabrica, alla quale si ricerchi al tutto la politezza.

DELLE DIMINVTIONI DE' MVRI, ET DELLE PARTI LORO. Cap. XI.



SI DEVE offeruare, che quanto più i muri ascendono e s'inalzano, tãto più si diminuiscano: però quelli che nascono sopra terra; farãno più sottili delle fondaméta la metà, e quelli del secondo solaro più sottili di quelli del primo mezzo quadrello, e così successiuamente fino al sommo della fabrica: ma cò discretione, accioche nõ siano troppo sottili di sopra. Il mezzo de' muri di sopra deue cascare à piombo al mezzo di quelli di sotto: onde tutto il muro pigli forma piramidale. Pur quando si volesse far vna superficie, ò faccia del muro di sopra al diritto d'vna di quello di sotto; dourà ciò farsi dalla parte di dètro: perche le trauature de' pauimèti, i volti, & gli altri sostegni della fabrica nõ lascerãno, che'l muro caschi, ò si muoua. Il relascio, che farà di fuori si coprirà con vn procinto, ò fascia, e cornice, che circòdi tutto l'edificio: ilche farà adornamète, e sarà come legame di tutta la fabrica. Gli angoli, perche partecipano di due lati, e sono per tenerli diritti, e cògiunti insieme deono essere fermissimi, e con lunghe, e dure pietre come braccia tenuti. Però si deono le fenestre, & l'aperture allontanare da quelli più che si può, ò almeno lassar tanto di spatio dall'apertura all'angolo, quanto è la larghezza di quella. Hora c'habbiamo parlato de' muri semplici; è còueneuole che passiamo à gli ornamèti, de' quali niuno maggiore ricoue la fabrica di quello, che le danno le colonne, quando sono situate ne' luoghi conuenevoli, e con bella proportione à tutto l'edificio.

DE' CINQUE ORDINI, CHE VSARONO
gli Antichi. Cap. XII

INQVE sono gli ordini de' quali gli Antichi si seruiro-
no, cioè il Toscano, Dorico, Ionico, Corinthio, e Compo-
sito. Questi si deono così nelle fabbriche disporre, che'l più
sodo sia nella parte più bassa: perche sarà molto più atto à
sostentare il carico, e la fabbrica verrà ad hauere basamen-
to più fermo: onde sempre il Dorico si porrà sotto il Ioni-
co: il Ionico sotto il Corinthio; & il Corinthio sotto il Composito. Il To-
scano, come rozo, si vsa rare volte sopra terra, fuor che nelle fabbriche di vn'or-
dine solo, come coperti di Villa: ouero nelle machine grandissime, come
Anfiteatri, e simili: le quali hauendo più ordini questo si ponerà in luogo del
Dorico sotto il Ionico. E se si vorrà tralasciare vno di questi ordini, come sa-
rebbe, porre il Corinthio immediate sopra il Dorico; ciò si potrà fare, pur
che sempre il più sodo sia nella parte più bassa per le ragioni già dette. Io por-
rò partitamente di ciascuno di questi le misure, non tanto secondo che n' inse-
gna Vitruuio, quanto secondo c'ho auuertito ne gli edificij Antichi: ma pri-
ma dirò quelle cose, che in vniuersale à tutti si conuengono.

DELLA GONFIEZZA, E DIMINVTIONE DELLE
Colonne, de' gli Intercolunnij, e de' Pilastri. Cap. XIII.

LE COLONNE di ciascun'ordine si deono formare in
modo che la parte di sopra sia più sottile di quella di sot-
to, e nel mezzo habbiano alquanto di gonfiezza. Nelle di-
minutioni s' offerua, che quãto le colonne sono più lùghe,
tanto meno diminuiscono, essendo che l' altezza da se fac-
cia l' effetto del diminuire per la distanza: però se la colon-
na sarà alta fino à quindici piedi; si diuiderà la grossezza da basso in sei parti
e meza, e di v. e meza si farà la grossezza di sopra: Se da xv. à xx. si diuiderà la
grossezza di sotto in parti vij. e vj. e meza sarà la grossezza di sopra: similmen-
te di quelle, che saranno da xx. fino à trenta; si diuiderà la grossezza di sotto
in parti viij. e vij. di quelle sarà la grossezza di sopra: e così quelle colone, che
sarãno più alte; si diminuirãno secòdo il detto modo per la rata parte, come
c' insegna Vitruuio al cap. ij. del iij. lib. Ma come debba farsi la gòfieza nel
mezo; non habbiamo da lui altro che vna semplice promessa: e perciò di-
uerfi hanno di ciò diuersamente detto. Io sono solito far la sacoma di detta
gonfiezza in questo modo. Partisco il fusto della colonna in tre parti egua-
li, e lascio la terza parte da basso diritta à piombo, à canto l'estremità della
quale pongo in taglio vna riga sottile alquanto, lunga come la colonna, ò
poco più, e muouo quella parte, che auanza dal terzo in suso, e la stor-
co fin che'l capo suo giunga al punto della diminutione di sopra della co-
lonna sotto il collarino; e secondo quella curuatura segno: e così mi vie-
ne la colonna alquanto gonfia nel mezo, e si rastrema molto garbatamen-
te. E benchè io non mi habbia potuto imaginare altro modo più breue,
& espedito di questo, e che riesca meglio; mi son nondimeno maggior-
mente còfermato in questa mia inuentione, poi che tanto è piaciuta à messer
Pietro Cattaneo, hauendogliela io detta, che l'ha posta in vna sua opera di
Architettura, con la quale ha non poco illustrato questa professione.

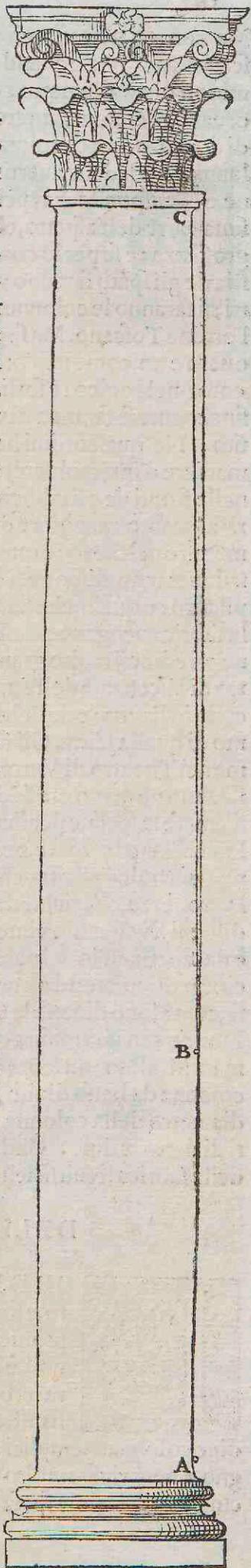
A, B, La terza parte della colonna, che si lascia diritta à piombo.

B, C, I due terzi che si vanno diminuendo.

C, Il punto della diminutione sotto il collarino.

Gli intercolunnij, cioè spatij fra le colonne si possono fare di vn diametro
e mezo di colonna, e si toglie il diametro nella parte più bassa della co-
lonna; di due diametri; di due, & vn quarto; di tre, & ancho maggiori:

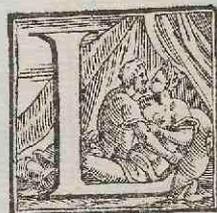
C 2 Ma



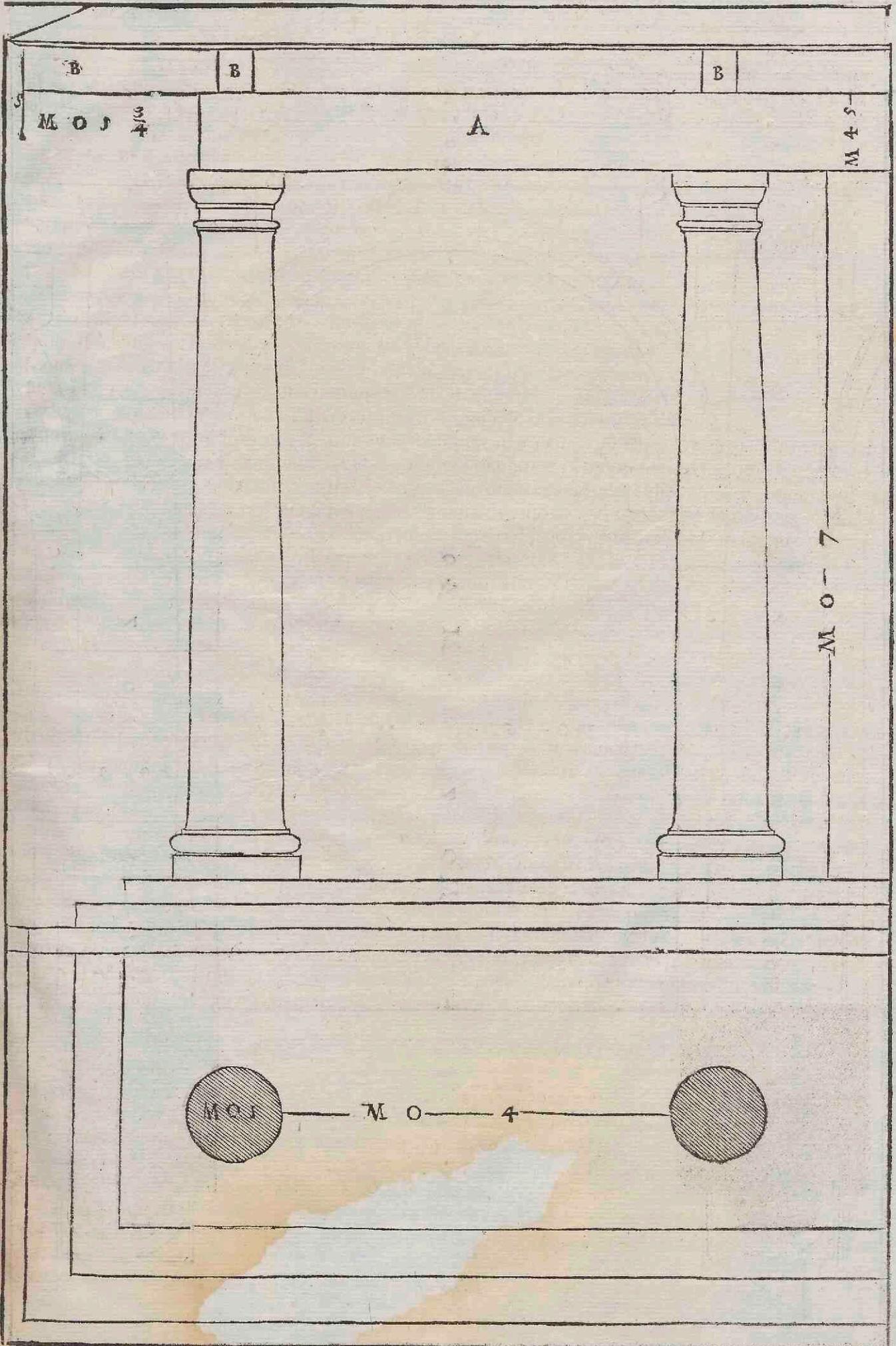
Ma non gli usarono gli Antichi maggiori di tre diametri di colonna, fuor che nell'ordine Toscano, nel quale vñdosi lo Architraue di legno; faceuano gli intercolumnij molto larghi; nè minori di vn diametro, e mezo, e di questo spatio si feruirono all'hora massimamente, quando faceuano le colonne molto grandi. Ma quegli intercolumnij più de gli altri approuarono, che fussero di due diametri di colonna, & vn quarto; e questa dimandarono bella, & elegante maniera d'intercolumnij. Et si deue auertire che tra gli intercolumnij, ouero spatij, e le colonne deue essere proportione, e corrispondenza; percioche se ne gli spatij maggiori si porranno colonne sottili; si leuerà grandissima parte dell'aspetto, essendo che per lo molto aere, che farà tra i vani, si scemerà molto della loro grossezza; e se per lo contrario nelli spatij stretti si faranno le colonne grosse, per la strettezza, & angustia de gli spatij faranno vn'aspetto gonfio, e senza gratia. E però se gli spatij eccederanno tre diametri; si faranno le colonne grosse per la settima parte della loro altezza, come ho offeruato di sotto nell'ordine Toscano. Ma se gli spatij faranno tre diametri; le colonne faranno lunghe sette teste e meza, ouero otto, come nell'ordine Dorico: e se di due, & vn quarto; le colonne faranno lunghe noue teste, come nel Ionico: e se di due, si faranno le colonne lunghe noue teste e meza, come nel Corinthio: e finalmente se faranno di vn diametro e mezo; faranno le colonne lunghe dieci teste, come nel Composito. Ne' quali ordini ho hauuto questo risguardo, accioche siano come vn' esempio di tutte queste maniere d'intercolumnij: le quali ci sono insegnate da Vitruuio al cap. sopradetto. Deono essere nelle fronti de gli edificij le colonne pari: accioche nel mezo venga vn' intercolumnio, il quale si farà alquanto maggiore de gli altri, accioche meglio si veggano le porte, e le entrate, che si sogliono mettere nel mezo; e questo quãto à i colonnati semplici. Ma se si faranno le Loggie co i pilastri, così si doueranno disporre, che i pilastri non siano manco grossi del terzo del vano, che farà tra pilastro, e pilastro: e quelli, che faranno ne i cantoni; andaranno grossi per li due terzi; accioche gli angoli della fabrica uengano ad essere sodi, e forti. E quando haueranno à sostentare grandissimo carico, come ne gli edificij molto grandi; all'hora si faranno grossi per la metà del vano, come sono quelli del Theatro di Vicenza, e dell'Anfiteatro di Capua; ouero per li due terzi, come quelli del Theatro di Marcello in Roma; e del Theatro di Ogubio: il quale hora è del Sig. Lodouico de' Gabrielli gentil'huomo di quella Città. Gli fecero gli Antichi alcuna uolta ancho tanto grossi, quãto era tutto il vano, come nel Theatro di Verona in quella parte, che non è sopra il Monte. Ma nelle fabriche priuate non si faranno nè meno grossi del terzo del vano, nè più de i due terzi, & douerebbono esser quadri: ma per scemare la spesa, e per fare il luogo da passeggiare più largo si faranno manco grossi per fianco di quello, che siano in fronte, e per adornare la facciara; si porranno nel mezo delle fronti loro meze colonne, ouero altri pilastri, che tolgano suso la cornice, che farà sopra gli archi della Loggia; e faranno della grossezza, che richiederanno le loro altezze, secondo ciascun'ordine, come ne i seguenti capitoli & disegni si vederà. A intelligenza de' quali (acciò ch'io non habbia à replicare il medesimo più volte) è da saperfi, ch'io nel partire, e nel misurare detti ordini non ho uoluto tor certa, e determinata misura, cioè particolare ad alcuna Città, come, braccio, ò piede, ò palmo; sapendo che le misure sono diuerse, come sono diuerse le Città, e le regioni: Ma imitando Vitruuio, il quale partisce, e diuide l'ordine Dorico con una misura cauata dalla grossezza della colonna, laquale è commune à tutti, e da lui chiamata Modulo; mi seruirò ancor io di tal misura in tutti gli ordini, e farà il Modulo il diametro della colonna da basso diuiso in minuti sessanta, fuor che nel Dorico: nel quale il Modulo farà per il mezo diametro della colonna, e diuiso in trenta minuti; perche così riesce più commodo ne' compartimenti di detto ordine. Onde potrà ciascuno facendo il Modulo maggiore, e minore secondo la qualità della fabrica seruirsi delle proportioni, & delle facome disegnate à ciascun'ordine conuenienti.

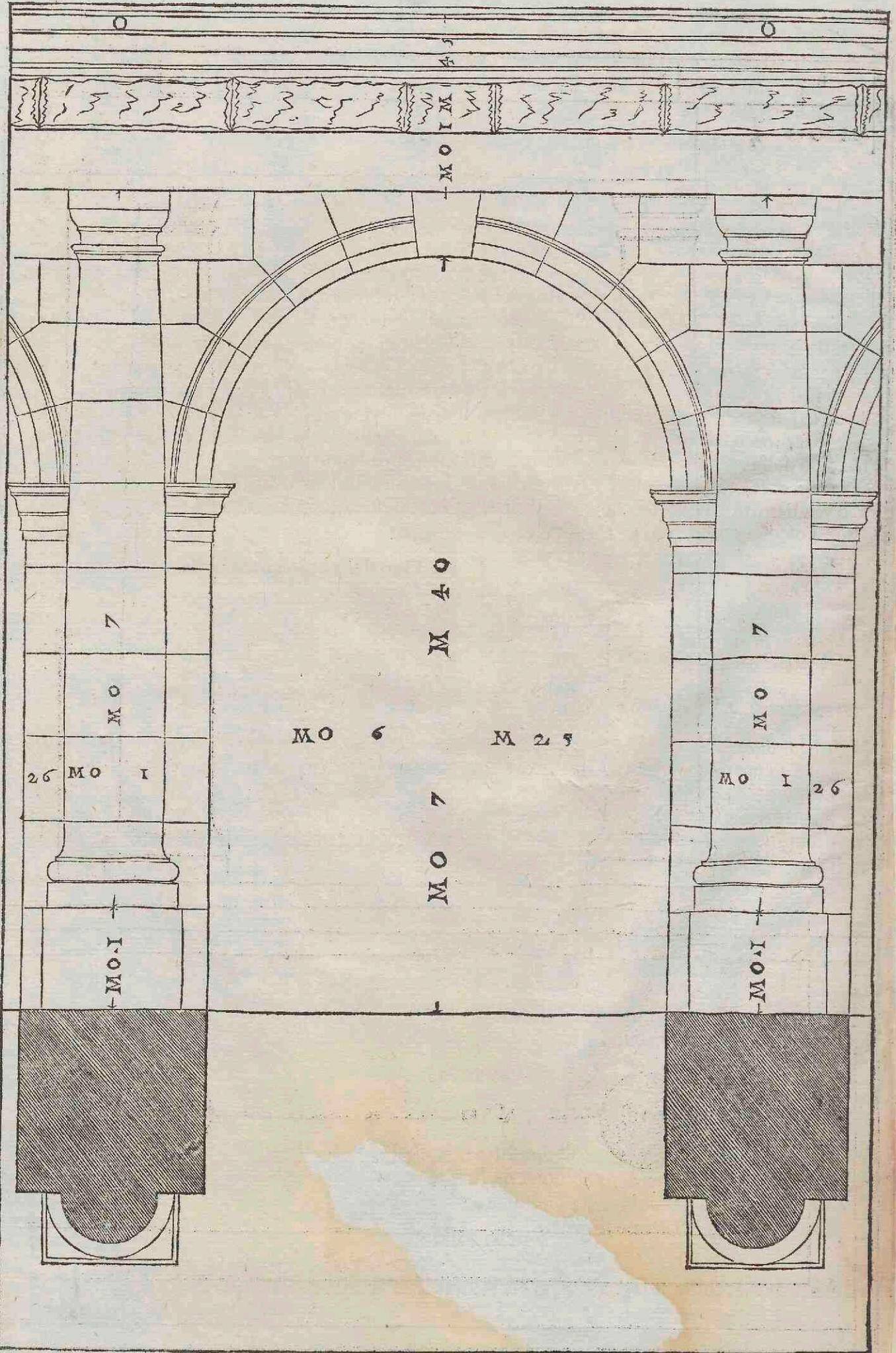
DELL'ORDINE TOSCANO.

Cap. XIII.



L'ORDINE Toscano, per quãto ne dice Vitruuio, e si uede in effetto, è il più schietto, e semplice di tutti gli ordini dell'Architettura: percioche ritiene in se di quella primiera antichità, e manca di tutti quegli ornamenti, che rendono gli altri riguardeuoli, e belli. Questo hebbe origine in Toscana nobilissima parte di Italia, onde ancora serba il nome. Le colonne cò basa, e capitello deono esser lunghe sette moduli, e si rastremano di sopra la quarta parte della loro grossezza. Se si faranno di questo ordine colonnati semplici; si potranno fare gli spatij molto grandi: perche gli Architraui si fanno di legno, e però riesce molto commodo per l'uso di Villa, per cagione de' Carri, & d'altri istrumenti rustici, & è di picciola spesa: Ma se si faranno porte, ò loggie con gli Archi; si seruaranno le misure poste nel dise-





nel disegno, nel quale si ueggono disposte, & incatenate le pietre, come pare à me che si dourebbe fare, quando si facesse di pietra: ilche ho auertito ancho nel fare i disegni de gli altri quattro ordini: e questo disporre, e legare insieme le pietre ho tolto da molti Archi Antichi, come si uederà nel mio libro de gli Archi: & in questo ho ufato grandissima diligenza.

A, Architraue di legno.

B, Traui, che fanno la gronda.

I piedestili, che si faranno sotto le colonne di quest'ordine; faranno alti vn modulo, e si faranno schietti. L'Altezza della basa è per la metà della grossezza della colonna. Questa altezza si diuide in due parti eguali: vna si dà all'orlo, ilquale si fa à sesta: l'altra si diuide in quattro parti, una si dà al listello, il quale si può ancho fare vn poco manco; & altramente si dimanda Cimbria, & in quest'ordine solo è parte della Basa: perche in tutti gli altri è parte della colonna: e l'altre tre al toro, ouer bastone. Ha questa basa di sporto la sesta parte del diametro della colonna. Il Capitello è alto ancor egli per la metà della grossezza della colonna da basso: e diuidesi in tre parti eguali: vna si dà all'Abaco, il quale per la sua forma uolgarmente si dice Dado: l'altra all'Ouolo: e la terza si diuide in sette parti. D'vna si fa il listello sotto l'ouolo, e l'altre sei restano al collarino. L'Astragolo è alto il doppio del listello sotto l'ouolo: e il suo centro si fa su la linea, che caschi à piombo da detto listello, e sopra l'istessa cade lo sporto della cimbia: la quale è grossa quanto il listello. Lo sporto di questo capitello risponde su'l viuo della colonna da basso. Il suo Architraue si fa di legno tanto alto quanto largo, e la larghezza non eccede il viuo della colonna di sopra: Le traui, che fanno la gronda hanno di progettazione, ò vogliam dire di sporto, il quarto della lunghezza delle colonne. Queste sono le misure del ordine Toscano, come c'insegna Vitruuio.

A, Abaco.

B, Ouolo.

C, Collarino.

D, Astragolo.

E, Viuo della colonna di sopra.

F, Viuo della colonna da basso.

G, Cimbria.

H, Bastone.

I, Orlo.

k, Piedestilo.

Le facome poste à canto la pianta della basa, e del capitello sono delle imposte de gli archi.

Ma se si faranno gli Architraui di pietra; si seruarà quanto è stato detto di sopra de gli intercolumnij. Si ueggono alcuni edificij Antichi, i quali si possono dire esser fatti di quest'ordine: perche tengono in parte le medesime misure, come è l'Arena di Verona, l'Arena, e Theatro di Pola, e molti altri: da i quali ho prese le facome cosi della Basa, del capitello, dell'architraue, del fregio, e delle cornice poste nell'ultima tauola di questo capitolo; come ancho quelle dell'imposte de' uolti, e di tutti questi edificij porrò i disegni ne' miei libri dell'Antichità.

A, Gola diritta,

B, Corona.

C, Gocciolatoio, e gola diritta.

D, Cauetto.

E, Fregio.

F, Architraue.

G, Cimacio.

H, Abaco.

I, Gola diritta.

k, Collarino.

L, Astragalo.

M, Viuo della colonna sotto il capitello.

N, Viuo della colonna da basso.

O, Cimbria della Colonna.

P, Bastone, e gola.

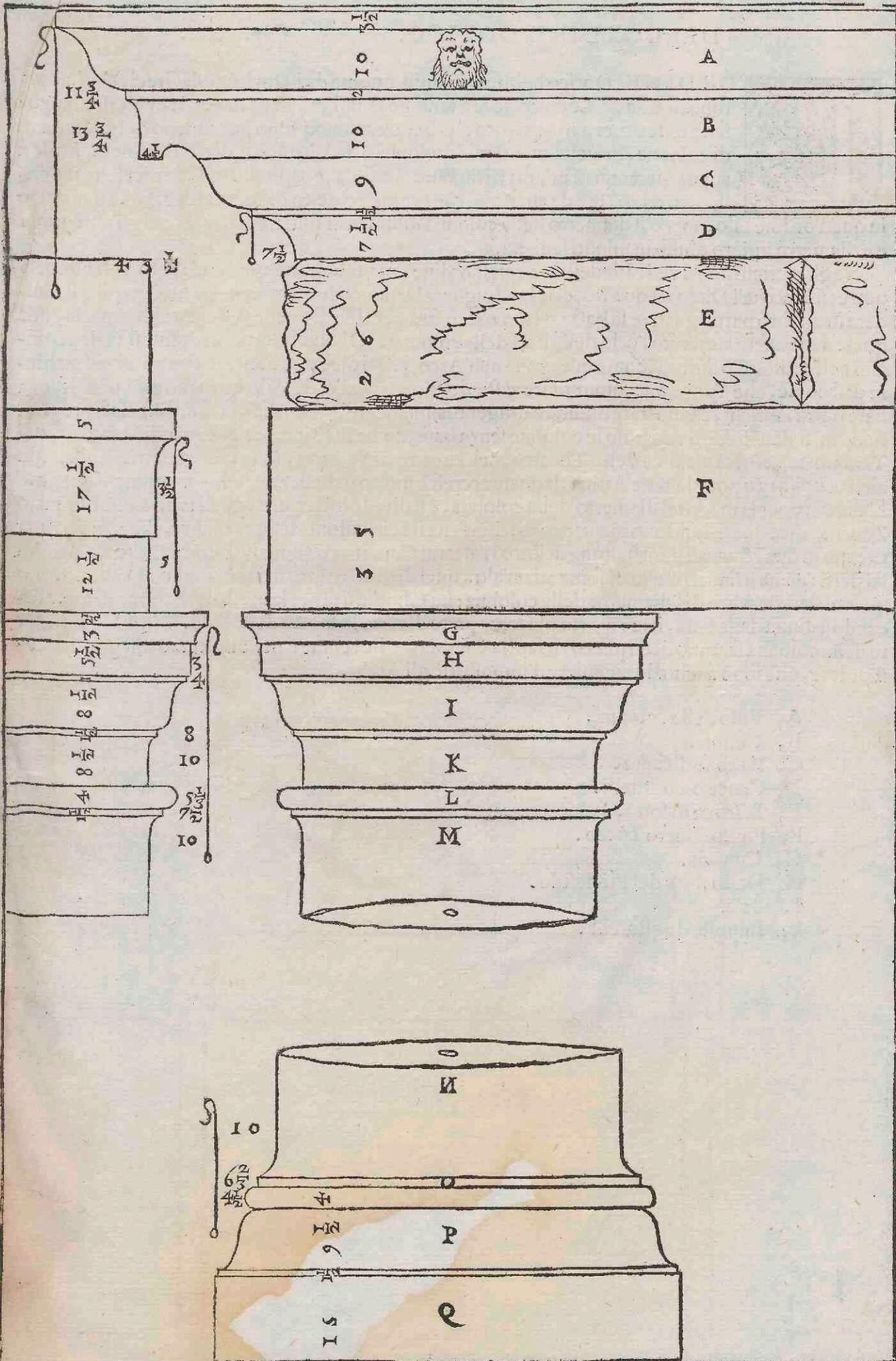
Q, Orlo.

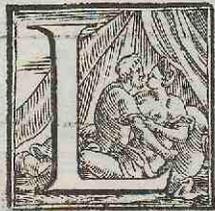
} del Capitello.

} della Basa.

Al dritto dell'Architraue segnato F, vi è la facoma d'vn' Architraue fatto più delicatamente.

DELL'OR-

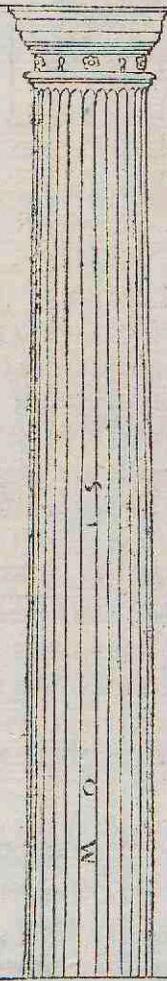
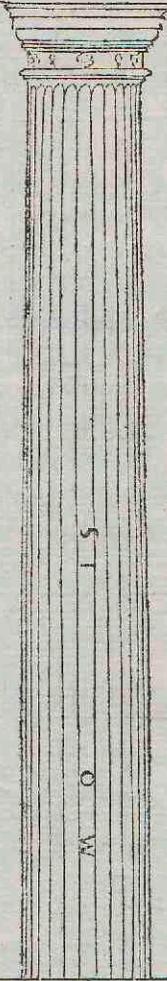
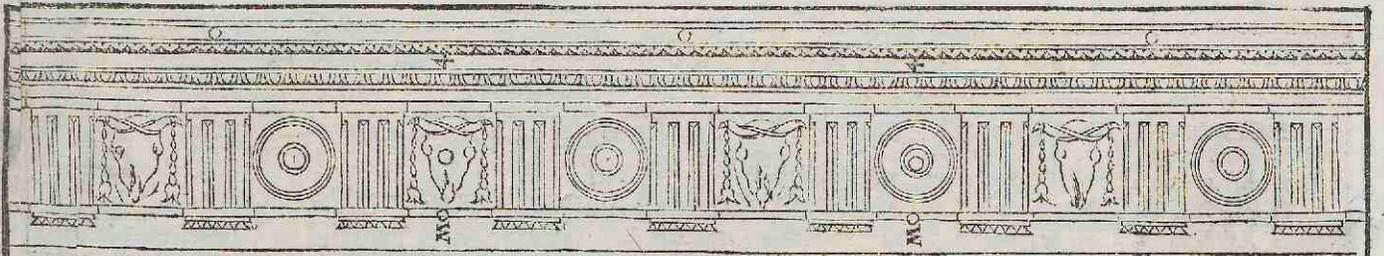




LORDINE Dorico hebbe principio, e nome dai Dori popoli Greci, che habitano in Asia. Le colonne se si faranno semplici senza pilastri deono esser lunghe sette teste e meza, ouero otto. Gli intercolumnij sono poco meno di tre diametri di colonna, e questa maniera di colonnati da Vitruuio è detta Diastilos. Ma se si appoggeranno à i pilastri; si faranno con basa, e capitello lunghe dicesette moduli, & vn terzo; & è da auertire, che (come ho detto di sopra al cap. xiiij.) il modulo in quest'ordine solo è mezo il diametro della colonna diuiso in minuti trenta, & in tutti gli altri ordini è il diametro intiero diuiso in minuti sessanta.

Ne gli Antichi non si vede Piedestilo à quest'ordine, ma si bene ne' moderni: però volendouelo porre; si farà che'l Dado sia quadro, e da lui si piglierà la misura de gli ornamenti suoi: perche si diuiderà in quattro parti vguali, e la basa co'l suo zocco sarà per due di quelle; e per vna la Cimacia, alla quale deue essere attaccato l'orlo della basa della colonna. Di questa sorte piedestili si vedono ancho nell'ordine Corinthio, come in Verona nell'Arco, che si dice de' Lioni. Io ho posto più maniere di facome, che si ponno accommodare al Piedestilo di quest'ordine: le quali tutte sono belle, e cauate da gli Antichi, e sono state misurate diligentissimamente. Non ha quest'ordine Basa propria: onde in molti edificij si veggono le colonne senza base, come in Roma nel Theatro di Marcello, nel Tempio della Pietà vicino à detto Theatro, nel Theatro di Vicenza, & in diuersi altri luoghi. Ma alcuna uolta ui si pone la Basa Attica: laquale accresce molto di bellezza, e la sua misura è questa. L'altezza è per la metà del diametro della colonna, e si diuide in tre parti vguali: vna si dà al Plinto ò Zocco: l'altre due si diuidono in quattro parti, e d'vna si fa il bastone di sopra: l'altre, che restano si partiscono in due, & vna si dà al bastone di sotto: l'altra al Cauetto co' suoi listelli: percioche si partirà in sei parti: d'una si farà il listello di sopra: d'un'altra quel di sotto: e quattro resteranno al cauetto. Lo sporto è la sesta parte del diametro della colonna: La Cimbria si fa per la metà del bastone di sopra facendosi diuisa dalla basa, il suo sporto è la terza parte di tutto lo sporto della basa. Ma se la basa e parte della colonna saranno di un pezzo; si farà la Cimbria sottile, come si uede nel terzo disegno di quest'ordine, oue sono ancho due maniere d'imposte de gli Archi.

- A, Viuo della colonna.
- B, Cimbria.
- C, Bastone di sopra.
- D, Cauetto co' listelli.
- E, Bastone di sotto.
- F, Plinto, ouero Zocco.
- G, Cimacia.
- H, Dado. } del Piedestilo.
- I, Basa. }
- k, Imposte de gli archi.



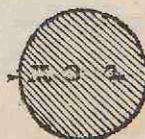
M O S $\frac{1}{2}$

M O S



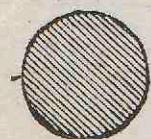
M O

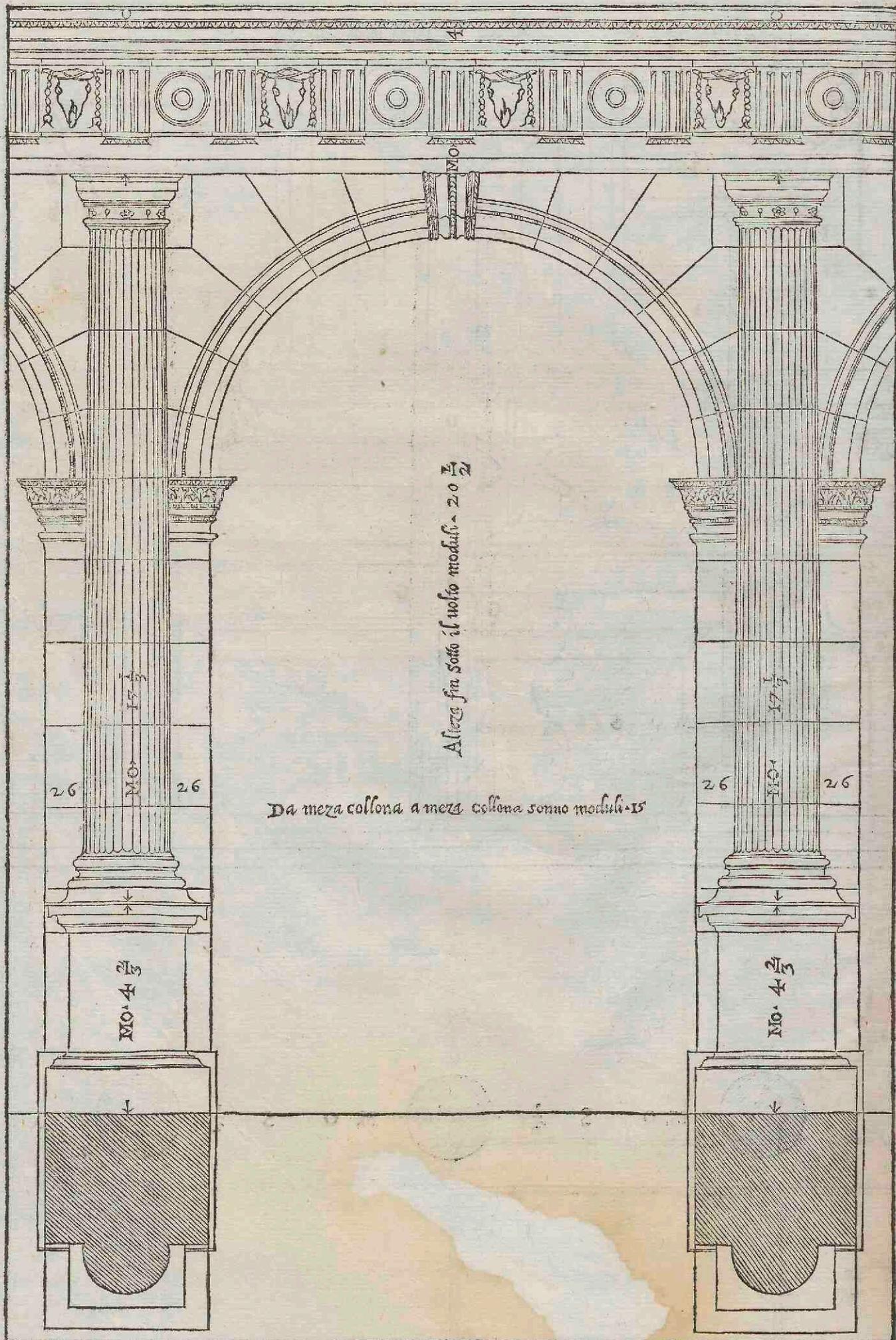
S $\frac{1}{2}$



M O

S $\frac{1}{2}$





Altezza fin sotto il nostro moduli - 20 $\frac{2}{3}$

Da meza colonna a meza colonna sonno moduli - 15

17 $\frac{1}{2}$

No. 17 $\frac{1}{2}$

26

26

No. 4 $\frac{2}{3}$

17 $\frac{1}{2}$

No. 17 $\frac{1}{2}$

26

26

No. 4 $\frac{2}{3}$

Il capitello deue essere alto la metà del diametro della colonna: e si diuide in tre parti: quella di sopra si dà all' Abaco, e cimacio: il cimacio è delle cinque parti di quella le due, e si diuide in tre parti: d'una si fa il Listello, e dell'altre due la Gola. La seconda parte principale si diuide in tre parti uguali: una si dà à gli anelli, ò quadretti: i quali sono tre uguali: l'altre due restano all'ouolo: il quale ha di sporto i due terzi della sua altezza. La terza parte poi si dà al collarino. Tutto lo sporto è per la quinta parte del diametro della colonna. L'Astragolo, o Tondino è alto quanto sono tutti tre gli anelli, e sporge in fuori al uiuo della colonna da basso. La Cimbria è alta per la metà del Tondino: il suo sporto è a piombo del centro di esso Tondino. Sopra il capitello si fa l'Architraue: il quale deue esser alto la metà della grossezza della colonna, cioè un modulo. Si diuide in sette parti: d'una si fa la Tenia, ouero benda; e tanto se le dà di sporto: si torna poi à diuidere il tutto in parti sei, & una si dà alle gocce: le quali deono esser sei, & al Listello, che è sotto la Tenia, che è per il terzo di dette gocce. Dalla Tenia in giufo si diuide il resto in sette parti: tre si danno alla prima fascia, e quattro alla seconda. Il Fregio va alto vn modulo e mezzo: il Triglifo è largo vn modulo: il suo capitello è per la sesta parte del modulo. Si diuide il Triglifo in sei parti: due si danno à due canali di mezzo: vna à due mezi canali nelle parti di fuori; e l'altre tre fanno gli spatij, che sono tra detti canali. La Metopa, cioè spatio fra Triglifo, e Triglifo deue essere tanto larga quanto alta. La Cornice deue essere alta vn modulo, & vn sesto, e si diuide in parti cinque, e meza: due si danno al Cauetto, & Ouolo. Il Cauetto è minor dell'Ouolo, quanto è il suo listello: le altre tre e meza si danno alla corona, ò cornice, che volgarmente si dice Gocciolatoio: & alla Gola riuersa, & diritta. La Corona deue hauer di sporto delle sei parti del modulo le quattro, e nel suo piano che guarda in giù, & sporta in fuori per il lungo sopra i Triglifi sei gocce, e per il largo tre co' suoi listelli, e sopra le Metope alcune rose. Le gocce vanno rotonde, e rispondono alle gocce sotto la Tenia: le quali vāno in forma di campana. La Gola sarà più grossa della corona la ottaua parte: si diuide in parti otto, due si danno all'orlo, e sei restano alla Gola: la quale ha di sporto le sette parti e meza. Onde l'Architraue, il Fregio, e la Cornice vengono ad esser alti la quarta parte dell'altezza della colonna. E queste sono le misure della Cornice secondo Vitruuio: dalla quale mi sono alquanto partito alterandola de' membri, & facendola vn poco maggiore.

- A, Gola diritta.
- B, Gola riuersa.
- C, Gocciolatoio.
- D, Ouolo.
- E, Cauetto.
- F, Capitello del Triglifo.
- G, Triglifo.
- H, Metopa.
- I, Tenia.
- k, Gocce.
- L, Prima fascia.
- M, Seconda fascia.
- Y, Soffitto del Gocciolatoio.

Le parti del Capitello.

- N, Cimacio.
- O, Abaco.
- P, Ouolo.
- Q, Gradetti.
- R, Collarino.
- S, Astragolo.
- T, Cimbria.
- V, Viuo della Colonna.
- X, Pianta del Capitello: & il Modulo diuiso in trenta minuti.

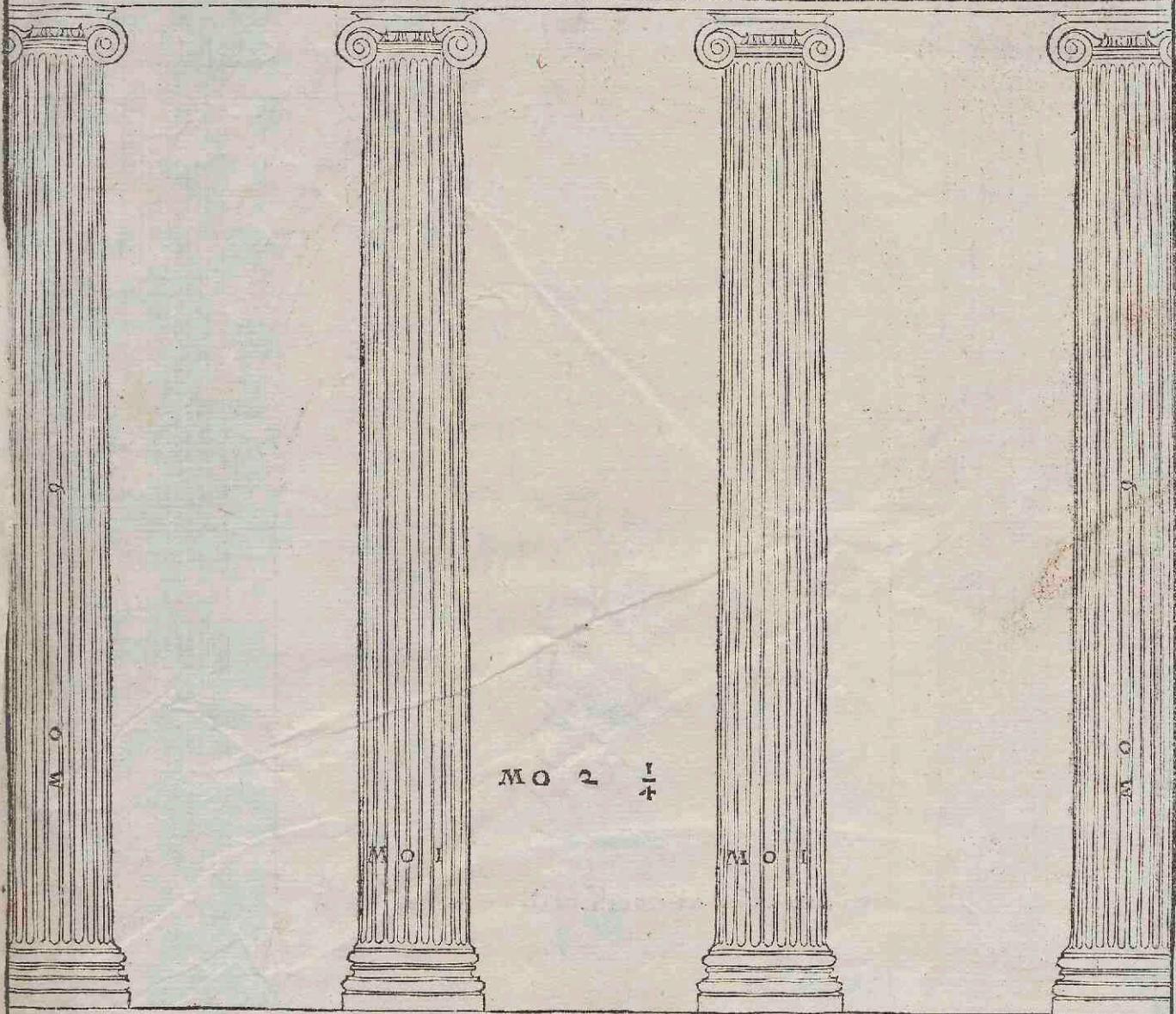
DELL'ORDINE IONICO.

Cap. XVI.



L'ORDINE Ionico hebbe origine nella Ionia Prouincia dell'Asia, e di quest'ordine si legge, che fu edificato in Efeso il Tempio di Diana. Le colonne con capitello, e basa sono lunghe noue teste, cioè noue moduli: perche testa, s'intende il diametro della colonna da basso. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono per la quinta parte dell'altezza della colonna: nel disegno de' colonnati semplici sono gli intercolumnij di due diametri, & vn quarto: & questa è la più bella, e comoda maniera d'intercolumnij: e da Vitruuio è detta Eustilos. In quello de' gli Archi, i pilastri sono per la terza parte del vano, e gli archi sono alti in luce due quadri.

M I M



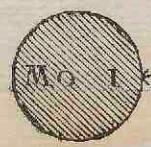
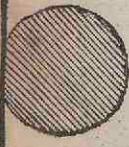
MO

MO 2 1/4

MO 1

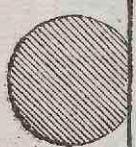
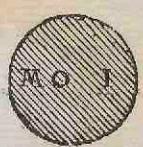
MO 1

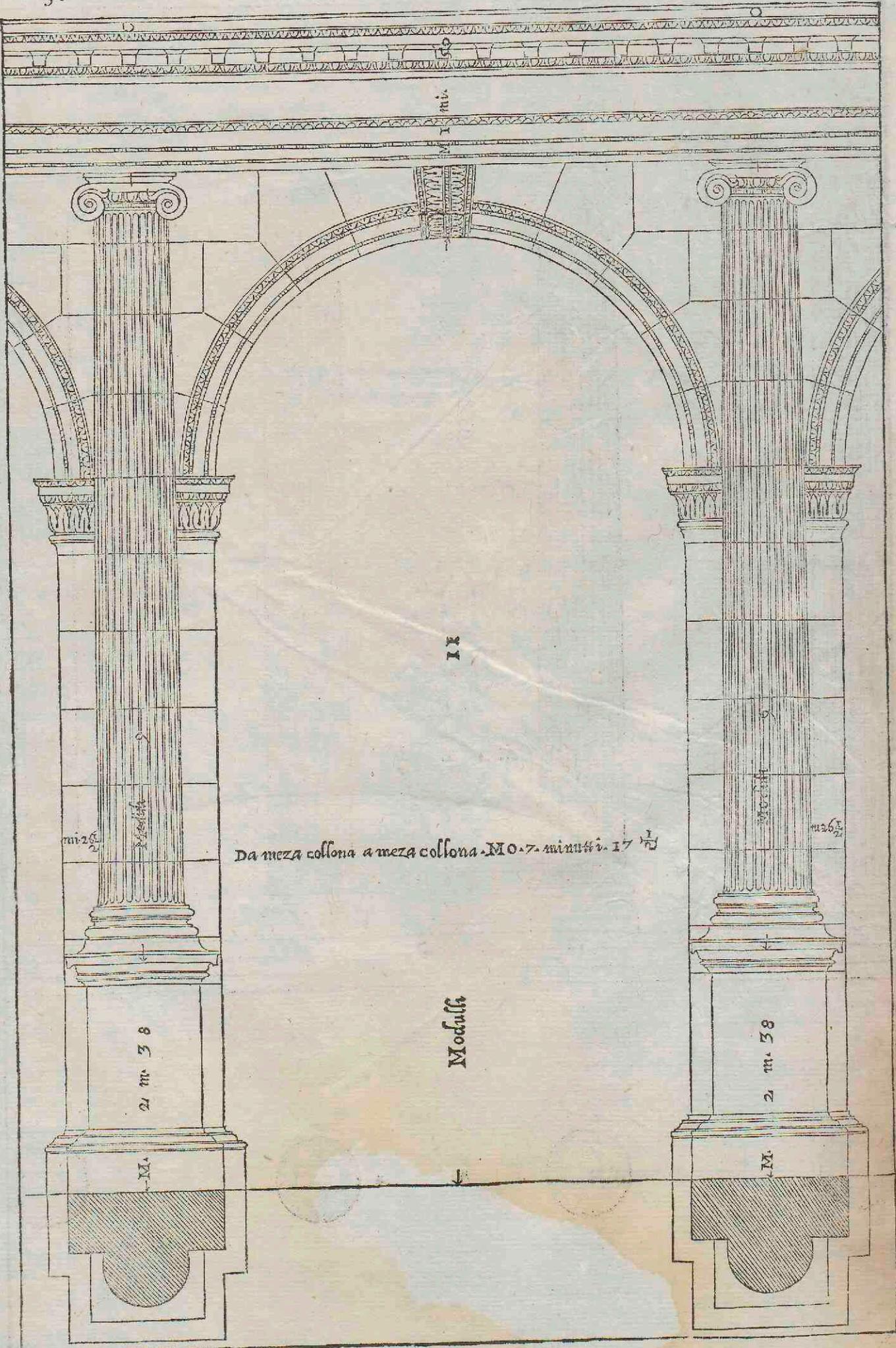
MO



*

*





mi.

IX

Da meza collona a meza collona. MO. 7. minuti. 17 ¹/₂

Moduli

21 m. 38

21 m. 38

M.

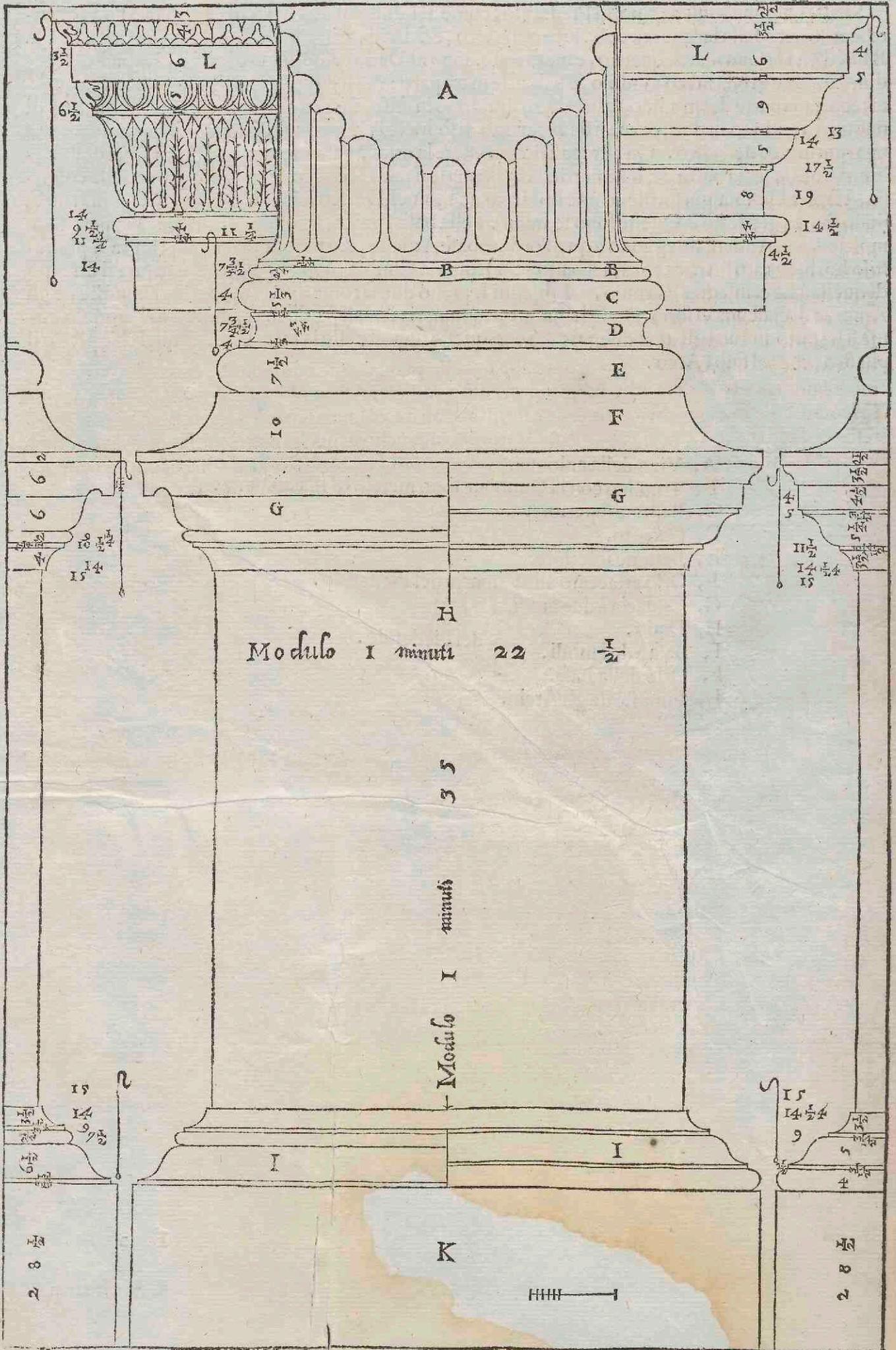
M.

mi 26 ¹/₂

mi 26 ¹/₂

Se alle colonne Ioniche si porrà Piedestilo, come nel disegno de gli Archi; egli si farà alto, quanto farà la metà della larghezza della luce dell' Arco, e si diuiderà in parti sette e meza, di due si farà la Bafa, d'vna la Cimacia, e quattro, e meza refteranno al Dado, cioè piano di mezo. La bafa dell'ordine Ionico è grossa mezo modulo, e si diuide in tre parti: vna si dà al Zocco, il suo sporto è la quarta, & ottaua parte del modulo, l'altre due si diuidono in sette: di tre si fa il bastone, l'altre quattro di nuouo si diuidono in due, & vna si dà al cauetto di sopra, e l'altra à quello di sotto: il quale douerà ha uere più sporto dell'altro. Gli astragali deono essere la ottaua parte del cauetto: la Cimbria della colonna è per la terza parte del bastone della bafa: ma se si farà la bafa congiunta con parte della colonna; si farà la Cimbria più sottile, come ho detto ancho nel Dorico. Ha di sporto la Cimbria la metà dello sporto già detto. Queste sono le misure della bafa Ionica, secondo Vitruuio: Ma perche in molti edificij Antichi si veggono à quest'ordine bafe Attiche, & à me più piacciono; sopra il piedestilo ho disegnato l'Attica con quel bastoncino sotto la Cimbria; non restando però di fare il disegno di quella, che ci insegna Vitruuio. I disegni L, sono due sacome differenti per far l'imposte de gli Archi, e di ciascuna vi sono notate le misure per numeri: i quali significano i minuti del Modulo, come si ha fatto in tutti gli altri disegni. Sono queste imposte alte la metà di più di quel ch'è grosso il pilastro, che tol suso l'Arco.

- A, Viuo della colonna.
 - B, Tondino con la Cimbria, e sono membri della colonna.
 - C, Bastone superiore.
 - D, Cauetto.
 - E, Bastone inferiore.
 - F, Orlo attaccato alla Cimacia del Piedestilo.
 - G, Cimacia à due modi.
 - H, Dado.
 - I, Bafa à due modi.
 - k, Orlo della Bafa.
 - L, Imposte de gli Archi.
- } del Piedestilo.



Per fare il capitello si diuide il piede della colonna in diciotto parti, e dicenoue di queste parti è la larghezza, e lunghezza dell'Abaco: e la metà è l'altezza del capitello con le uolute: onde viene ad esser alto noue parti, e meza. Vna parte e meza si dà all'Abaco co'l suo Cimacio: l'altre otto restano alla Voluta: la quale si fa in questo modo. Dall'estremità del Cimacio al di dentro si pone vna parte delle decinoue, e dal punto fatto si lascia cadere vna linea à piombo: la quale diuide la Voluta per mezo, e si dimanda Catheto: e doue in questa linea è il punto, che separa le quattro parti e meza superiori, e le tre e meza inferiori, si fa il centro dell'occhio della Voluta: il diametro del quale è vna delle otto parti: e dal detto punto si tira vna linea, la quale incrociata ad angoli retti co'l catheto; uiene à diuidere la voluta in quattro parti. Nell'occhio poi si formà vn quadrato, la cui grandezza è il femidiametro di detto occhio, e tirate le linee diagonali; in quelle si fanno i punti, oue deue esser messo nel far la Voluta il piede immobile del compasso: e sono, computatoui il centro dell'occhio, tredici centri: e di questi l'ordine che si deue tenere; appare per li numeri posti nel disegno. L'Astragolo della colonna è al diritto dell'occhio della Voluta. Le Volute vanno tanto grosse nel mezo, quanto è lo sporto dell'Ouolo: il quale auanza oltra l'Abaco tanto, quanto è l'occhio della Voluta. Il canale della Voluta, uà al paro del uiuo della colonna. L'Astragalo della colonna gira per sotto la Voluta, e sempre si vede, come appar nella pianta; & è naturale che vna cosa tenera, come è finta esser la Voluta; dia luogo ad vna dura, come è l'Astragolo: e si discosta la Voluta da quel lo sempre ugualmente. Si fogliono fare ne gli angoli de' colonnati, o portici di ordine Ionico i capitelli, c'habbiano le Volute, non solo nella fronte, ma ancho in quella parte, che facendosi il capitello, come si suol fare; farebbe il fianco: onde uengono ad hauere la fronte da due bande, e si dimandano capitelli angolari: i quali come si facciano; dimostrerò nel mio libro de i Tempij.

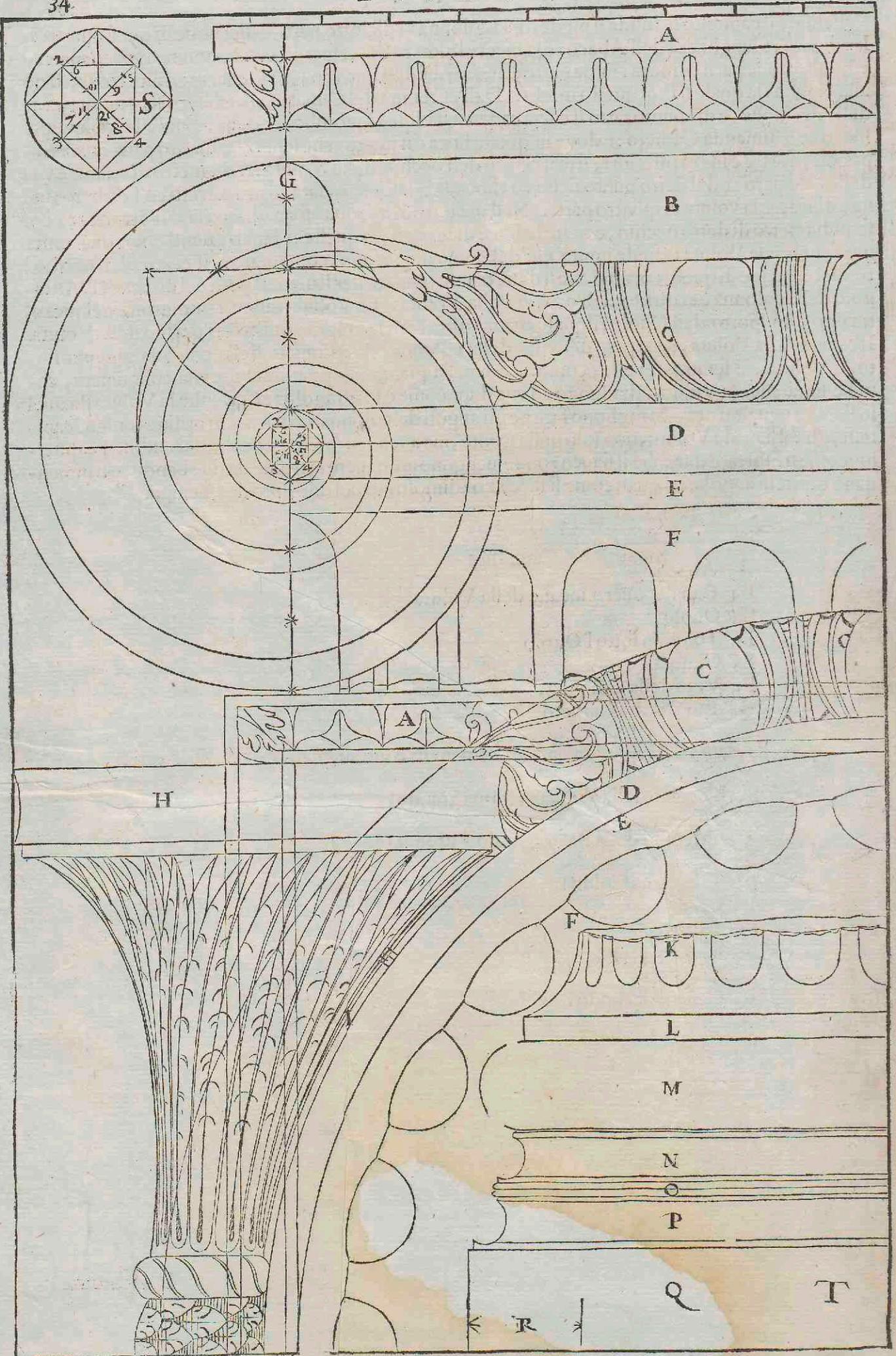
- A, Abaco.
- B, Canale, ouero incauo della Voluta.
- C, Ouolo.
- D, Tondino sotto l'Ouolo.
- E, Cimbria.
- F, Viuo della Colonna.
- G, Linea detta Catheto.

Nella pianta del capitello sono i detti membri contrassegnati con l'istesse lettere.

- S, L'occhio della Voluta in forma grande.

Membri della Bafa secondo Vitruuio.

- k, Viuo della Colonna.
- L, Cimbria.
- M, Bastone.
- N, Cauetto primo.
- O, Tondini.
- P, Cauetto secondo.
- Q, Orlo.
- R, Sporto.



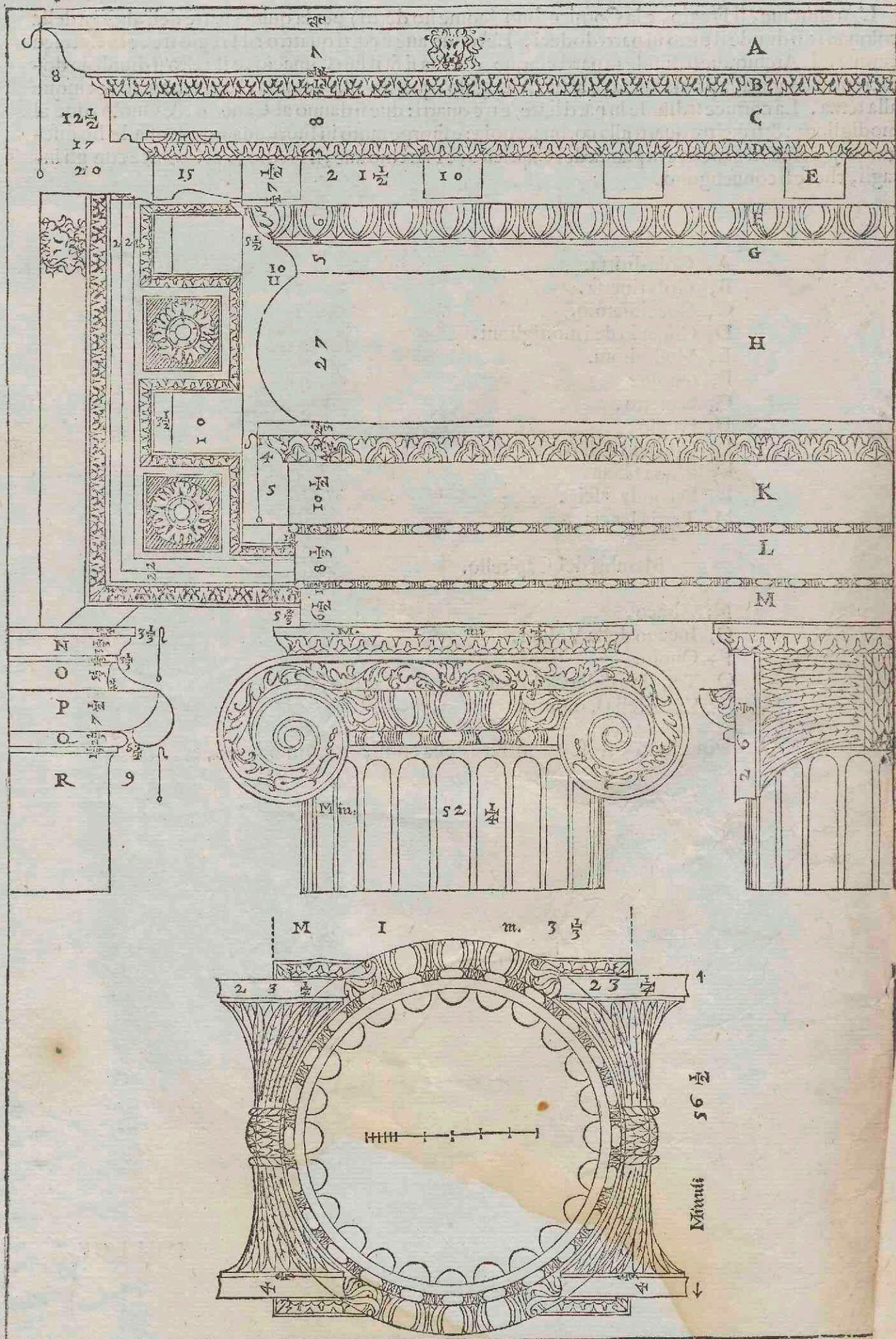
L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono (come ho detto) per la quinta parte dell'altezza della colonna: e si diuide il tutto in parti dodeci. L'Architraue è parti quattro: il Fregio tre, e la Cornice cinque. L'Architraue si diuide in parti cinque, e d'vna si fa il suo Cimacio: e il resto si diuide in dodici: tre si danno alla prima fascia, e al suo Astragalo; quattro alla seconda, & all'astragalo, e cinque alla terza. La cornice si diuide in parti sette, e tre quarti: due si danno al Cauetto, & Ouolo, due al modiglione: & tre, e tre quarti alla corona, e gola: e sporge tanto in fuori, quanto è grossa. Io ho disegnato la fronte, il fianco, e la pianta del Capitello, e l'Architraue, il Fregio, e la Cornice con gli intagli, che se li conuengono.

- A, Gola diritta.
- B, Gola riuerfa.
- C, Gocciolatoio.
- D, Cimacio de i modiglioni.
- E, Modiglioni.
- F, Ouolo.
- G, Cauetto.
- H, Fregio.
- I, Cimacio dell'Architraue.
- k, Prima fascia.
- L, Seconda fascia.
- M, Tertia Fascia.

Membri del Capitello.

- N, Abaco.
- O, Incauo della Voluta.
- P, Ouolo.
- Q, Tondino della Colonna, ouero Astragolo.
- R, Viuo della Colonna.

Doue sono le Rose è il Soffitto della cornice tra vn modiglione, e l'altro.



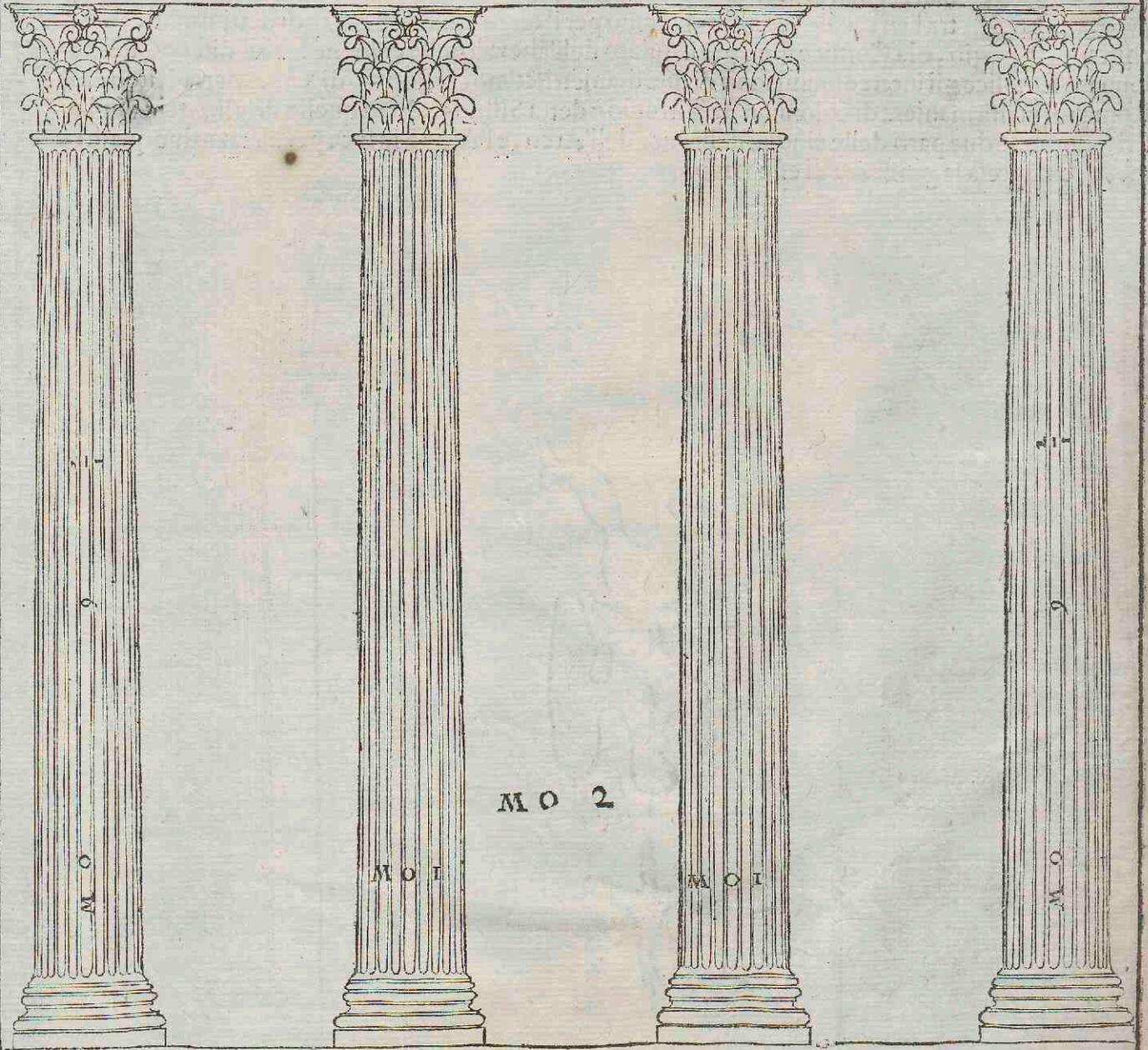
DELL'ORDINE CORINTHIO.

Cap. XVII.



IN CORINTHO nobilissima città del Peloponneso fu prima ritrouato l'ordine, che si dimanda Corinthio: il quale è più adorno, e suelto de i sopradetti. Le colonne sono simili alle Ioniche, & aggiuntai la basa, e il capitello sono lunghe moduli noue e mezzo. Se si faranno incannelate dourano hauere ventiquattro canali: i quali profondino per la metà della loro larghezza. I pianuzzi, ouero spatij tra l'vn canale, e l'altro, faranno per il terzo della larghezza di detti canali. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono per il quinto dell'altezza delle colonne. Nel disegno del colonnato semplice gli intercolumnij sono di due diametri, come è il Portico di Santa Maria Ritonda in Roma: e questa maniera di colonnati da Vitruuio è detta Sistolos. Et in quello de gli Archi, i pilastri sono per le due parti delle cinque della luce dell'Arco, e l'Arco è in luce per altezza due quadri e mezzo, compresa la grossezza di esso Arco.

M
I
M



MO 2

MOI

MOI

MOI

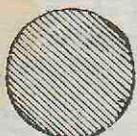
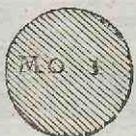
MOI

MOI

MOI

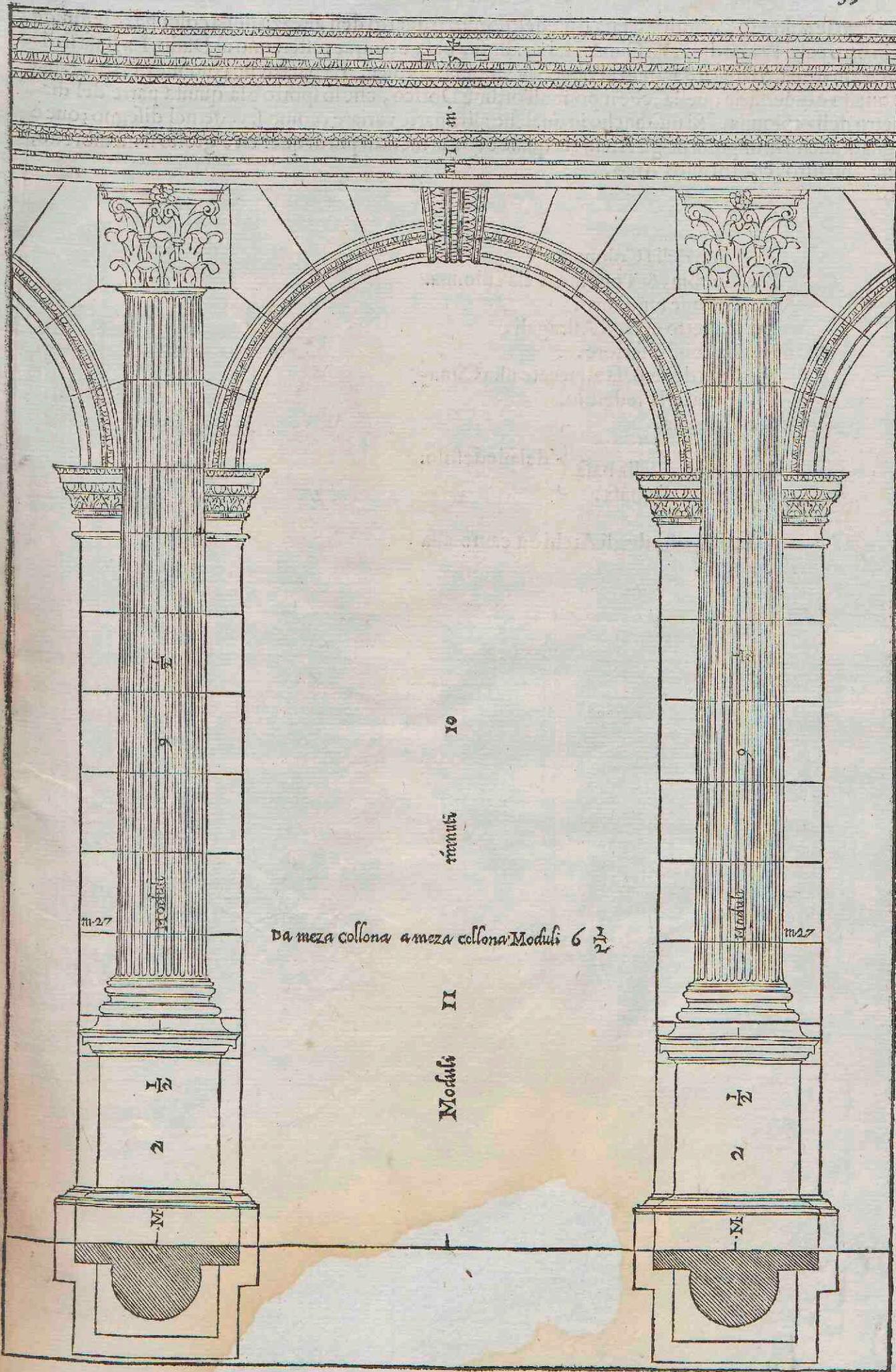
MOI

MOI



M O 2





m.

10

moduli

II

Moduli

m. 27

1/2

2

Moduli

1/2

2

VI

Da meza collona a meza collona Moduli 6 1/2

m. 27

1/2

2

Moduli

1/2

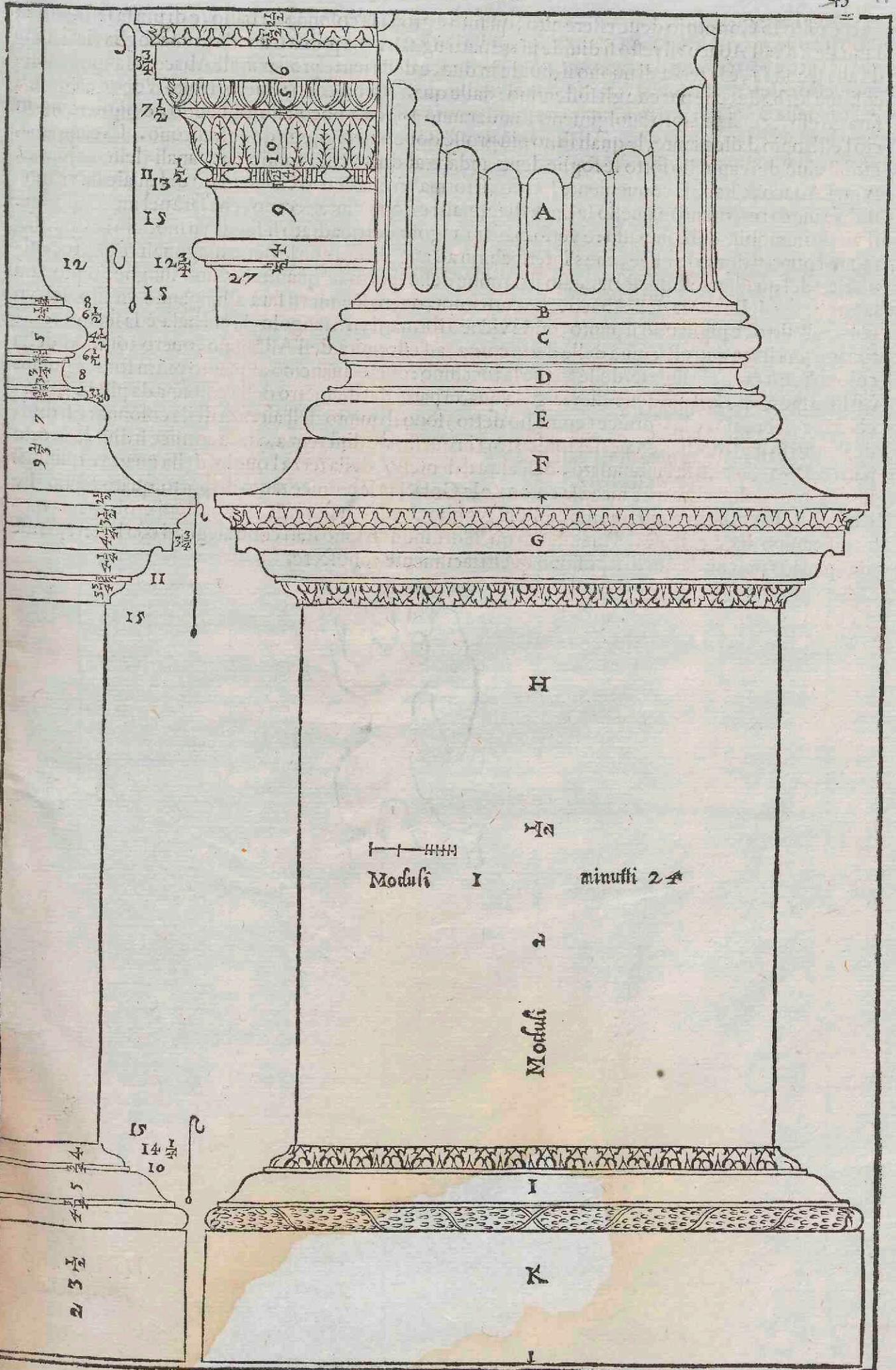
2

VI

Sotto le colonne Corinthie si farà il piedestilo alto il quarto dell'altezza della colonna; e si dividerà in otto parti: vna si darà alla Cimacia, due alla sua basa, e cinque resteranno al Dado. La Basa si dividerà in tre parti: due si daranno al Zocco, & vna alla Cornice. La basa delle colonne è l'Attica: ma in questo è diuersa da quella, che si pone all'ordine Dorico, che lo sporto è la quinta parte del diametro della colonna. Si può ancho in qualche altra parte variare, come si vede nel disegno; oue è segnata ancho la imposta de gli Archi: la quale è alta la metà di più di quel ch'è grosso il membretto, cioè il pilastro, che tol suso l'Arco.

- A, Viuo della Colonna.
 - B, Cimbria, & Tondino della colonna.
 - C, Bastone superiore.
 - D, Cauetto con gli Astragali.
 - E, Bastone inferiore.
 - F, Orlo della Basa attaccato alla Cimacia del Piedestilo.
 - G, Cimacia.
 - H, Dado.
 - I, Cornice della basa.
 - k, Orlo della Basa.
- } del piedestilo.

La imposta de gli Archi è à canto alla colonna.



Moduli I

1 1/2

minuti 2 1/2

Moduli

K

15
14 1/2
10

2 3 1/2

12

11 1/2

15

12 3/4

15

27

9

6

5

7 1/2

10

11 1/2

15

12 3/4

15

12

8

5

3

7

9 1/2

11

15

8

6 1/2

4 1/2

2 1/2

8

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

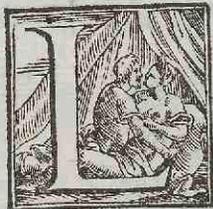
33

34

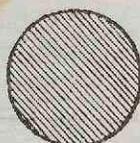
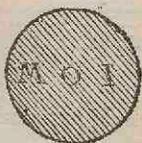
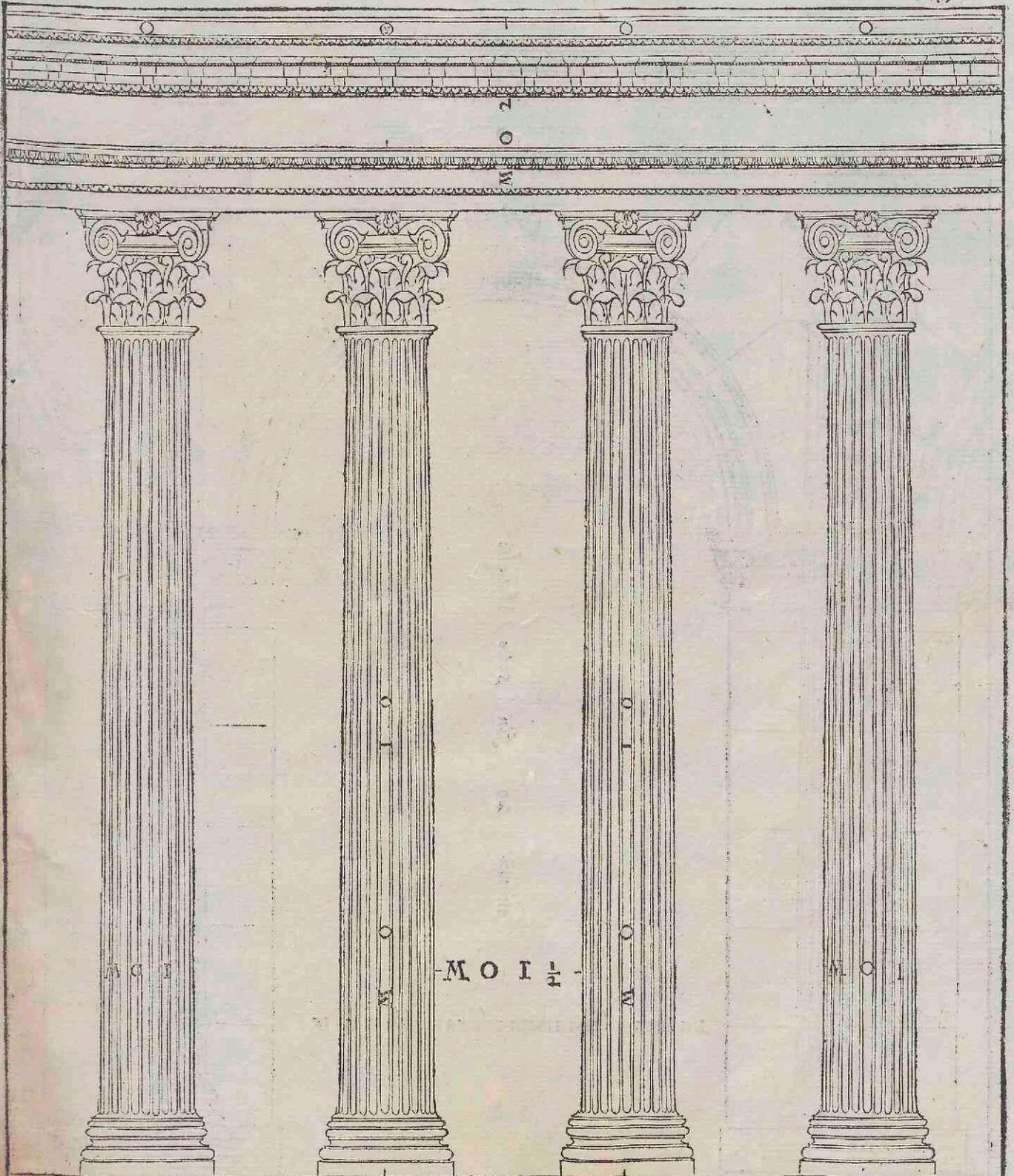
Il capitello Corinthio deue essere alto, quanto è grossa la colonna da basso, e di più la sesta parte: la quale si dà all'Abaco: il resto si diuide in tre parti uguali. La prima si dà alla prima foglia, la seconda alla seconda, e la terza di nuouo si diuide in due, e della parte prosima all'Abaco si fanno i caulicoli con le foglie, che par che gli sostentino: dalle quali essi nascono: e però il fusto d'onde escono; si farà grosso, & essi ne i loro auolgimenti si andaranno à poco à poco assottigliando, e piglieremo in ciò l'essempio dalle piante; le quali sono più grosse doue nascono, che doue finiscono. La campana, cioè il viuo del capitello sotto le foglie deue andare al diritto del fondo de' canali delle colonne. A far l'Abaco, c'habbia conueniente sporto; si forma vn quadrato: ciascun lato del quale sia vn modulo e mezzo: e si tirano in quello le linee diagonali; e doue s'intersecano, che sarà nel mezzo; si pone il piede immobile del compasso: e verso ciascun angolo del quadrato si fegna vn modulo: e doue faranno i punti si tirano le linee, che s'intersechino ad angoli retti con le dette diagonali, e che tocchino i lati del quadrato: e queste saranno il termine dello sporto, e quanto faranno lunghe; tanto sarà la larghezza delle corna dell'Abaco. La curuatura, ouero scemità si farà allungando vn filo dall'vn corno all'altro, e pigliando il punto, onde viene à formarli vn triangolo, la cui basa è la scemità. Si tira poi una linea dall'estremità delle dette corna, all'estremità dell'Astragalo, ouero tondino della colonna, e si fa che le lingue delle foglie la tocchino: ouero auancino alquanto più in fora, e questo è il loro sporto. La Rosa deue esser larga la quarta parte del diametro della colonna da piedi. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice (come ho detto) sono il quinto dell'altezza della colonna: e si diuide il tutto in parti dodici, come nel Ionico: ma in questo v'è differenza, che la cornice si diuide in otto parti e meza: d'vna si fa l'intauiolato, dell'altra il dentello, della terza l'ouolo, della quarta e quinta il modiglione, e dell'altre tre e meza la corona, e la Gola. Ha la cornice tanto di sporto, quãto è alta. Le casse delle Rose, che vanno tra i modiglioni; vogliono esser quadre, & i modiglioni grossi per la metà del campo di dette Rose. I membri di quest'ordine non sono stati contrassegnati con lettere, come de i passati: perche da quelli si possono questi facilmente conoscere.

DELL'ORDINE COMPOSITO.

Cap. XVIII.

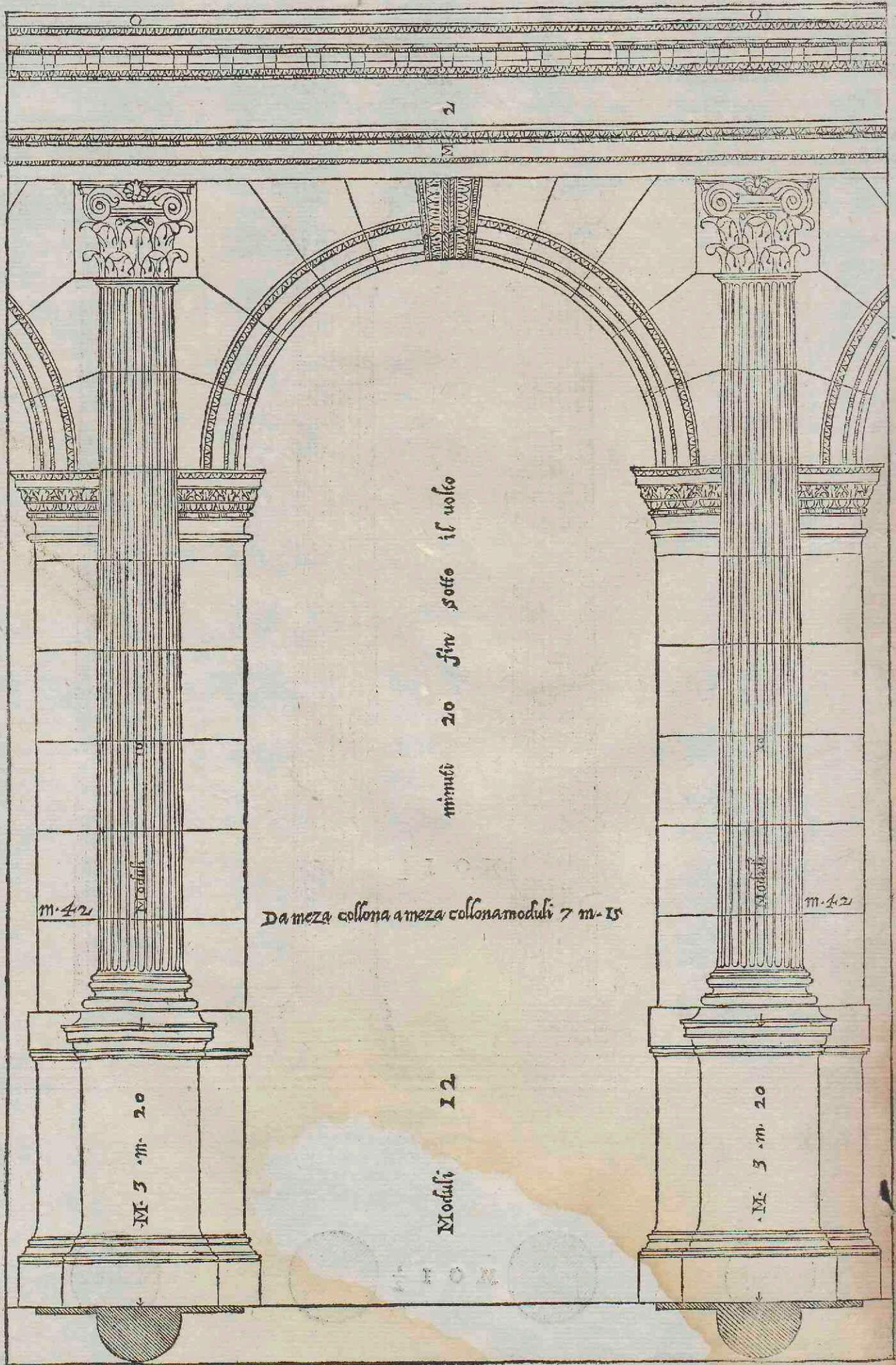


L'ORDINE Composito, il quale vien ancho detto Latino, perche fu inuentione de gli Antichi Romani; è così chiamato perche partecipa di due de' sopradetti ordini, & il più regolato, e più bello è quello, che è composto di Ionico, e di Corinthio. Si fa più suolto del Corinthio, e si può fare simile à quello in tutte le parti, fuor che nel capitello. Le colonne deono esser lunghe dieci moduli. Nel disegno del colonnato semplice, gli intercolumnij sono d'un diametro e mezzo, e questa maniera è dimandata da Vitruuio Picnostilos. Et in quello de gli Archi i pilastri sono per la metà della luce dell' Arco, e gli Archi sono alti fin sotto il volto due quadri e mezzo.



MOI 1/2





2
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

Da meza colonna a meza colonna moduli 7 m. 15

M. 3 . m. 20

Moduli 12

M. 3 . m. 20

m. 42

Moduli

m. 42

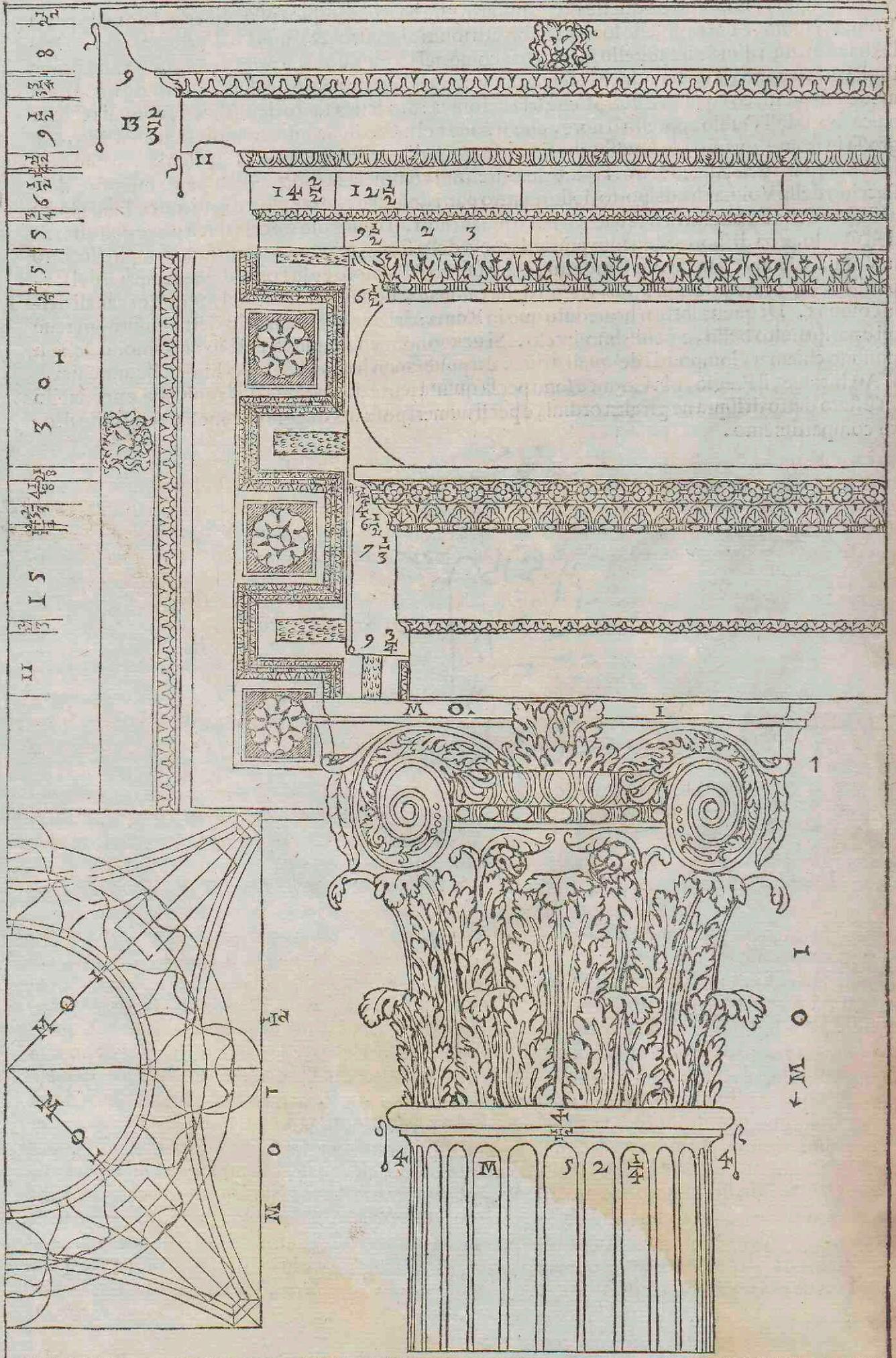
Moduli

E perche (come ho detto) si deue far quest'ordine più suelto del Corinthio; il suo Piedestilo è per il terzo dell'altezza della colonna: e si diuide in parti otto, e meza. D'una parte si fa la Cimacia, di quella Bafa, e cinque e meza restano al Dado. La Bafa del Piedestilo si diuide in tre parti: due si danno al Zocco, & vna à' suoi Bastoni con la sua Gola.

La Bafa della colonna si può far Attica, come nel Corinthio, e si può fare ancho composta dell'Attica, e della Ionica, come si vede nel disegno.

La Sacoma dell'Imposta de gli Archi è a canto al piano del Piedestilo: e la sua altezza è quanto è grosso il Membretto.

Il capitello Composito ha quelle istesse misure, che ha il Corinthio: ma è diuerso da quello per la Voluta, Ouolo, e Fusarolo, che sono membri attribuiti al Ionico: & il modo di farlo è questo. Dall'Abaco in giù si diuide il capitello in tre parti, come nel Corinthio. La prima parte si dà alla prima foglia, e la seconda alla seconda, e la terza alla Voluta: la quale si fa in quell'istesso modo, e con quei medesimi punti, co i quali s'è detto, che si fa la Ionica: & occupa tanto dell'Abaco, che paia ch'ella nasca fuori dell'Ouolo appresso il fiore, che si pone nel mezo della curuatura di detto Abaco: & è grossa in fronte, quanto è lo smusso, che si fa su le corna di quello, o poco più. L'Ouolo è grosso delle cinque parti dell'Abaco le tre: la parte sua inferiore comincia al diritto della parte inferiore dell'occhio della Voluta: ha di sporto delle quattro parti della sua altezza, le tre: e viene co'l suo sporto al diritto della curuatura dell'Abaco, o poco più in fuori. Il Fusarolo è per la terza parte dell'altezza dell'Ouolo, & ha di sporto alquanto più della metà della sua grossezza, e gira intorno il capitello sotto la Voluta, e sempre si uede. Il Gradetto, che v'è sotto il Fusarolo, e fa l'orlo della campana del Capitello; è per la metà del Fusarolo. Il viuo della campana risponde al dritto del fondo de i canali della colonna. Di questa sorte n'ho ueduto uno in Roma: dal quale ho cauate le dette misure, perche mi è parso molto bello, e benissimo inteso. Si ueggono ancho capitelli fatti in altro modo, che si possono chiamar Compositi: de' quali si dirà, e si poneranno le figure ne' miei libri delle antichità. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono per la quinta parte dell'altezza della colonna, e per quello ch'è stato detto di sopra ne gli altri ordini, e per li numeri posti nel disegno si conosce benissimo il loro compartimento.



DE I PIEDESTILI.

Cap. XIX.



SIN QVI ho detto, quanto m'è parso bisogneuole de' muri semplici, e de i loro ornamenti, e toccato in particolare de i Piedestili, che à ciascun'ordine si possono attribuire: Ma perche pare che gli antichi non habbiano hauuto questa auertenza di fare vn Piedestilo d'vna grandezza più ad vn'ordine, che ad vn'altro, e nondimeno questo membro accresce molto di bellezza, & d'ornamento, quando egli è fatto con ragione, e con proportione all'altre parti; accioche se ne habbia perfetta cognitione, e se ne possa l'Architetto seruire secondo le occasioni; è da saperse che essi li fecero alcuna volta quadri, cioè tanto lunghi quanto larghi, come nell'Arco de' Leoni in Verona: e questi io ho dati all'ordine Dorico, perche se li richiede la sodezza. Alcuna volta li fecero pigliando la misura dalla luce de i vani, come nell'Arco di Tito à Santa Maria Noua in Roma, & in quello di Traiano su'l porto d'Ancona: doue il Piedestilo è alto per la metà della luce dell'Arco: e di tal sorte piedestili ho messo nell'ordine Ionico. Et alcuna volta pigliarono la misura dall'altezza della colonna, come si vede à Sufa Città posta alle radici de' monti, che diuidono la Italia dalla Francia, in vn'Arco fatto in honore di Augusto Cesare: e nell'Arco di Pola Città della Dalmazia: e nell'Anfiteatro di Roma, nell'ordine Ionico, & Corinthio, ne' quali edificij il piedestilo è per la quarta parte dell'altezza delle colonne; come io ho fatto nell'ordine Corinthio. In Verona nell'Arco di Castel Vecchio, il quale è bellissimo; il piedestilo è per il terzo dell'altezza delle colonne, come ho messo nell'ordine Composito. E queste sono bellissime forme di piedestili, e c'hanno bella proportione all'altre parti. E quando Vitruuio nel sesto libro ragionando de i Theatri fa mentione del poggio; è da sapere che'l poggio è il medesimo, che'l piedestilo: ilquale è per il terzo della lunghezza delle colonne poste per ornamento della scena. Ma de' piedestili, che eccedono il terzo della colonna se ne vede in Roma nell'Arco di Costantino: oue i piedestili sono per le due parti e meza dell'altezza delle colonne. E quasi in tutti i piedestili antichi si vede essere stato offeruato di far la basa due volte più grossa, che la Cimacia, come si uederà nel mio libro de gli Archi.

DE GLI ABVSI.

Cap. XX.



AVENDO io posto gli ornamenti dell'Architettura, cioè i cinque ordini, & insegnato come si debbano fare, & messe le facome di ciascuna parte loro, come ho trouato che gli antichi offeruarono; non mi pare fuori di proposito far qui auertito il Lettore di molti abusi, che introdotti da' Barbari; ancora si offeruano; accioche gli studiosi di quest'arte nell'opere loro se ne possino guardare, & nelle altrui conoscerli. Dico adunque, che essendo l'Architettura (come ancho sono tutte le altre arti) imitatrice della Natura; niuna cosa patisce, che aliena & lontana sia da quello, che essa Natura comporta: onde noi ueggiamo, che quegli antichi Architetti i quali gli Edificij, che di legno si faceuano cominciarono à fare di pietre; instituirono che le colonne nella cima loro fossero manco grosse, che da piedi, pigliando l'esempio da gli arbori, i quali tutti sono più sottili nella cima, che nel tronco, & appresso le radici. Medesimamente, perche è molto conuenueole, che quelle cose, sopra le quali qualche gran carico è posto, si schizzino; posero sotto le colonne le bafe: le quali con quei loro bastoni, & cauetti paiono per lo sopraposto peso schizzarsi: cosi ancho nelle cornici introdussero i Triglifi, i Modiglioni, & i Dentelli: i quali rappresentassero le teste di quelle trauì, che ne i palchi, e per sostentamento de i coperti si pongono. L'istesso in ciascun'altra parte si conoscerà, se vi si ponerà consideratione: il che cosi essendo; non si può se non biasimare quella maniera di fabricare, laquale partendosi da quello, che la Natura delle cose ci insegna, & da quella semplicità, che nelle cose da lei create si scorge, quasi vn'altra natura facendosi; si parte dal uero, buono, e bel modo di fabricare. Per la qual cosa non si dourà in vece di colonne, ò di pilastri, che habbiano à tor suso qualche peso, poner cartelle: le quali si dicono cartocci, che sono certi inuolgimenti, iquali à gli intelligenti fanno bruttissima vista, & à quelli che non se ne intendono apportano più tosto confusione, che piacere: nè altro effetto producono, se non che accrescono spesa à gli edificatori. Medesimamente non si farà nascere fuori dalle cornici alcuni di questi cartocci: percioche essendo dibisogno, che tutte le parti della cornice à qualche effetto siano fatte; & siano come dimostratrici di quello, che si vederebbe, quando l'opera fosse di legname; & oltre à ciò essendo conuenueole che à sostentare vn carico; si richiegga

vna cosa dura, & atta à resistere al peso; non è dubbio che questi tali cartocci nõ siano del tutto superflui: perche impossibile è che traue, ò legno alcuno faccia l'effetto, che essi rappresentano: & fingendosi teneri, & molli; non so con qual ragione si possano metter sotto ad vna cosa dura, & greue. Ma quello, che à mio parere importa molto, è l'abuso del fare i frontespici delle porte, delle fenestre, e delle loggie spezzati nel mezzo: conciosiache essendo essi fatti per dimostrare, & accusare il pioviera delle fabbriche, il quale così colmo nel mezzo fecero i primi edificatori ammaestrati dalla necessità istessa; non so che cosa più contraria alla ragion naturale si possa fare, che spezzar quella parte, che è finta difendere gli habitanti, & quelli, ch'entrano in casa, dalle pioggie, dalle neui, & dalla grandine: e benchè il uariare, & le cose nuoue à tutti debbano piacere; nõ si deue però far ciò contra i precetti dell'arte, e contra quello, che la ragione ci dimostra: onde si uede che ancho gli Antichi variarono: nè però si partirono mai da alcune regole vniuersali, & necessarie dell'Arte, come si uederà ne' miei libri dell'Antichità. Circa le progettture ancora delle cornici, & altri ornamenti; è non picciolo abuso il farli, che porgano molto in fuori: percioche quando eccedono quello, che ragioneuolmente loro si conuiene, oltra che se sono in luogo chiuso; lo fanno stretto, e sgarbato; mettono spauento à quelli, che ui stanno sotto: perche sempre minacciano di cascare. Ne meno si deue fuggire il fare le cornici, che alle colonne nõ habbiano proportione, essendo che se sopra colonne picciole si porràno cornici grandi, ò sopra colonne grandi cornici picciole; chi dubita che da tale edificio non debba causarfi bruttissimo aspetto? Oltre à ciò il fingere le colonne spezzate co'l far loro intorno alcuni anelli, & ghirlande, che paiano tenerle vnite, & salde; si deue quãto si può schifare: perche quanto più intiere, e forti si dimostrano le colonne; tanto meglio paiono far l'effetto, al quale elle sono poste, che è di rendere l'opera di sopra sicura, e stabile. Molti altri simili abusi potrei raccontare, come di alcuni membri, che nelle cornici si fanno senza proportione à gli altri, i quali per quello c'ho mostrato di sopra e per li già detti si lasceranno facilmente conoscere. Resta hora che si uenga alla dispositione de' luoghi particolari, e principali delle fabbriche.

DELLE LOGGIE, DELL'ENTRATE, DELLE SALE,
e delle stanze: & della forma loro. Cap. XXI.



SI SOGLIONO far le loggie per lo più nella faccia dauanti, & in quella di dietro della casa: e si fanno nel mezzo, facendone vna sola: ò dalle bande facendone due. Seruono queste loggie à molti commodi, come à spasseggiare, à mangiare, & ad altri diporti: e si fanno e maggiori, e minori come ricerca la grandezza, e il comodo della fabbrica: ma per il più non si faranno meno larghe di dieci piedi, nè più di uenti. Hanno oltra di ciò tutte le case bene ordinate nel mezzo, & nella più bella parte loro alcuni luogni: ne' quali rispondono, & riescono tutti gli altri. Questi nella parte di sotto si chiamano volgarmente Entrate, & in quella di sopra Sale. Sono come luoghi publici, e l'entrate seruono per luogo, oue stiano quelli, che aspettano, che'l padrone esca di casa per salutarlo, & per negotiar seco: e sono la prima parte (oltra le loggie) che si offerisce à chi entra nella casa. Le Sale seruono à feste, à cõuiti, ad apparati per recitar comedie, nozze, e simili sollazzi: e però deono questi luoghi esser molto maggiori de gli altri, & hauer quella forma, che capacissima sia: acciò che molta gente commodamente ui possa stare, & vedere quello che ui si faccia. Io son solito non eccedere nella lunghezza delle Sale due quadri: i quali si facciano dalla larghezza: ma quanto più si approssimeranno al quadrato, tanto più faranno lodeuoli, & commode.

Le Stanze deono essere cõparite dall'vna, e l'altra parte dell'entrata, e della Sala: e si deue auertire, che quelle dalla parte destra rispondino, e siano uguali à quelle dalla sinistra: acciò che la fabbrica sia così in vna parte come nell'altra: & i muri sentano il carico del coperto ugualmente: Percioche se da vna parte si faranno le stanze grandi, e dall'altra picciole; questa sarà più atta à resistere al peso per la spessezza de i muri, e quella più debole: onde ne nasceranno co'l tempo grandissimi inconuenienti à ruina di tutta l'opera. Le più belle e proportionate maniere di stanze, e che riescono meglio sono sette: percioche ò si faranno ritonde, e queste di rado: ò quadrate; ò la lunghezza loro sarà per la linea diagonale del quadrato della larghezza; ò d'vn quadro & vn terzo; ò d'vn quadro e mezzo; ò d'vn quadro, e due terzi; ò di due quadri.

DE' PAVIMENTI, E DE' SOFFITTATI.

Cap. XXII.



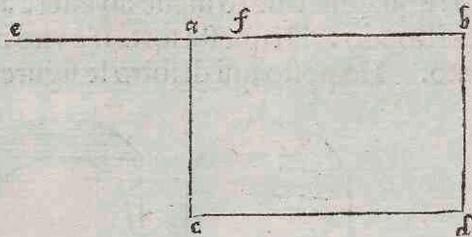
HAVENDO veduto le forme delle Loggie, delle Sale, e delle Stanze; è conueniente cosa che si dica de' pavimenti, e de' soffittati loro. I Pavimenti si sogliono fare ò di terrazzo, come si vfa in Venetia, ò di pietre cotte, ouero di pietre viuue. Quei terrazzi sono eccellenti, che si fanno di coppo pesto, e di ghiara minuta, e di calcina di cuocoli di fiume, ouer Padouana, e sono ben battuti; e deuonsi fare nella Primavera, ò nell' Estate, accioche si possano ben seccare. I pavimenti di pietre cotte, perche le pietre si possono fare di diuerse forme, e di diuersi colori per la diuersità delle crete; riuscirano molto belli, e vaghi all'occhio per la varietà de' colori. Quelli di pietre viuue rarissime volte si fanno nelle stanze: perche nel Verno rendono grandissimo freddo: ma nelle Loggie, e ne' luoghi pubblici stanno molto bene. Si auertirà che le stanze, che faranno vna dietro l'altra; tutte habbiano il suolo, ò il pavimento vguale, di modo che ne ancho i sottolimitari delle porte siano più alti del restate del piano delle stanze: e se qualche camerino non giugnerà con la sua altezza à quel segno; sopra ui si deuerà fare vn mezzato, ouero solaro posticcio. I soffittati ancor essi diuersamente si fanno: percioche molti si dilettan d'hauerli di traui belle, e ben lauorate; oue bisogna auertire che queste traui dcono essere distanti vna dall'altra, vna grossezza, e meza di traue: perche cosi riescono i solari belli all'occhio, e ui resta tanto di muro fra le teste delle traui, che è atto à sostenere quello di sopra: ma se si faranno più distanti non renderanno bella uista: e se si faranno meno; farà quasi vn diuidere il muro di sopra da quello di sotto: onde marcendosi, ò abbruciandosi le traui; il muro di sopra sarà sforzato à ruinare. Altri vi uogliono compartimenti di stucchi, ò di legname, ne' quali si mettano delle pitture: e cosi secondo le diuerse inuentioni s'adornano: e però non si può dare in ciò certa, e determinata regola.

DELL'ALTEZZA DELLE STANZE.

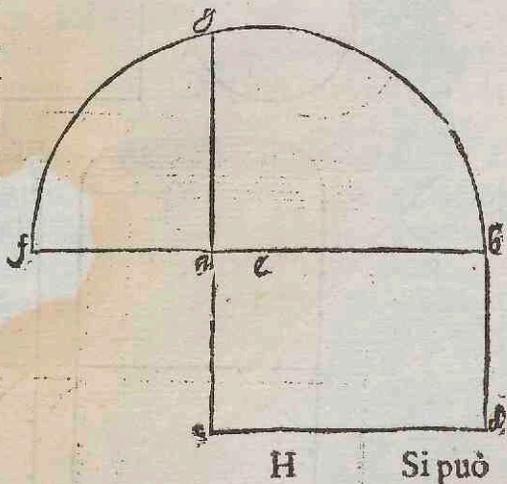
Cap. XXIII.

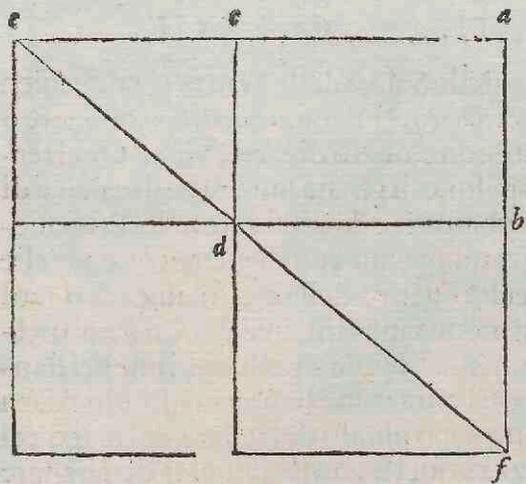


LE STANZE si fanno ò in uolto, ò in solaro. Se in solaro; l'altezza dal pavimento alla trauatura sarà quanto la loro larghezza: e le stanze di sopra saranno per la festa parte meno alte di quelle di sotto. Se in uolto (come si sogliono fare quelle del primo ordine, perche cosi riescono più belle, e sono meno esposte à gli incendij) l'altezza de' volti nelle stanze quadre si faranno aggiunta la terza parte alla larghezza della stanza. Ma nelle più lunghe che larghe farà di bisogno dalla lunghezza, e larghezza ritrouare l'altezza, ch'insieme habbiano proportione. Questa altezza si ritrouerà ponendo la larghezza appresso la lunghezza, e diuidendo il tutto in due parti vguale: percioche vna di quelle metà farà l'altezza del volto, come in esemplo, sia b, c, il luogo da inuoltarsi: aggiugasi la larghezza a, c, ad a, b, lunghezza, e facciasi la linea e, b, laquale si diuida in due parti vguale nel punto f, diremo f, b, esser l'altezza, che cerchiamo: ouero sia la stanza da inuoltarsi lunga piedi xij. e larga vj. congiunto il vj. al xij. ne procede xvij: la metà del quale è noue: adunque in uolto douerà esser alto noue piedi.



Vn'altra altezza ancora si trouerà c'hauerà proportione alla lunghezza, e larghezza della stanza in questo modo. Posto il luogo da inuoltarsi c, b: aggiungeremo la larghezza alla lunghezza e faremo la linea b, f: dappoi la diuideremo in due parti uguali nel punto e: ilqual fatto centro; faremo il mezo cerchio b, g, f, & allungheremo a, c, fin che tocchi la circonferenza nel punto g: & a, g, sarà l'altezza del uolto di c, b. Ne i numeri si ritrouerà in questo modo. Conosciuto quanti piedi sia larga la stanza, e quanti lunga; troueremo un numero c'habbia quella proportione alla larghezza, che la lunghezza hauerà à lui: e lo ritroueremo moltiplicando il minore estremo co'l maggiore: perche la radice quadrata di quello che procederà da detta moltiplicatione sarà l'altezza che cerchiamo; come per esemplo: se'l luogo che uogliamo inuoltare è lungo ix. piedi, e largo iij. l'altezza del uolto sarà sei piedi, e quella proportione, c'ha ix. à sei, ha ancho sei à iij. cioè la sesquialtera. Ma è da auertire, che non sarà sempre possibile ritrouar quest'altezza co i numeri.





Si può ancho ritrouare vn'altra altezza, che farà minore: ma nõ dimeno proportionata alla stanza in questo modo. Tirate le linee a, b: a, c: c, d: & b, d; che dimoſtrano la larghezza, e lunghezza della ſtāza; ſi ritrouerà l'altezza come nel primo modo, che farà la c, e: laquale ſi aggiūgerà alla a, c: e poi ſi farà la linea c, d, f, & ſi allungherà a, b: ſin che tocchi la c, d, f, nel punto f. L'altezza del volto farà la b, f. Ma con i numeri ſi ritrouerà in tal maniera. Ritrouato dalla lūghezza, e larghezza della ſtāza l'altezza ſecõdo il primo modo, laquale tenendo l'eſempio ſoprapoſto è il 9; ſi collocherāno la lunghezza, la larghezza, e l'altezza, come nella figura: dipoi ſi moltiplica il 9, co'l 12, e co'l 6, & quello, che procederà dal 12, ſi pōga ſotto il 12: & quello, che dal 6, ſotto il 6, e poſcia ſi moltiplica

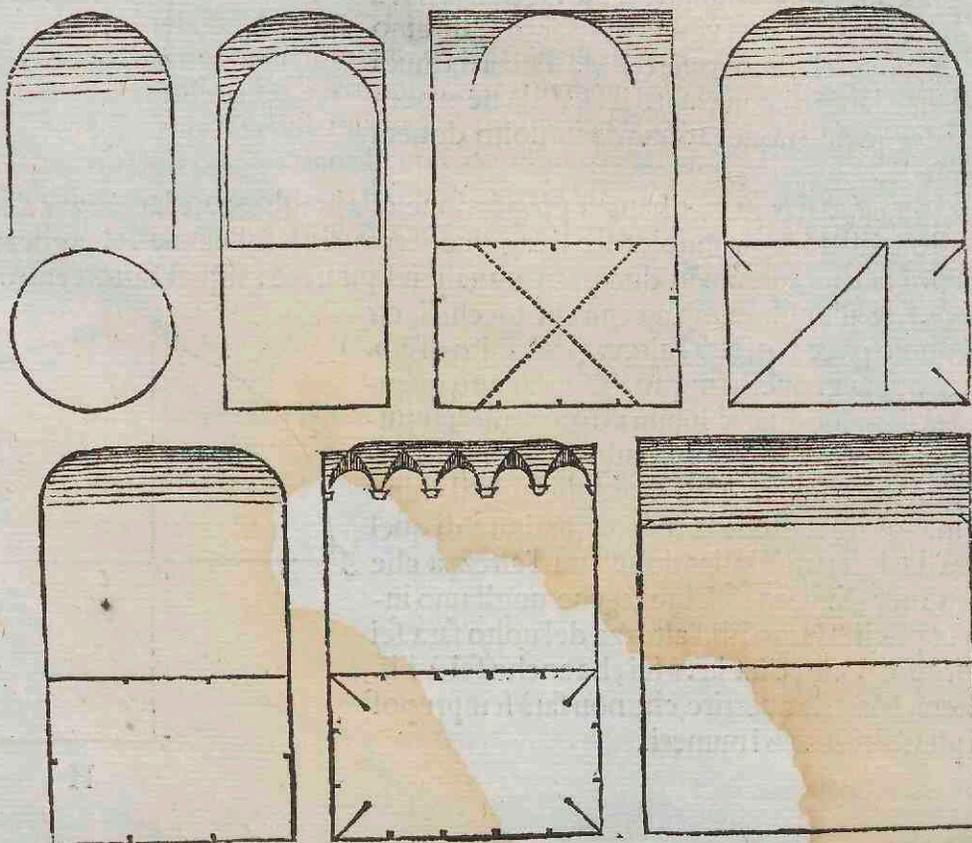
12	9	6
108,	72,	54
	8	

il 6, co'l 12, e quel, che ne procederà; ſi pōga ſotto il 9: e queſto farà il 72, e ritrouato vn numero, ilquale moltiplicato co'l 9, giūga alla ſomma del 72, che nel caſo noſtro farebbe l'8, diremo 8. piedi eſſer l'altezza del uolto. Stanno queſte altezze tra loro in queſto modo, che la prima è maggiore della ſeconda, e queſta è maggiore della terza: però ci ſeruiremo di ciaſcuna di queſte altezze, ſecondo che tornerà bene per far che più ſtanze di diuerſe grandezze habbiano i uolti egualmēte alti, e nondimeno detti uolti ſiano proportionati à quelle: dalche ne riſulterà e bellezza all'occhio, e cõmodità per il ſuolo, ò pauimento che andarà loro ſopra: perche uerrà ad eſſer tutto vguale. Sono ancora altre altezze di uolti; lequali non caſcano ſotto regola: & di queſte ſi hauerà da ſeruire l'Architetto, ſecondo il ſuo giudicio, & ſecondo la neceſſità.

DELLE MANIERE DE' VOLTI. Cap. XXIII.



EI ſono le maniere de' uolti cioè à crociera, à fascia, à remenato (che coſi chiamano i uolti, che ſono di portione di cerchio, e non arriuanò al ſemicircolo) ritondi, à lunette, & à conca: i quali hanno di frezza il terzo della larghezza della ſtanza. Le due ultime maniere ſono ſtate ritrouate da' Moderni: delle quattro prime ſi ſeruiroano ancho gli Antichi. I uolti tondi ſi fanno nelle ſtāze in quadro: & il modo di farli è tale. Si laſciano ne gli angoli della ſtāza alcuni ſmuſſi, che tolgiono fuſo il mezo tōdo del uolto: ilquale nel mezo uiene ad eſſere à remenato; e quanto più ſ'approſſima à gli angoli; tãto più diuenta ritondo. Di queſta ſorte n'è vno in Roma nelle Terme di Tito, e quando io lo vidi era in parte ruinato. Ho poſto qui di ſotto le figure di tutte queſte maniere applicate alle forme delle ſtanze.



DELLE MISVRE DELLE PORTE, E DELLE
finestre. Cap. XXV.



ON si può dare certa, e determinata regola circa le altezze, e larghezze delle porte principali delle fabbriche, e circa le porte, e finestre delle stanze. Percioche à far le porte principali si deue l'Architetto accommodare alla grandezza della fabrica, alla qualità del padrone, & alle cose, che per quelle deono essere condotte, e portate. A me pare che torni bene diuider lo spatio dal piano, ò suolo alla superficie della trauatura in tre parti, e meza, (come dice Vitruuio nel iiii. lib. al vj. cap.) e di due farne la luce in altezza, e di vna in larghezza, manco la duodecima parte dell'altezza. Soleano gli antichi far le loro porte meno larghe di sopra che da basso, come si vede in vn Tempio à Tiuoli, e Vitruuio ce lo insegna, forse per maggior fortezza. Si deue eleggere il luogo per le porte principali, oue facilmente da tutta la casa si possa andare. Le porte delle stanze non si faranno più larghe di tre piedi, & alte sei, e mezo; nè meno di due piedi in larghezza, e cinque in altezza. Si deue auertire nel far le finestre, che nè più nè meno di luce piglino, nè siano più rare, ò spesse di quello, che'l bisogno ricerchi. Però si hauerà molto risguardo alla grandezza delle stanze, che da quelle deono riccuere il lume: Percioche cosa manifesta è che di molto più luce ha dibisogno vna stanza grande, accioche sia lucida, e chiara, che vna picciola: e se si faranno le finestre più picciole e rare di quello, che si conuenga; renderanno i luoghi oscuri: e se eccederanno in troppo grandezza; li faranno quasi inhabitabili: perche essendoui portato il freddo, & il caldo dall'Aria; faranno quei luoghi secondo le stagioni dell'anno caldissimi, e freddissimi, caso che la regione del Cielo, alla quale essi faranno volti; non gli apportino alquanto di giouamento. Per la qual cosa non si faranno finestre più larghe della quarta parte della larghezza delle stanze: nè più strette della quinta: e si faranno alte due quadri, e di più la sesta parte della larghezza loro. E perche nelle case si fanno stanze grandi, mezzane, e picciole, e nondimeno le finestre deono essere tutte vguale nel loro ordine, o solaro; à me piacciono molto, per pigliar la misura delle dette finestre, quelle stanze, la lunghezza delle quali è due terzi più della larghezza, cioè se la larghezza è xviii. piedi, che la lunghezza sia xxx. e partisco la larghezza in quattro parti e meza. Di vna faccio le finestre larghe in luce, e di due alte, aggiuntai la sesta parte della larghezza: e secondo la grandezza di queste faccio tutte quelle dell'altre stanze. Le finestre di sopra, cioè quelle del secondo ordine deono essere la sesta parte minori della lunghezza della luce di quelle di sotto, e se altre finestre più di sopra si faranno similmente per la sesta parte si deono diminuire. Debbono le finestre da man destra corrispondere à quelle da man sinistra: e quelle di sopra essere al diritto di quelle di sotto: e le porte similmente tutte essere al diritto vna sopra l'altra: accioche sopra il vano sia il vano, e sopra il pieno sia il pieno: & ancho rincontrarsi acciò che stando in vna parte della casa; si possa vedere fin dall'altra: ilche apporta uaghezza, e fresco la Estate, & altri commodi. Si suole per maggior fortezza, acciò che i sopra cigli, ò sopralimitari delle porte, e finestre non siano aggrauati dal peso; fare alcuni archi, che uolgarmente si chiamano remenati, i quali sono di molta utilità alla perpetuità della fabrica. Deono le finestre allontanarsi da gli angoli, ò cantoni della fabrica, come di sopra è stato detto: percioche non deue essere aperta, & indebolita quella parte, la quale ha da tener diritto, & insieme tutto'l restante dell'Edificio. Le Pilastrate, ouero Erte delle porte, e delle finestre non vogliono essere nè meno grosse della sesta parte della larghezza della luce, nè più della quinta. Resta che noi uediamo de i loro ornamenti.

DE GLI ORNAMENTI DELLE PORTE, E DELLE FINESTRE. Cap. XXVI.



OME si debbano fare gli ornamenti delle porte principali delle fabbriche; si può facilmente conoscere da quello, che c'insegna Vitruuio al cap. vj. del iiii. libro, aggringendoui quel tanto, che in quel luogo ne dice, e mostra in disegno il Reuerendissimo Barbaro, & da quello ch'io ho detto, e disegnato di sopra in tutti i cinque ordini: però lasciando questi da parte; porrò solamente alcune sacome de gli ornamenti delle porte, e delle finestre delle stanze, secondo che diuersamente si ponno fare, e dimostrerò à segnare ciascun membro particolarmente c'habbia gratia, & il suo debito sporto. Gli ornamenti, che si danno alle porte, e finestre; sono l'Architraue, il Fregio, e la Cornice. L'Architraue gira intorno la porta; e deue esser grosso quanto sono le Erte; ouer le Pilastrate:

le quali ho detto non douersi far meno della sesta parte della larghezza della luce, nè più della quinta: e da lui pigliano la loro grossezza il Fregio, & la Cornice. Delle due inuentioni che seguono la prima, cioè quella di sopra ha queste misure. Si partisce l'Architraue in quattro parti, e per tre di quelle si fa l'altezza del Fregio, e per cinque quella della Cornice. Si torna a diuidere l'Architraue in dieci parti: tre uanno alla prima fascia, quattro alla seconda, e le tre che restano si diuidono in cinque: due si danno al regolo, ouer orlo, e le tre, che restano alla Gola riuersa, che altramente si dice intauolato: il suo sporto è quanto la sua altezza: l'orlo sporge in fuori manco della metà della sua grossezza. L'intauolato si segna in questo modo: si tira una linea diritta: la qual uada a finire ne i termini di quello sotto l'orlo, e sopra la seconda fascia: e si diuide per mezo, e si fa che ciascuna di quelle metà sia la basa di un triangolo di due lati uguali, e nell'angolo opposto alla basa si mette il piede immobile del compasso, e si tirano le linee curve, le quali fanno detto intauolato. Il Fregio è per le tre parti delle quattro dell'Architraue, e si segna di porzione di cerchio minore del mezo circolo, e con la sua grossezza uiene al diritto del cimacio dell'Architraue. Le cinque parti, che si danno alla cornice in questo modo a i suoi membri si attribuiscono: una si dà al cauetto col suo listello, il quale è per la quinta parte del Cauetto: ha il cauetto di sporto delle tre parti e due della sua altezza: per segnarlo si forma vn triangolo di due lati vguali, e nell'angolo C, si fa il centro: onde il cauetto uiene ad esser la basa del Triangolo. Vn'altra delle dette cinque parti si dà all'Ouolo. Ha di sporto delle tre parti della sua altezza le due, e si segna facendosi un triangolo di due lati vguali, e si fa centro nel punto H. L'altre tre si diuidono in parti dieci sette: otto si danno alla corona, ouer gocciolatoio, co' suoi listelli, de' quali quello di sopra è per vna di dette otto parti, e quello ch'è di sotto, e fa l'incauo del Gocciolatoio è per vna delle sei parti dell'ouolo. L'altre noue si danno alla Gola diritta e al suo orlo: il quale è per vna delle tre parti di essa gola. Per formarla che stia bene, & habbia gratia; si tira la linea diritta A, B, e si diuide in due parti vguali nel punto C: vna di queste metà si diuide in sette parti, e si pigliano le sei nel punto D, e si formano poi due triangoli A, E, C, & C, B, F, e ne punti E, & F, si pone il piede immobile del compasso, e si tirano le porzioni di cerchio A, C, & C, B, le quali formano la Gola.

L'Architraue similmente nella seconda inuentione si diuide in quattro parti: e di tre si fa l'altezza del Fregio, e di cinque quella della Cornice. Si diuide poi l'Architraue in tre parti, e due di quelle si diuidono in sette, e tre si danno alla prima fascia, e quattro alla seconda. E la terza parte si diuide in noue: di due si fa il tondino: l'altre sette si diuidono in cinque: tre fanno l'intauolato, e due l'orlo. L'altezza della cornice si diuide in parti cinque e tre quarti: vna di queste si diuide in sei parti: di cinque si fa l'intauolato sopra il fregio, e d'vna il listello. Ha di sporto l'intauolato quanto è la sua altezza; e così anco il listello. Vn'altra si dà all'ouolo, il quale ha di sporto delle quattro parti della sua altezza le tre. Il gradetto sopra l'ouolo è per la sesta parte dell'ouolo, e tanto ha di sporto. Le altre tre parti si diuidono in dieci sette, & otto di quelle si danno al Gocciolatoio: il quale ha di sporto delle tre parti della sua altezza le quattro: le altre noue si diuidono in quattro: tre si danno alla Gola, & vna al listello. I tre quarti che restano; si diuidono in cinque parti e meza: d'vna si fa il gradetto, e delle quattro e meza il suo intauolato sopra il Gocciolatoio. Sporge questa cornice tanto in fuori, quanto è grossa.

Membri della Cornice della prima inuentione.

I, Cauetto.

k, Ouolo.

L, Gocciolatoio.

N, Gola.

O, Orlo.

Membri dell'Architraue.

P, Intauolato, ouer Gola riuersa.

Q, Prima fascia.

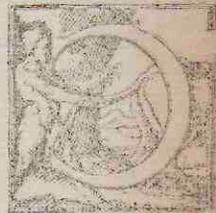
R, Seconda fascia.

S, Orlo.

T, Grossezza del Fregio.

U, Parte del Fregio ch'entra nel muro.

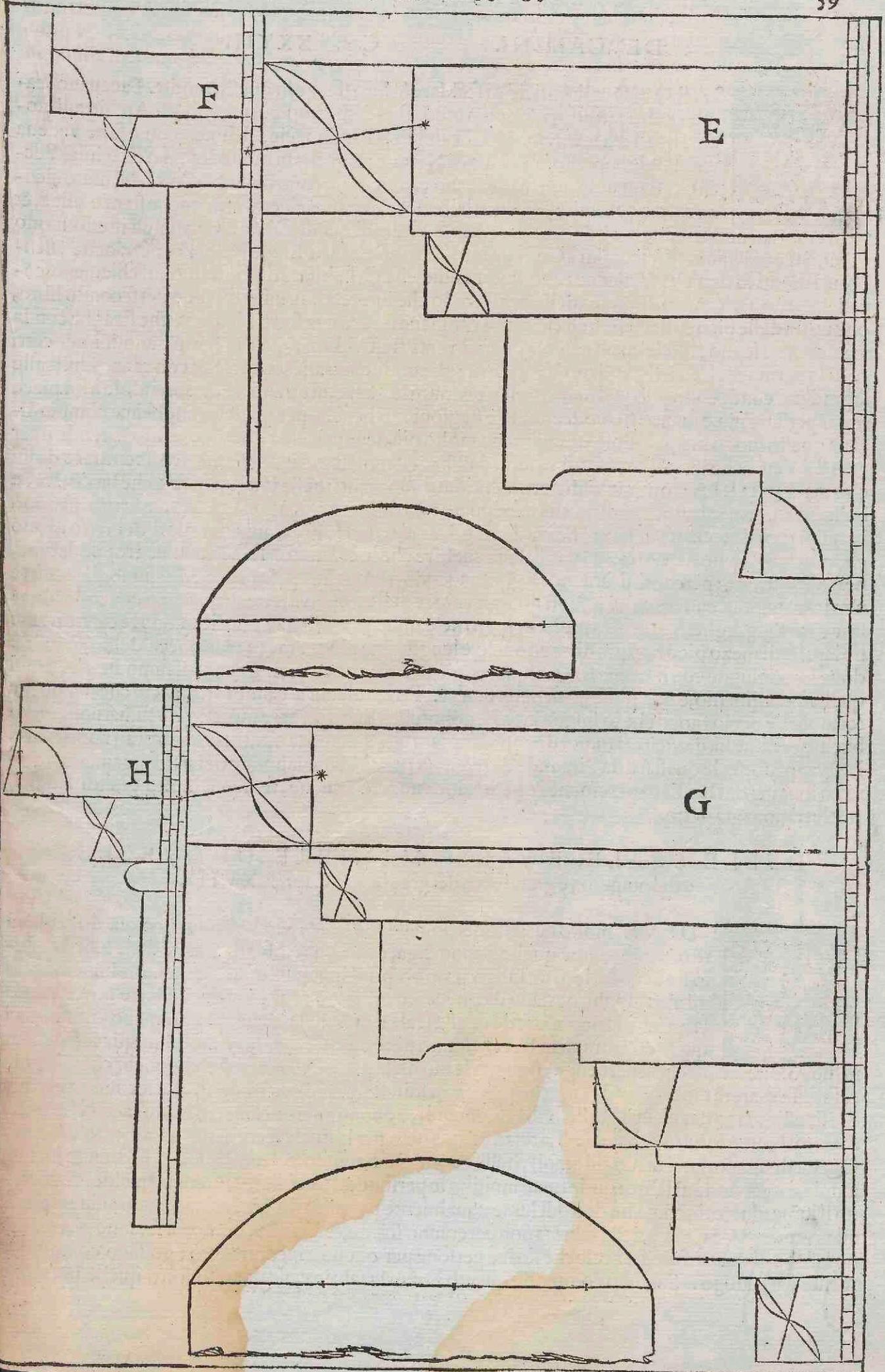
Co'l mezo di questi si conoscono ancho i membri della seconda inuentione.



Di queste

Di queste due altre inuentioni l'Architraue della prima, ch'è il segnato F, si diuide similmente in quattro parti: di tre & vn quarto si fa l'altezza del Fregio: e di cinque quella della cornice. Si diuide l'Architraue in parti otto: cinque vanno al piano, e tre al cimacio: ilquale va ancor egli diuiso in parti otto: tre si danno all'intauolato, tre al cauetto, e due all'orlo. L'altezza della Cornice si partisce in sei parti: di due si fa la Gola diritta col suo orlo, e di vna l'intauolato. Si diuide poi detta Gola in noue parti: e di otto di quelle si fa il Gocciolatoio, e Gradetto. L'Astragolo, o Tondino sopra il Fregio è per il terzo d'vna delle dette sei parti, e quello, che resta tra il Gocciolatoio, e il Tondino si lascia al Cauetto.

Nell'altra inuentione l'Architraue segnato H, si diuide in quattro parti, e di tre e meza si fa l'altezza del fregio, e di cinque l'altezza della cornice. Si diuide l'Architraue in parti otto: cinque vanno al piano, e tre al cimacio. Il Cimacio si diuide in parti sette: d'vna si fa l'Astragolo, & il resto si diuide di nuouo in otto parti: tre si danno alla Gola riuersa, tre al Cauetto, e due all'Orlo. L'altezza della cornice si diuide in parti sei, e tre quarti. Di tre parti si fa l'intauolato, il dentello, e l'ouolo. L'intauolato ha di sporto quanto è grosso: il dentello delle tre parti della sua altezza le due: e l'Ouolo delle quattro parti le tre: de i tre quarti si fa l'intauolato tra la Gola, e il Gocciolatoio: e l'altre tre parti si diuidono in dieci sette: noue fanno la Gola, & l'Orlo: & otto il Gocciolatoio. Viene questa Cornice ad hauer di sporto quanto è la sua grossezza, come ancho le sopradette.





VSARONO gli Antichi di scaldare le loro stanze in questo modo. Faceuano i camini nel mezzo con colonne, ò modiglioni, che toglieuan sopra gli Architraui: sopra i quali era la Piramide del camino, d'onde uscìua il fumo, come se ne vedeua vno à Baie appresso la Piscina di Nerone; & vno non molto lontano da Ciuità Vecchia. E quando non ui uoleuano camini; faceuano nella grossezza del muro alcune canne, ò trombe per lequali il calor del fuoco, ch'era sotto quelle stanze salìua, & uscìua fuori per certi spiragli, ò bocche fatte nella sommità di quelle canne. Quasi nell'istesso modo i Trenti Gentil'huomini Vicentini à Costoza lor Villa rinfrescano l'Estate le stanze: Percioche essendo ne i monti di detta Villa, alcune caue grandissime, che gli habitatori di quei luoghi chiamano couali, & erano anticamente Petraie, delle quali credo che intenda Vitruuio, quando nel secondo libro, oue tratta delle pietre, dice, che nella Marca Triuigiana si caua vna sorte di pietra, che si taglia con la sega, come il legno, Nelle quali nascono alcuni venti freschissimi; questi Gentil'huomini per certi volti sotterranei, ch'essi dimandano Ventidotti; gli conducono alle loro case, & con canne simili alle sopradette conducono poi quel uento fresco per tutte le stanze, otturandole, & aprendole à lor piacere per pigliare più, e manco fresco, secondo le stagioni. E benchè per questa grandissima commodità sia questo luogo marauiglioso; nondimeno molto più degno di esser goduto, & visto lo rende il carcere de' Venti, che è vna stanza sotterra fatta dall'Eccellentissimo Signor Francesco Trento, & da lui chiamata EOLIA: oue molti di detti Ventidutti sboccano: nella quale per fare che sia ornata, e bella, e conforme al nome; egli non ha sparagnato nè à diligenza, nè à spesa alcuna. Ma ritornando à i camini; noi li facciamo nella grossezza de i muri, & alziamo le loro canne fin fuori del tetto: acciò che portino il fumo nell'Aria. Doue si deue auertire che le canne non si facciano nè troppo larghe, nè troppo strette: perche se si faranno larghe, uagando per quelle l'Aria; caccierà il fumo all'in giù, e non lo lascerà ascendere, & uscir fuori liberamente: e nelle troppo strette il fumo non hauendo libera uscita; s'ingorgherà, e tornerà indietro: però ne' camini per le stanze non si faranno le canne nè meno larghe di mezzo piede, nè più di noue oncie, e lunghe due piedi e mezzo: e la bocca della Piramide doue si congiugne con la canna si farà alquanto più stretta: acciò che ritornando il fumo in giù; troui quell'impedimento, e non possa uenir nella stanza. Fanno alcuni le canne torte, acciò che per quella tortuosità, e per lo fuoco che lo spigne in suso; non possa il fumo tornare indietro. I fumaruoli, cioè i buchi per doue ha da uscire il fumo; deono essere larghi, e lontani da ogni materia atta ad abbruciarfi. Le Nappe, sopra le quali si fa la Piramide del camino; deono essere lauorate delicatissimamente, & in tutto lontane dal Rustico: percioche l'opera rustica non si conuiene, se non à molto grandi Edificij per le tagioni già dette.

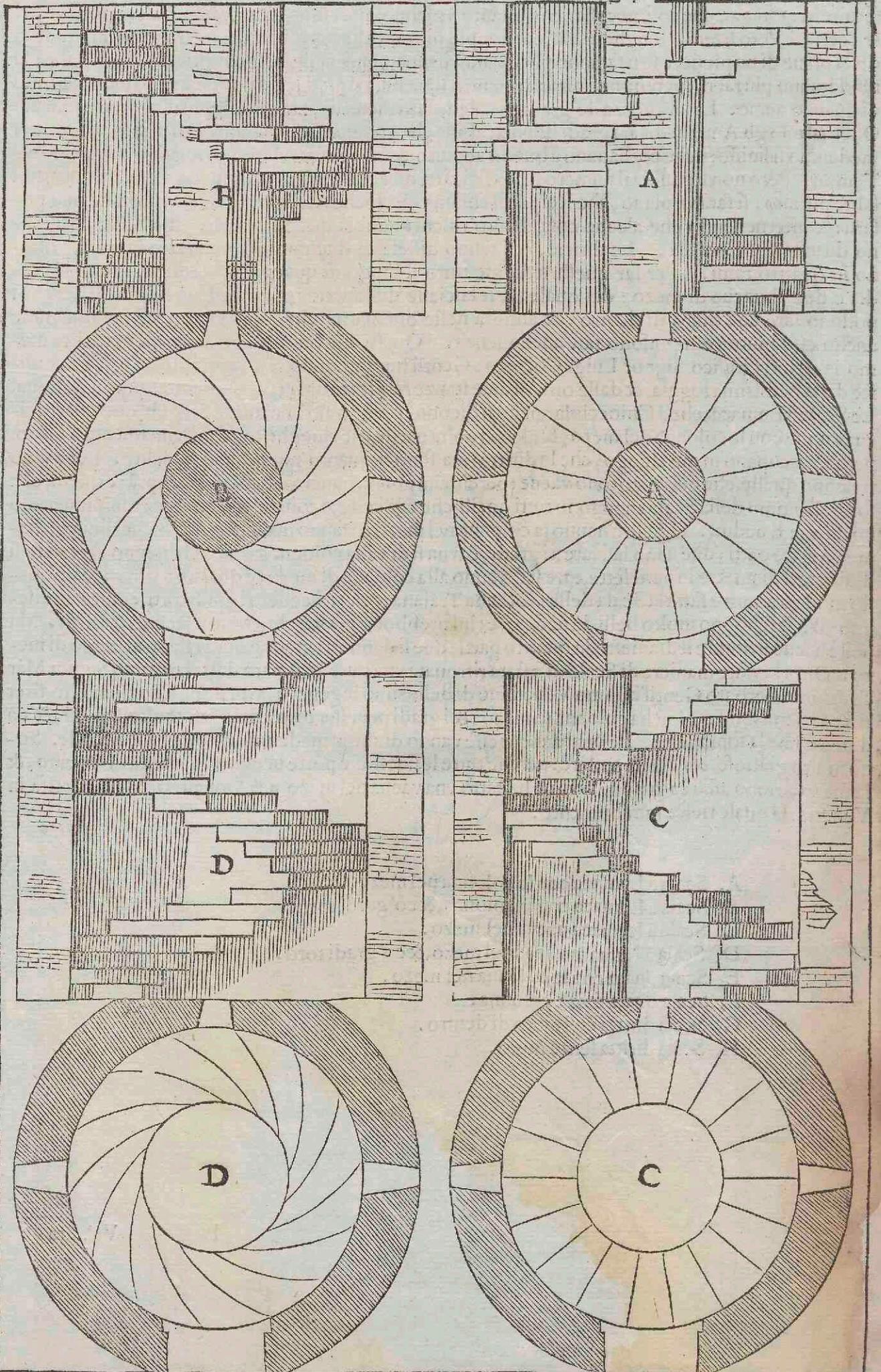
DELLE SCALE, E VARIE MANIERE DI QUELLE,
e del numero, e grandezza de' gradi. Cap. XXVIII.

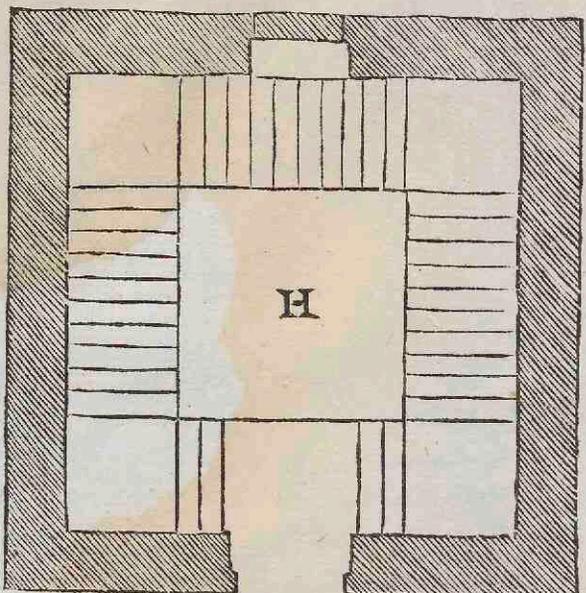
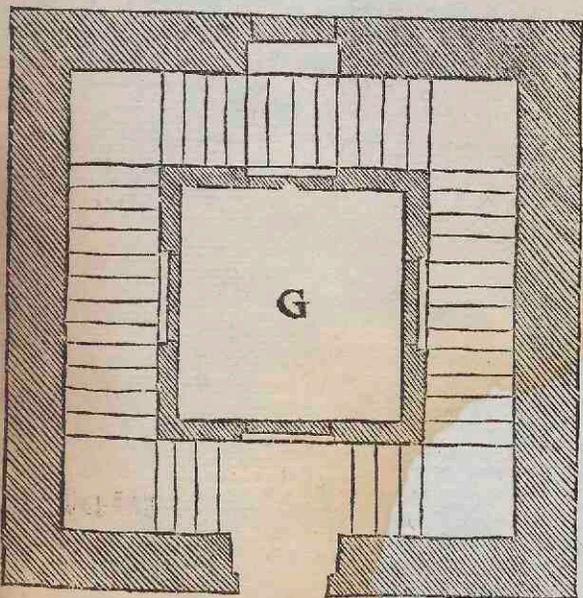
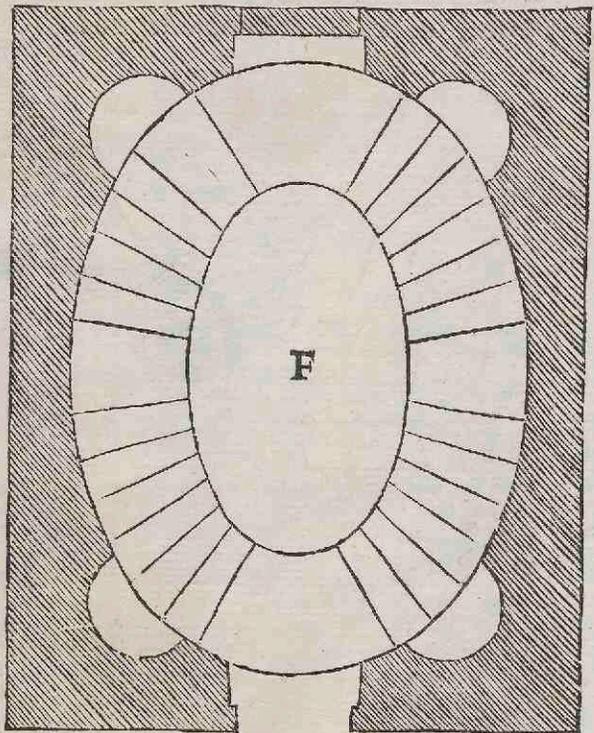
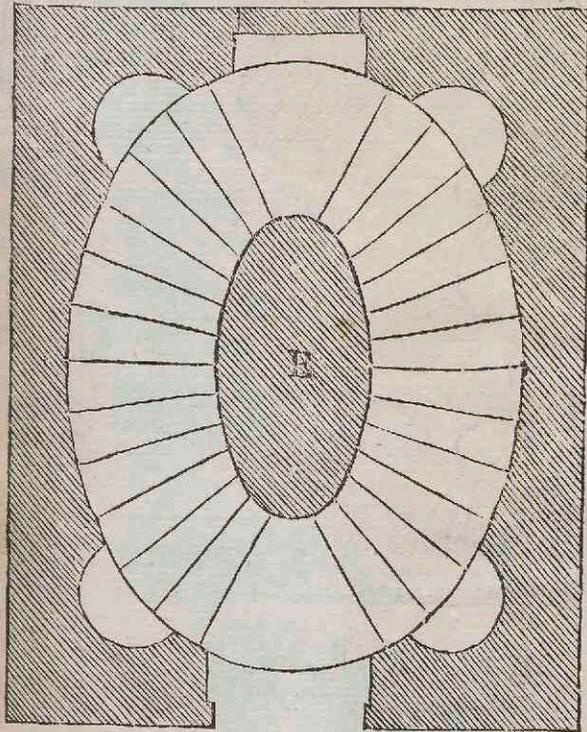
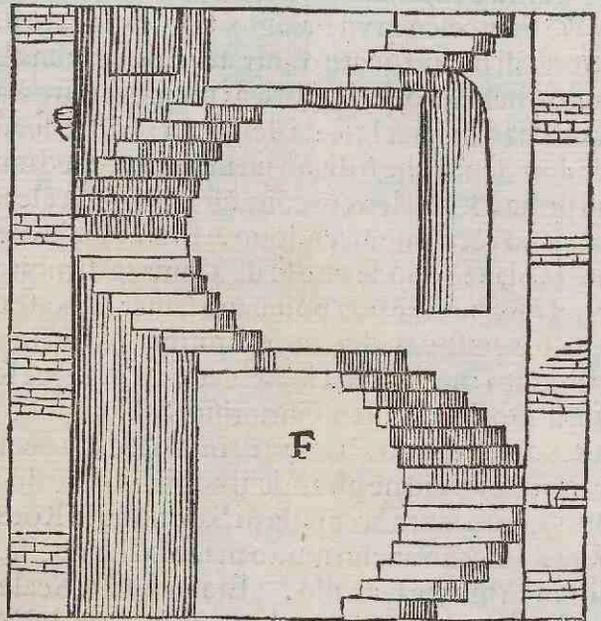
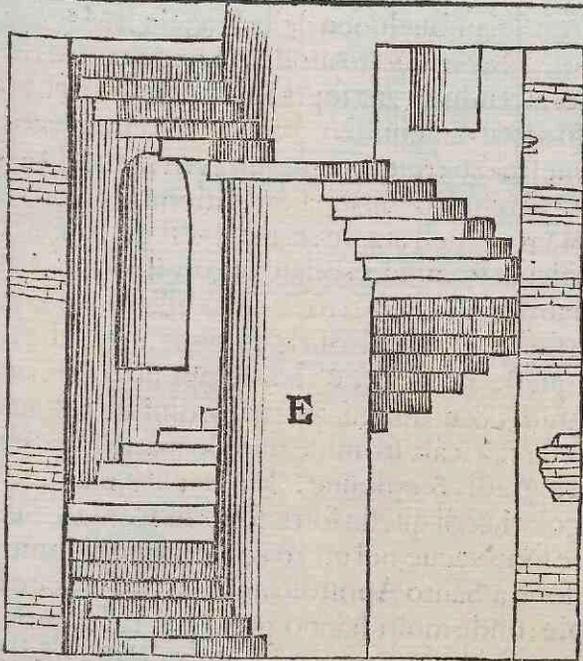


SI DEVE molto auertire nel poner delle scale: perche è non picciola difficoltà à ritrouar sito, che à quelle si conuenga, e non impedisca il restante della fabrica. Però si assegnerà loro un luogo proprio principalmente; accioche non impediscano gli altri luoghi, nè siano da quelli impedire. Tre aperture nelle scale si ricercano: la prima è la porta, per doue alla scala si monta: la quale quanto meno è nascosta à quelli ch'entrano nella casa; tanto più è da esser lodata; e molto mi piacerà se sarà in luogo, oue auanti che si peruenga; si uegga la più bella parte della casa: perche ancor che picciola casa fusse; parerà molto grande: ma che però sia manifesta, e facile da trouarsi. La seconda apertura è le finestre, che à dar luce à i gradi sono bisognuoli; e deono essere nel mezzo, & alte: accioche ugualmente il lume per tutto si spanda. La terza è l'apertura, per la quale si entra nel pauimento di sopra. Questa deue condurci in luoghi ampij, belli, & ornati. Saranno lodeuoli le scale, se faranno lucide, ampie, e commode al salire: onde quasi inuitino le persone ad ascendere. Saranno lucide, s'hauranno il lume uiuo, e se, come ho detto, il lume ugualmente per tutto si spargerà. Saranno assai ampie, se alla grandezza, e qualità della fabrica non pareranno strette, & anguste: ma non si faranno giamai meno larghe di quattro piedi: accioche se due persone per quelle s'incontrassero; possano commodamente darli luogo. Saranno commode quanto à tutta la fabrica, se gli archi sotto quelle potranno seruire

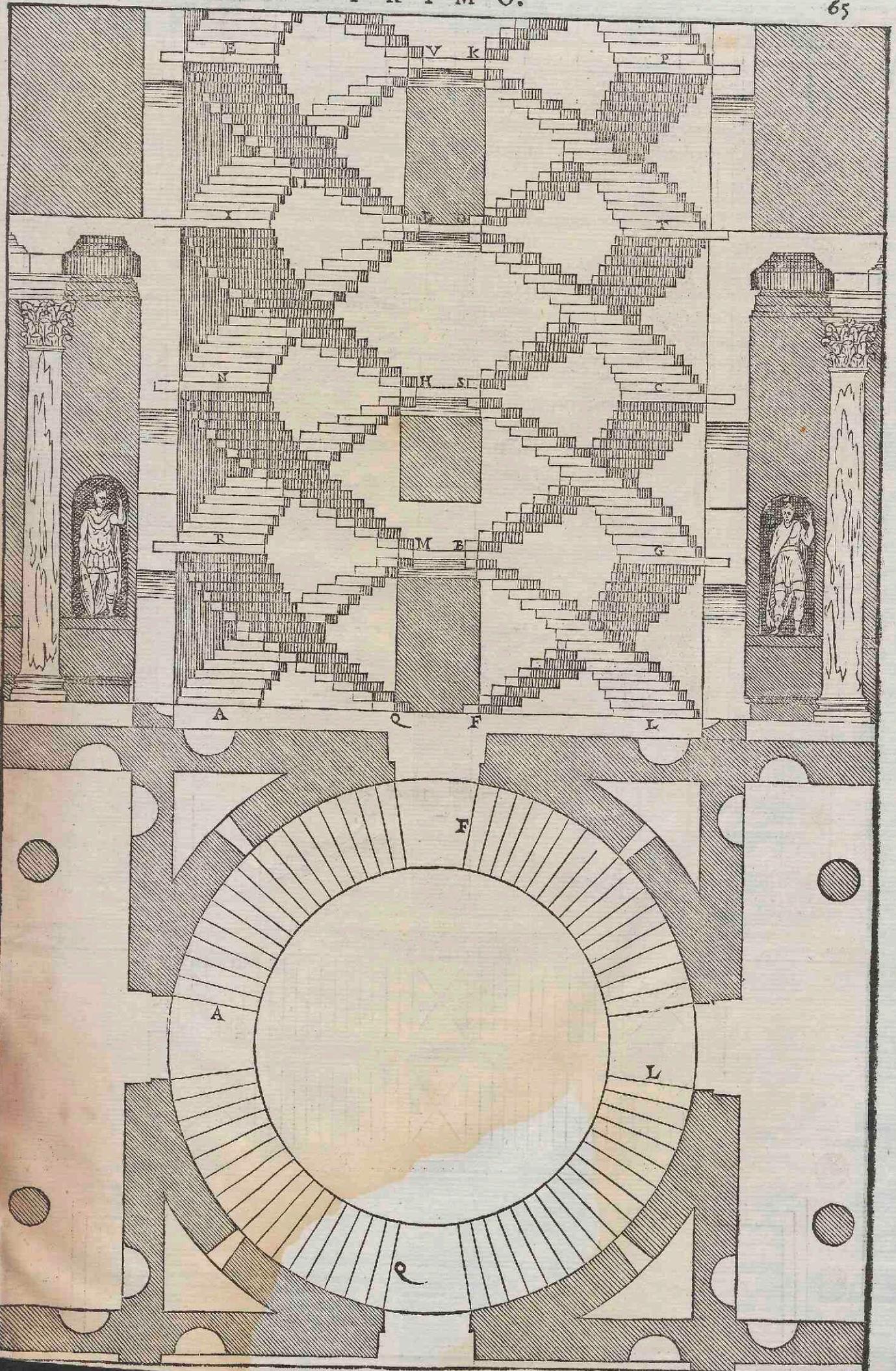
feruire à riporre alcune cose necessarie; e quanto à gli huomini, se non haueranno l'ascesa loro difficile, & erta. Però si farà la lunghezza loro il doppio più dell'altezza. I gradi non si deono fare più alti di sei oncie di un piede, e se si faranno più bassi, massimamente nelle scale continuate, e lunghe; le renderanno più facili: perche nell'alzarfi; meno si stancherà il piede; ma non si faranno mai meno alti di quattro oncie. La larghezza de' gradi non deue farsi meno di un piede, nè più d'un piede e mezzo. Osseruarono gli Antichi di far i gradi dispari: affine che cominciandosi à salire co'l dextro piede, co'l medesimo si finisse: ilche pigliauano à buono augurio, & à maggior religione, quando entrauano ne' Tempij. Però non si passerà il numero di vndici, ò tredici al più: e giunti à questo segno, douendosi salire più alto; si farà vn piano, che Requie si chiama: accioche i deboli, e stanchi ritrouino oue posarsi: & interuenendo che alcuna cosa di alto caschi; habbia doue fermarsi. Le Scale, ò si fanno diritte, ò à Lumaca. Le diritte, ò si fanno distese in due rami, ò quadrate: le quali voltano in quattro rami. Per far queste si diuide tutto il luogo in quattro parti: due si danno à' gradi, e due al uacuo di mezzo: dal quale, se si lasciasse scoperto; esse scale haurebbono il lume: Si possono fare co'l muro di dentro, & allhora nelle due parti, che si danno à' gradi; si rinchiude ancho esso muro; e si possono fare ancho senza. Questi due modi di Scale ritrouò la felice memoria del Magnifico Signor Luigi Cornaro, Gentil'huomo di eccellente giudicio, come si conosce dalla bellissima loggia, & dalle ornatissime stanze fabricate da lui per sua habitatione in Padoua. Le Scale à Lumaca, che à Chiocciola ancho si dicono; si fanno altroue ritonde, & altroue ouate: alcuna uolta con la colonna nel mezzo, & alcuna uolta uacue, ne i luoghi stretti massimamente si usano: perche occupano manco luogo, che le diritte: ma sono alquanto più difficili da salire. Benissimo riescono quelle, che nel mezzo sono vacue: percioche ponno hauere il lume dal di sopra: e quelli, che sono al sommo della Scala; ueggono tutti quelli, che saliscono, ò cominciano à salire: e similmente sono da questi ueduti. Quelle c'hanno la colonna nel mezzo; si fanno in questo modo, che diuiso il diametro in tre parti; due siano lasciate à i gradi, & vna si dia alla colonna, come nel disegno A: ouero si diuiderà il diametro in parti sette, e tre si daranno alla colonna di mezzo, e quattro à i gradi: & in questo modo à punto è fatta la Scala della Colonna Traiana: & se si facessero i gradi torti, come nel disegno B; farebbono molto belli da uedere, e riuscirebbono più lunghi, che se si facessero diritti. Ma nelle uacue si diuide il diametro in quattro parti: due si danno à i gradi, e due restano al luogo di mezzo. Oltre le vsate maniere di Scale; n'è stata ritrouata vna pure à Lumaca dal Clarissimo Signor Marc' Antonio Barbaro Gentil'huomo Venetiano di bellissimo ingegno: la quale ne i luoghi molto stretti serue benissimo. Non ha colonna in mezzo, & i gradi per esser torti; riescono molto lunghi, & uà diuisa come la sopradetta. Le ouate ancor esse vanno diuise al medesimo modo che le ritonde. Sono molto gratiose, e belle da uedere: perche tutte le finestre, e porte uengono per testa dell'ouato, & in mezzo, e sono assai commode. Io ne ho fatto vna vacua nel mezzo nel Monasterio della Carità in Venetia: la quale riesce mirabilmente.

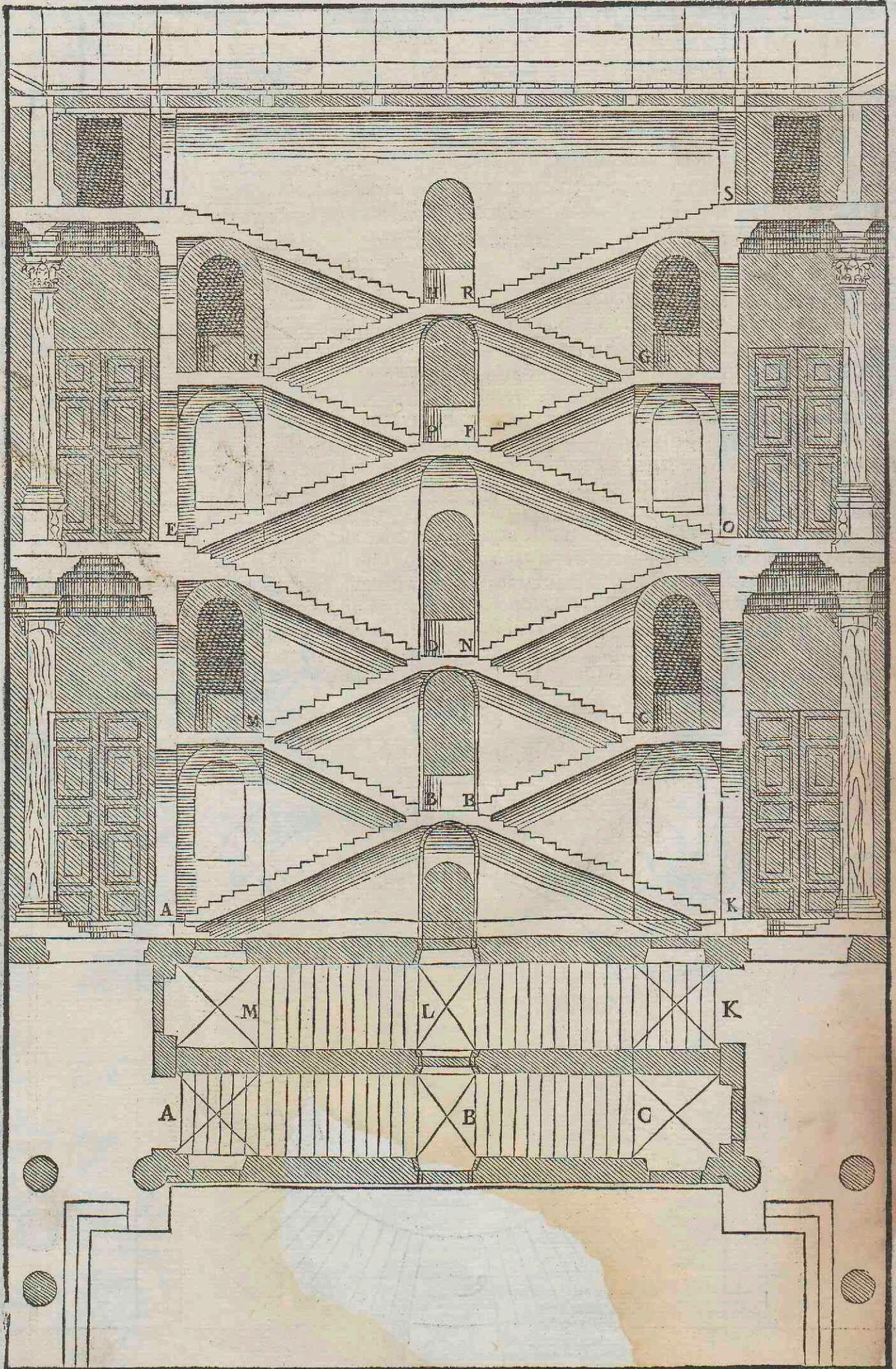
- A, Scala à Lumaca con la colonna nel mezzo.
- B, Scala à Lumaca con la colonna, & co' gradi torti.
- C, Scala à Lumaca uacua nel mezzo.
- D, Scala à Lumaca vacua nel mezzo, & co' gradi torti.
- E, Scala ouata con la colonna nel mezzo.
- F, Scala ouata senza colonna.
- G, Scala diritta co'l muro di dentro.
- H, Scala diritta senza muro.





Vn'altra bella maniera di Scale à lumaca fece già fare à Sciambur luoco della Francia il Magnanimo Re Francesco in vn Palagio da lui fabricato in vn bosco, & è in questo modo. Sono quattro Scale, lequali hanno quattro entrate, cioè ciascuna la sua, & ascendono vna sopra l'altra, di modo che facendosi nel mezo della fabrica; ponno seruire à quattro appartamenti, senza che quelli, che in vno habitano, uadano per la scala dell'altro: e per esser uacua nel mezo; tutti si ueggono l'vn l'altro salire, & scendere, senza che si diano un minimo impedimento: e perche è bellissima inuentione, & noua; io l'ho posta, & con lettere contrasegnate le Scale nella pianta, & nell'alzato: accioche si ueda oue cominciano, & come ascendono. Erano ancho ne i Portici di Pompeio, i quali sono in Roma per andare in piazza Giudea tre scale à lumaca di molto laudabile inuentione: percioche essendo esse poste nel mezo, onde non poteuano hauer lume, se non di sopra; erano fatte su le colonne, accioche il lume si spargesse vualmente per tutto. Ad esemplo di queste Bramante à suoi tempi singolarissimo Architetto; ne fece vna in Belvedere, e la fece senza gradi, & ui uolse i quattro ordini di colonne, cioè il Dorico, Ionico, Corinthio, & Composito. A far tali scale si diuide tutto lo spatio in quattro parti: due si danno al vacuo di mezo, & vna per banda à gradi, & colonne. Molte altre maniere di Scale si ueggono ne gli antichi edificiij, come de' triangolari, & di questa sorte sono in Roma le Scale che portano sopra la cupola di Santa Maria Rotonda: e sono vacue nel mezo, e riceuono il lume di sopra. Erano ancho molto magnifiche quelle, che sono à Santo Apostolo nella detta Città, e s'agliano sù monte Cauallo. Erano queste Scale doppie: onde molti hanno preso poi l'esempio, & conduceuano ad vn Tempio posto in cima del Monte, come dimostro nel mio libro de i Tempij: & di questa sorte di Scale è l'ultimo disegno.







SSENDOSI tirati i muri alla sommità loro, e fatti i uolti, messe le trauamenta de solari, accomodate le scale, e tutte quelle cose, delle quali habbiamo parlato di sopra; fa dibisogno fare il coperto: ilquale abbracciando ciascuna parte della fabbrica, e premendo col peso suo vguualmente sopra i muri; è come vn legame di tutta l'opera, & oltra il difendere gli habitanti dalle pioggie, dalle neui, da gli ardenti Soli, e dall'humidità della Notte; fa non picciolo giouamento alla fabbrica, scacciando lontano da i muri l'acque, che piuono: lequali benchè paiano poco nuocere; nondimeno in processo di tempo sono cagione di grandissimi danni. I primi huomini, come si legge in Vitruuio; fecero i coperti delle habitation loro piani: ma accorgendosi che non erano difesi dalle pioggie; costretti dalla necessità cominciarono à farli fastigiati, cioè colmi nel mezo. Questi colmi si deono fare e più, e meno alti secondo le regioni oue si fabbrica: Onde in Germania per la grandissima quantità delle neui, che vi vengono; si fanno i coperti molto acuti, e si cuoprono di Scandole, che sono alcune tauolette picciole di legno; ouero di tegole sottilissime; che se altramente si facessero; farebbono dalla grauezza delle neui ruinati: ma noi che in Regione temperata uiuiamo; douemo eleggere quell'altezza, che renda il coperto garbato, e con bella forma, e pioua facilmente. Però si partirà la larghezza del luogo da coprirsi in noue parti, e di due si farà l'altezza del colmo: perche s'ella si farà per il quarto della larghezza; la coperta farà troppo ratta: onde le tegole, ouer coppi ui si fermeranno con difficoltà: e se si farà per il quinto; farà troppo piana, onde i coppi, le tauole, e le neui, quando uengono; aggreueranno molto. Vn'asi di fare le gorne intorno le case, nelle quali da i coppi piuono le acque, e per cannoni sono gettate fuora lontano da i muri. Queste deono hauere sopra di se vn piede e mezo di muro: il quale oltra il tenerle salde difenderà il legname del coperto dall'acqua, se esse in qualche parte facessero danno. Varie sono le maniere di disporre il legname del coperto: ma quando i muri di mezo vanno à tor suso le trau; facilmente si accomodano, e mi piace molto, perche i muri di fuori non sentono molto carico; e perche marcendosi vna testa di qualche legno; non è però la coperta in pericolo.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.